

I misteri della Repubblica

Nel memoriale lo statista parlava della struttura occulta e accusava Andreotti d'essere un agente della Cia. La procura della capitale ha disposto accertamenti. Ci sarà un conflitto di competenza con il giudice Casson?

Moro ai br: «La super Nato? Era così»

I giudici di Roma avviano indagini sull'operazione Gladio

Moro, nel suo memoriale, parlava dell'operazione Gladio. Alla luce delle recenti rivelazioni sulla struttura occulta della Nato, i giudici romani hanno deciso di avviare indagini. Di interesse giudiziario, nel carteggio trovato in via Monte Nevoso, anche un passaggio riferito ad Andreotti, descritto da Moro come uomo della Cia. E il giudice Felice Casson teme uno scippo romano.

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. La struttura occulta della Nato era descritta nelle carte di Moro. Lo statista ne parlava nel suo memoriale, spiegando ai brigatisti la nascita e lo sviluppo della ormai famosa «operazione Gladio», la struttura del Sid parallelo che dal 1949 è arrivata fino ai giorni nostri. Un riferimento che è saltato agli occhi dei giudici Franco Ionta e Francesco Nitto Palma, titolari dell'indagine sui documenti trovati nell'ex covo br di via Monte Nevoso. Così, per accertamenti, hanno deciso di avviare un'inchiesta.

Una decisione che ha fatto saltare sulla sedia il giudice veneziano Felice Casson che comincia a temere d'essere scippato dall'inchiesta. Le indagini sulle connessioni tra caso Moro e «operazione Gladio»

Lo ha detto a Casson Edgardo Sogno, accusato del «golpe bianco» «Con Scelba scelsi la Sardegna come base del superservizio»

La sporca faccenda della struttura superserviziata della Nato riapre tutta una serie di vicende che sembrano ormai sepolte. Da quelle storie riemerse nei penitaggi che organizzarono. Tra questi Edgardo Sogno che ha scritto al giudice veneziano Casson di aver progettato, nel 1949, un «ridotto militare» in Sardegna. Lo stesso giudice, intanto, interrogherà oggi l'ex capo del Sid generale Miceli.

GIANNI CIPRIANI WDLADIMIRO SETTIMELLI

ROMA. La scoperta e la conferma ufficiale del presidente del Consiglio, Andreotti sulla struttura superserviziata della Nato che operava alle dipendenze dei servizi (e che arruolava anche picchiatori ed evasori neri) è stato portato ieri, in primo piano, dai personaggi ormai dimenticati e inchieste giudiziarie sepolte da anni nei cassetti. Uno di questi personaggi, Edgardo Sogno, coinvolto nelle indagini sul famoso «golpe bianco» ed ex deputato liberale, ha scritto ieri al giudice istruttore veneziano Felice Casson che, dagli accertamenti sulla strage

quale si cela il timore che la vicenda del Sid parallelo possa fare la fine, ingloriosa, dell'inchiesta sulla «Rosa dei venti».

Certo è che i giudici Palma e Ionta danno una notevole importanza alle carte inedite di Moro scoperte nell'ex covo br. Documenti che, rilette alla luce dell'operazione Gladio, assumono un aspetto diverso. La super Nato aveva fini destabilizzatori e attività eversive, i fini erano «stabilizzatori»?

Ecco che cosa diceva lo statista democristiano parlando della strategia della tensione, della stagione delle bombe e delle connivenze tra eversione e apparati dello Stato. «Fin quando, essendo ministro degli Esteri, avevo una certa conoscenza dell'organizzazione militare alleata, nessuna particolare enfasi era posta sull'attività antiguerriglia che la Nato avrebbe potuto, in certe circostanze, dispiegare». Così scriveva Aldo Moro nel suo memoriale, quasi a dover spiegare ai suoi carcerieri carte riservate che loro potevano esaminare ma non capire.

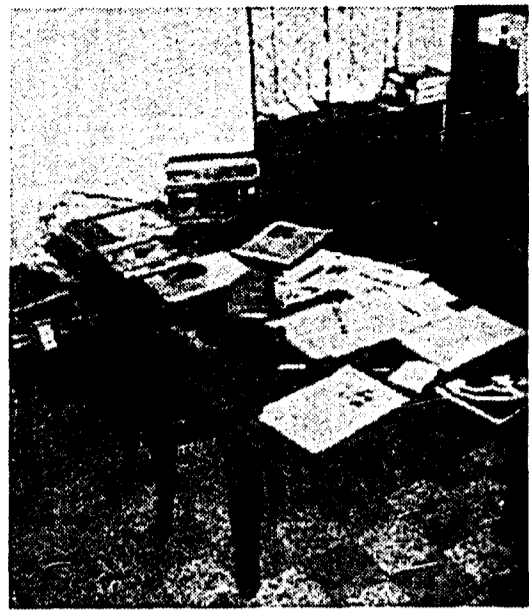
«La domanda, cui si risponde, - affermava ancora lo statista - tende a prospettare un'evoluzione della Nato che tenderebbe ad evolvere in una struttura antiguerriglia. A parte il fatto che se qualcosa del genere avesse dovuto profilarsi, non avrebbe potuto essere venuta in evidenza in modo concomitante con l'occorrenza di fenomeni di scontro diretto o di guerriglia, se così li si vuol chiamare». Quindi lo statista spiegava a Mario Moretti per quale motivo questa struttura non poteva essere stata organizzata dalla Nato, «per gli scopi eccedenti le finalità difensive proprie dell'alleanza, le quali poggiano più su grandi meccanismi operativi, che non su strumenti di guerriglia in senso stretto». Insomma Moro, tra le righe, faceva capire che la struttura fosse totalmente italiana, inventata per finalità «interne». Una conferma di quanto ha più volte ripetuto, nei giorni scorsi, l'ex capo del Sid Vito Miceli.

L'indagine sui rapporti tra «operazione Gladio» e il caso

Moro (almeno per quanto riguarda la parte di competenza romana) si prefigge lo scopo di chiarire alcuni tra i nodi irrisolti dell'ultimo triennio. Quanto hanno pesato strutture eversive, al servizio dello Stato, negli episodi più oscuri della Repubblica? E quanto hanno influito i servizi segreti, italiani o esteri, sui destini dell'Italia? Tra le righe di Moro compare poi un capoverso davvero inquietante, che potrebbe avere esiti molto interessanti per i risvolti di carattere giudiziario. «Dell'onorevole Andreotti, si può dire, - scriveva Moro - che direbbe più a lungo di quanto altri i servizi segreti sia

della Difesa sia poi dalla presidenza del Consiglio. Si muoveva molto agevolmente nei rapporti con i colleghi della Cia (oltre che sul terreno diplomatico), tanto che poté essere informato di rapporti confidenziali fatti dagli organi italiani a quelli americani». Collegati della Cia: Andreotti, cioè, era secondo Moro un agente della rete spionistica americana. Probabilmente non sarà difficile ipotizzare un'incompatibilità tra l'essere presidente del Consiglio e agente della Cia; è quindi necessario che tale dubbio (soltanto da Moro) sia sciolto. Da chi? Dalla magistratura ordinaria, probabilmente, se non addirittura dalla Corte costituzionale.

Nel palazzo di giustizia romano, comunque, ieri sono proseguiti gli interrogatori dei carabinieri che parteciparono al blitz di via Monte Nevoso. Sono sfilati nell'ufficio del giudice generale Marocco, nell'ottobre del 1978 responsabile dell'antiterrorismo per il centro-nord, e il generale Bozzo, braccio destro di Dalla Chiesa che guidò il blitz. Oggi i magistrati Ionta e Palma si sposteranno a Milano per un sopralluogo nell'ex covo di via Monte Nevoso e per interrogare due esponenti delle Br, Mario Moretti, e Maria Carla Brioschi.



Il covo di via Monte Nevoso come fu trovato dai carabinieri nell'ottobre 1978

Caso «Epoca» «Davide» sentito da Pomarici

Il fantomatico «Davide» delle rivelazioni dell'Europeo ieri è arrivato davanti al pm Ferdinando Pomarici, ma ha preferito avvertire del diritto di non parlare. È arrivata anche Nadia Mantovani, che ha smentito, come già Azzolini e Bonisoli, la fantasiosa ricostruzione pubblicata dal settimanale. E gli ex carabinieri del blitz non offrono conferme al secondo informatore, a proposito del pannello scoperto fin dal '78.

PAOLA BOCCARDO

MILANO. L'infiltro «Davide», alias Franco Montedelli, al secolo Giancarlo Motta, trent'anni, tecnico di computer nonché fratello di Antonio Motta, ieri ha fatto la sua comparsa davanti al pm Pomarici, senza però consentirgli di aggiungere una riga alla ricostruzione della misteriosa storia dell'interfatta all'Europeo. A verbale resta consegnata la sua scelta di non rispondere; extraproceduralmente, il giovanotto fa sapere che un infiltro c'era, ma poi si è tirato indietro, e a lui è toccato. Dio sa perché, di recitare la sua parte. E adesso hanno una gran paura, i due fratelli Motta, di rappresaglie tanto sanguinose quanto poco definite. Questo per quanto riguarda il primo infelice scoop del settimanale. Ma non è che il secondo progetto di finire molto meglio, dopo le clamorose rivelazioni dell'ex maresciallo dei carabinieri Demetrio Perrelli, che avrebbe visto il famoso pannello di via Monte Nevoso già staccato dalla finestra. Pomarici ha convocato uno dopo l'altro tutti i carabinieri che avevano avuto qualcosa a che fare con l'irruzione del 1º ottobre '78, ripescando anche quelli che hanno ormai abbandonato l'Arma, e ha raccolto le loro testimonianze. Dalle quali la storia del pannello pare non riceve conferma. Resta da sentire Perrelli: Pomarici lo sentirà, dice, quando avrà finito di raccogliere elementi sul suo conto. Che si annunciano, pare, copiosi. Tra le righe si intuisce che pesanti dubbi si sollevano sulla credibilità di questo secondo informatore a sensazione dell'Europeo.

Ieri nell'ufficio di Pomarici è giunta anche Nadia Mantovani. È la terza persona che abitava in via Monte Nevoso, con Azzolini e Bonisoli, e con i due compagni condivide la responsabilità e l'imputazione di detenzione delle armi ritrovate inopinatamente dopo dodici anni. Nadia Mantovani si è difesa ricordando che lei, in quell'alloggio, era arrivata solo da una decina di giorni, che le avevano detto di quel nascondiglio ma non di che cosa ci fosse dentro. Per il resto ha confermato le circostanze dell'irruzione così come sono consegnate agli atti della ricostruzione ufficiale.

Nadia Mantovani, che pur senza essere mai stata giudicata responsabile di fatti di sangue ha totalizzato una somma di 22 anni e mezzo di carcere da scontare per banda armata, dal magistrato è arrivata senza scorta di polizia: da cinque mesi è madre di una bambina avuta dal suo attuale compagno Roberto Ognibene, e per tanto la carcerazione le è stata sospesa per un anno. Ora vive a Bologna, dove, «congedo di maternità» a parte, gode del permesso di lavoro esterno. Il Comune le ha affidato una ricerca sul rapporto tra carcere e città, nell'ambito del «progetto donna». Dopo essere stata una delle più tenaci «irriducibili» del terrorismo brigatista, dall'88 è entrata nella schiera dei disoccupati, rivelando al giudice istruttore di Venezia Mastelloni l'intera sua storia, covo di via Monte Nevoso incluso. E a Pomarici ieri ha ribadito le stesse cose già dette allora a Mastelloni.



del potere da parte del Partito Comunista. Nella lettera di Sogno spiega poi la nascita di appositi comitati anticomunisti (la vicenda è nota) che avrebbero dovuto entrare in azione se il Pci fosse andato al potere. Dice ancora l'ex parlamentare liberale: «In tale eventualità sapevo di poter contare sull'appoggio del governo degli Stati Uniti». A questo proposito Sogno cita un documento americano: quello del maggio 1962, siglato Nki, numero 78776 dal titolo «Minaccia di presa del potere da parte dei comunisti».

Dalla lettera al giudice Casson emerge, come si vede, notizie gravissime. Prima fra tutte quella sul «ridotto militare» in Sardegna. È la prima volta che qualcuno ne parla in modo così chiaro e netto facendone risalire direttamente la responsabilità al famoso ministro dell'interno Scelba, diventato poi noto per le dure repressioni antioperaie, ami alla mano. Tra l'altro, in quel periodo, lo stesso Giulio Andreotti, nel governo De Gasperi, era sottosegretario alla presidenza del Consiglio. Quel «ridotto» venne poi costruito davvero in Sardegna? Più tardi, magari, venne messo a disposizione degli uomini che avrebbero dovuto attuare l'operazione «Gladio»? Quella poiente struttura militare segreta è ancora in piedi? Per capire l'importanza bisogna spiegare che il «ridotto», in linguaggio militare, è una struttura in cemento armato con poderosi appresta-

Reticenze e ammissioni sulle trame nelle inchieste giudiziarie e nei documenti della commissione P2

Quando l'ordine era: «Tacetate sul Sid parallelo»

L'ordine era tacere. Anche Aldo Moro negò l'esistenza del Sid parallelo al tempo del processo sulla Rosa dei venti ed il golpe Borghese. Ma tra le carte dell'inchiesta del giudice Tamburino e nei verbali della commissione P2 è facile rintracciare numerose e convergenti ammissioni dell'esistenza di una struttura superserviziata. Ne avevano parlato, tra gli altri, i generali Miceli e Rossetti ed il colonnello Spiazzi.

VINCENZO VASILE

ROMA. L'avesse detto al giudice Giovanni Tamburino, che il 12 ottobre 1974 lo interrogava sulla «Rosa dei venti» (titolo della puntata di quell'«Epoca del serial» «Strategia della tensione») il generale Vito Miceli, ex capo del Sid, avrebbe dato un contributo importante alla prima inchiesta che in Italia scoprì una struttura segreta destabilizzatrice. Invece il generale dettò a verbale un perentorio: «Posso affermare che non esistono servizi di sicurezza paralleli al Sid e non ufficiali ed occulti (...) e non mi è mai risultata l'esistenza di strutture occulte e comunque

politici. Che non lo potessero, s'è lamentato, fino a costringerlo ad affrontare l'onta del carcere.

Letto oggi, quel «messaggio» qualche importanza la mantiene anche per un altro motivo. Esiste ed esisteva il Sid parallelo secondo queste dichiarazioni di Miceli del 1977. E se esiste ancora nel 1977, come mai, allora, Andreotti ha datato nel 1972 la fine del servizio parallelo? Di più tuttavia a suo tempo, anche se avesse voluto, il generale non avrebbe potuto aggiungere in quell'aula del Tribunale romano, anche perché il pubblico ministero di udienza, Claudio Vitalone - guarda chi si vede, il futuro senatore super-andreattiano! - sorvolò su quelle rivelazioni, secondo lui «ininfluenti».

Eppure ci sarebbe già stato a quell'epoca materiale sufficiente per accendere, almeno, un po' di curiosità. Un altro teste «eccellente» dell'inchiesta del giudice Tamburino aveva, infatti, dimostrato di avere le idee più chiare: si tratta del ge-

nerale Siro Rossetti, già capo del Sid, il servizio segreto del esercito. Interrogato il 16 dicembre 1974, aveva lasciato a verbale, sotto la forma di un po' ambigua di una sua riflessione: «Ho detto che non mi sorprenderebbe che non esistesse una organizzazione parallela ed occulta con specifica funzione politica anticomunista... Se si formula l'ipotesi, anche questa verosimile, che il vertice di quest'organizzazione si trovi o comunque dipenda da una certa forza internazionale... a mio avviso l'organizzazione è talmente vasta da aver capacità operative nel campo politico, militare, della finanza, dell'alta delinquenza organizzata...».

«Non mi sorprenderebbe se esistesse...», è una certa forza internazionale... signor generale, perché tanti giri di parole? Otto anni più tardi, glielo chiederanno i parlamentari della commissione P2, davanti alla quale Rossetti reciterà la parte del «penitente» della loggia

nell'83 per la strage di Bologna, rilasciato per scarsi indizi. Eppure fin dal maggio 1974 Spiazzi aveva rivelato: «Ricevetti un ordine da un mio superiore militare appartenente all'organizzazione di sicurezza delle Forze armate, che non ha finalità eversive, ma si propone di proteggere le istituzioni contro il marxismo. Questo organismo non si identifica con il Sid... mi risulta che non ne facciano parte solo militari, ma anche civili, industriali, politici... Soltanto un vertice conosce tutto e ai vari livelli si rinvengono dei vertici parziali. Tale organizzazione è militare ma ce n'è una parallela di civili...». Al vertice della gerarchia parallela stanno senz'altro dei militari.

Qualche anno più tardi, Spiazzi, interrogato dalla Commissione P2, dichiarerà di «autoscolgliersi» dal segreto militare, e racconterà un episodio: Spiazzi si trovava in Alto Adige nel momento di maggior virulenza del terrorismo sud-ligure. Un bel giorno un ufficiale



Il generale Vito Miceli (a destra)

I misteri della Repubblica

Il generale, «indignato», si considera vittima dei comunisti Nessuna smentita alla sua passata simpatia per i golpisti Si apre la campagna per la successione: in gara Viesti, capo dei Cc, Luigi Stefani, Raffaele Simone e Pietro Giannattasio



Il generale Alessandro Giuseppe D'Ambrosio

D'Ambrosio esce di scena Per il Sismi 4 candidati

Dopo le rivelazioni de l'Unità sulle simpatie golpiste del gen. D'Ambrosio, la sua designazione alla direzione del Sismi - fortemente voluta da Andreotti - è praticamente bruciata. A togliere le castagne dal fuoco del presidente del Consiglio ha provveduto l'interessato facendo sapere che, «amareggiato e indignato», rinuncia. E già fioccano nuove candidature: il comandante dei Cc Viesti e i generali Stefani, Simone e Giannattasio...

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. C'è chi giura di aver visto il gen. Giuseppe Alessandro D'Ambrosio ieri, alle otto e mezzo del mattino, varcare il portone di Palazzo Chigi, sede della presidenza del Consiglio. L'ora è tipicamente «andreottiana», ma dagli ambienti del capo del governo si smentisce un incontro peraltro abbondantemente annunciato. Proprio ieri mattina, infatti, il candidato alla direzione del Sismi - su cui prima s'era aperto un durissimo contrasto tra Andreotti e il suo vice, il socialista Martelli, e poi s'era abbattuto il ciclone delle note informative dei servizi segreti che lo avevano indicato come uno dei cinque alti ufficiali disponibili a dare una mano nell'invio '70 agli autori del tentato putsch Borghese-

nessun commento ufficiale, anche se si faceva sapere che ci sia stato o meno l'incontro, e si sia svolto o no nella sede della presidenza del Consiglio una serie di motivi di opportunità suggeriva di attendere comunque il ritorno dall'Inghilterra del presidente della Repubblica. Perché la partita D'Ambrosio faceva e fa parte di un «pacchetto» di nomine ad incastro che rischia ora di saltare. Il gen. D'Ambrosio avrebbe dovuto prendere il posto dell'amm. Fulvio Martini (che direttore del Sismi era stato fatto dall'allora presidente del Consiglio Bettino Craxi), il quale a sua volta avrebbe rimpiazzato D'Ambrosio come segretario del Consiglio supremo di difesa presieduto dal capo dello Stato. Ma anche Martini non avrebbe alcuna intenzione di accettare l'incarico per il quale è in predicato: lo considera un modo elegante per giubilare, dopo quell'affare Orfei (l'accusa di spionaggio nei confronti del consulente per la politica internazionale di Giacinto De Mita) che viene considerato come uno spionevole infornuto. E forse anche dopo l'affare Nato-parallela, dal momento che Martini potrebbe avere avuto un ruolo nella diffusione del dossier re-

so pubblico nei giorni scorsi. In questo quadro, la rinuncia di D'Ambrosio può tradursi in un inaspettato aiuto per il presidente del Consiglio impegnato a togliere parecchie castagne dal fuoco. Quelle, intanto, dei socialisti: Claudio Martelli aveva ribadito ieri mattina che, «bloccata, nel metodo, una procedura illegale», il Psi si sarebbe espresso «con molta franchezza» sul merito di una candidatura che a sera il ministro Formica ha definito «non più sostenibile». Quelle da settori significativi della stessa delegazione dc nel governo: il ministro della Difesa Virginio Rognoni aveva preso le distanze dalla candidatura. Quelle infine dell'opposizione di sinistra: con un'interpellanza presentata ieri alla Camera, i comunisti Quercini, Bellocchio, Tortorella e Violante hanno chiesto al presidente del Consiglio «chiaramente» sul passato di D'Ambrosio e sull'opportunità quindi di affidargli un incarico così delicato, ed anche «come spiega la singolarità del cambio reciproco di incarichi tra l'amm. Martini e il gen. D'Ambrosio».

Ma che la candidatura-designazione del gen. D'Ambrosio sia considerata sin da ora bruciata testimonia la ridda di voci che ieri sera è cominciata a montare per trovare una successione più presentabile a Martini. È stato fatto il nome del gen. Antonio Viesti, che oggi comanda l'Arma dei carabinieri. Il suo nome era stato in effetti già preso in considerazione al momento in cui era stata decisa la non riconferma di Martini al Sismi, ma poi scartato in considerazione del prestigio con cui gestisce l'Arma. Un'altra candidatura presa in considerazione sarebbe quella dell'attuale segretario generale della Difesa, il generale «quattro stelle» Luigi Stefani: ma va in pensione un mese prima che scada (fine febbraio '91) il mandato dell'amm. Martini. Si fanno anche altri nomi: quello del gen. Raffaele Simone, che ha un'anzianità appena inferiore a Stefani; e quello del gen. Pietro Giannattasio, che è stato capo di gabinetto di vari ministri della Difesa, ha comandato il 3. Corpo d'armata, ed oggi è ispettore della Fanteria e della Cavalleria. A proposito di cavalleria, una circostanza singolare: Giannattasio era succeduto a D'Ambrosio nel comando del reggimento dei Lancieri di Montebello

Il Coordinamento Pci di Penisola Sorrentina, la Sezione Pci di S. Agnello partecipano al dolore dei compagni Mimmo e Piero per la morte del padre, Ammiraglio del genio navale

È deceduto domenica GUIDO PACCHINI padre di Giovanni Pacchini, membro della segreteria regionale del Pci. I membri della segreteria regionale, del comitato regionale, i segretari delle federazioni toscane, il gruppo consiliare alla Regione, la redazione toscana dell'Unità sono vicini a Giovanni e alla sua famiglia in questo momento di dolore. Firenze, 30 ottobre 1990

PAOLO SCACCO lo ricordano con affetto. Roma, 30 ottobre 1990

È deceduto dopo breve malattia il compagno LUCIANO LAZZARI

Il ventinovesimo anniversario della scomparsa del compagno ENRICO QUADRI

La federazione comunista di Ivrea assieme ai compagni della zona di Casuso sono vicini al compagno Ettore Aviano per la prematura scomparsa della sua amata MUGLIE

Il 1° anniversario della morte di GIOVANNI FADDA

Il 1° anniversario della scomparsa del compagno FRANCESCO GNAN

Nel ventinovesimo anniversario della scomparsa del compagno

Il 1° anniversario della morte di GIOVANNI FADDA

Il 1° anniversario della morte di GIOVANNI FADDA

Il 1° anniversario della morte di GIOVANNI FADDA

Il 1° anniversario della morte di GIOVANNI FADDA

Il 1° anniversario della morte di GIOVANNI FADDA

Il 1° anniversario della morte di GIOVANNI FADDA

Il 1° anniversario della morte di GIOVANNI FADDA

Il 1° anniversario della morte di GIOVANNI FADDA

Il 1° anniversario della morte di GIOVANNI FADDA

Il 1° anniversario della morte di GIOVANNI FADDA

Il 1° anniversario della morte di GIOVANNI FADDA

Il 1° anniversario della morte di GIOVANNI FADDA

Il 1° anniversario della morte di GIOVANNI FADDA

Il 1° anniversario della morte di GIOVANNI FADDA

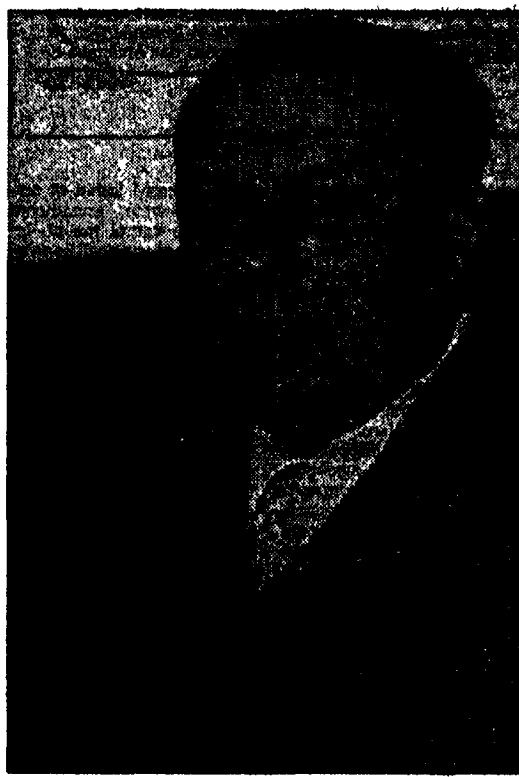
Secondo i documenti del Sid, D'Ambrosio avrebbe aderito alle velleità d'ordine coltivate negli anni 70 da un generale golpista I contatti con i reduci del fallito putsh, i legami con la «Rosa dei venti», i tentativi di proselitismo nelle Forze armate

L'«idea-Ricci» che affossa il candidato eccellente

Che cosa è l'«idea-Ricci» alla quale il Sid, nel 1974, accusava l'ufficiale Giuseppe Alessandro D'Ambrosio di essere «sensibile»? È l'attivismo golpista d'un generale, Ugo Ricci, che negli anni fra il 1970 e il 1974 fece da trait-d'union fra i cospiratori del golpe Borghese e i gruppi eversivi, come la «Rosa dei venti», che tramavano per la guerra civile e la «riscolsa» anticomunista.

VITTORIO RAGONE

ROMA. «Elenco nominativo degli ufficiali che fonti di settore affermano siano aderenti all'«idea-Ricci»: gen. di corpo d'armata Cacciò, gen. di corpo d'armata Zavattaro Ardezi, gen. di corpo d'armata Sataliello, gen. dei carabinieri Fochioli, colonnello D'Ambrosio, comandante reggimento cavalleria «Montebello». Da questo appunto del Sid, redatto nel 1974 e inviato dall'allora direttore del servizio, l'ammiraglio Mario Casardi, ai magistrati di Roma e di Torino, spuntano le ombre di simpatie golpiste che oggi sembrano affossare la candidatura a direttore del Sismi del gen. Giuseppe Alessandro D'Ambrosio: «Ma chi è il Ricci la cui figura, riemerge dopo sedici anni



Il «principe nero» Junio Valerio Borghese

«confortato dalle argomentazioni e dall'aiuto del Fronte», sostiene il Sid: «ricerca adesioni fra gli ufficiali dello Stato maggiore dell'Esercito, non disdegnando di coinvolgere i nomi di alti ufficiali, da lui avvicinati, nel proposito di un «risanamento» della situazione nazionale». Il giovane colonnello Ricci aveva già alle spalle una carriera brillante e fulminea, fatta di comandi importanti (come il reggimento «Genova cavalleria», di stanza a Palmanova nel Friuli) e frequenti corsi alla Scuola di guerra e al Centro di alti studi militari. Un quadro con ottime note caratteristiche, un militare in ascesa del quale i superiori davano giudizi univocamente positivi. Tanto che nel dicembre del 1972 Ugo Ricci divenne, all'età di 50 anni, il più giovane generale di brigata italiana, andando a dirigere la Ventunesima zona militare di Salerno.

Ma già da tempo, come abbiamo visto, l'ufficiale aveva intrecciato i suoi rapporti col Fronte nazionale e la Rosa dei venti. Un appunto del Sid riferisce che, nel marzo del 1972, il colonnello Pasquale Foscatari, comandante del primo reggimento bersaglieri, svelò ai superiori uno strano colloquio avuto con il suo pari grado: Ricci gli aveva chiesto «notizie

in ordine alla capacità operativa del reggimento e alla disponibilità di questo in impiego di ordine pubblico». Una curiosità che aveva lasciato Foscatari di stuco. Negli stessi giorni, un altro colonnello, Michele Pericoli, riferisce di aver partecipato a una riunione «tra vecchi amici e compagni di corso», che era finita in argomentazioni di natura politica: così delicate da convincere parecchi dei comensali ad andarsene di corsa.

che anzi ha continuato la sua attività di proselitismo», ha «conservato i rapporti con il diciottino «Fronte nazionale», in prima con Remo Oriandini, e che è in «collegamento» anche se in termini imprecisi - con Edgardo Sogno. «Più precisamente - aggiunge il Sid - Ricci aveva avuto i primi contatti con Sogno all'inizio del 1973, e li aveva mantenuti anche con sollecitazione di Pacchiardi.

CHE TEMPO FA. Map of Italy with weather icons and text describing weather conditions across different regions.

TEMPERATURE IN ITALIA. Table listing temperatures for various Italian cities like Bolzano, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Cuneo, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, Pescara, L'Aquila, Roma Urbis, Campobasso, Bari, Napoli, Potenza, S. M. Lucia, Reggio C., Messina, Palermo, Catania, Alghero, Cagliari.

TEMPERATURE ALL'ESTERO. Table listing temperatures for cities like Amsterdam, Atene, Berlino, Bruxelles, Copenhagen, Ginevra, Helsinki, Lisbona, Londra, Madrid, Mosca, New York, Parigi, Stoccolma, Varsavia, Vienna.

ItaliaRadio LA RADIO DEL PCI. Programmi. List of radio programs and frequencies for various stations.

l'Unità Tariffe di abbonamento. Table showing subscription rates for different regions and advertising rates.

Oggi a Milano cominciano gli incontri con i partiti della maggioranza Comunisti, socialisti e repubblicani: «Occorre un chiarimento rapido»

Parapiglia davanti a Palazzo Marino tra i vigili e i consiglieri dell'opposizione che protestavano per la chiusura dei cancelli. Un comunicato di condanna della giunta



Domani Occhetto al corteo contro la mafia a Palermo

Achille Occhetto (nella foto) parteciperà alla manifestazione («Il Pci contro la mafia, per il lavoro») che si svolgerà domani a Palermo. Un corteo partirà alle 17.30 da piazza 13 Vittime per confluire a piazza Politeama, dove il segretario del Pci terrà alle 19 un comizio. Momenti salienti dell'iniziativa del Pci a Palermo saranno inoltre la riunione della direzione nazionale del partito assieme ai dirigenti di tutte le federazioni meridionali e gli incontri che in mattinata una delegazione della stessa direzione guidata da Occhetto, avrà con magistrati, responsabili dell'ordine pubblico e delle categorie più esposte alle pressioni della mafia, a cominciare dai commercianti. Ai lavori della direzione interverranno Massimo Bruti, che illustrerà un pacchetto di proposte antimafia, e Cesare Salvi, responsabile dei problemi dello Stato. Interverranno inoltre i segretari delle federazioni di Bologna e Milano, tenuto conto che la mafia tende ad estendere il proprio radicamento anche in parte del Nord.

Per Pillitteri una verifica a ostacoli

Parte ufficialmente questa mattina la verifica politica al Comune di Milano. A surriscaldare il clima si ci è messo anche un clamoroso parapiglia avvenuto ieri sera davanti a Palazzo Marino fra alcuni consiglieri della minoranza che volevano occupare simbolicamente l'aula e i vigili che invece avevano avuto ordine di non aprire i cancelli. Dopo mezz'ora di spintoni e urla le porte si sono finalmente spalancate.

La situazione politica resta quindi tesa. In il gruppo dei pensionati ha annunciato a sorpresa di voler lasciare la maggioranza, indispettito dalla scelta di procedere alla verifica con incontri bilaterali al posto di riunioni collegiali. La sortita dei «grigi» lascia però ampi margini alla trattativa, anche se permane un'evidente preoccupazione: quella cioè di non vedersi alla fine «schacciati nel rimpasto» di giunta Ed è proprio attorno al «modello di rimpasto» che ruotano tutte le difficoltà politiche. I verdi hanno ribadito il loro ultimatum «Via l'assessore Schemmari o noi ce ne andiamo dalla

maggioranza». Cinzia Barone precisa «Se qualcuno pensa che ci possa bastare lo spostamento ad altro incarico dell'assessore - si sbaglia di grosso». Insomma il braccio di ferro col Psi e in particolare con Schemmari, il personaggio al centro delle polemiche sulla «Duomo connection» è ritenuto il grande «ingiusto» accusatore del verde Fabio Treves, continua. Al momento i socialisti non hanno però manifestato alcuna intenzione di «dimissionare». L'assessore, mentre potrebbero prendere in considerazione l'ipotesi di un cambio di poltrona. Già si parla dell'assessorato alla cultura che, guarda caso, è al momento retto proprio dal verde Marco Parini, l'uomo dichiaratamente più morbido dello schieramento ecologista.

Il punto focale di questa ingarbugliata vicenda politica, specchio fedele dell'ancor più intricata storia delle presunte infiltrazioni mafiose a Palazzo Marino, rimane sempre invariato la permanenza o meno dei verdi nella maggioranza. Premesso che è davvero difficile interpretare gli atteggiamenti possibili di questo gruppo, è comunque sicuro che una loro eventuale «fuoriuscita» dal palazzo complicherrebbe non poco le cose alla maggioranza, sicuramente sul piano numerico (la coalizione potrebbe

contare su 40 consiglieri su 80), ma ancor più su quello politico. A qualcuno, insomma, potrebbe non bastare il semplice rimpasto con relativo ingresso in giunta del rappresentante socialdemocratico, «tanto per far numero». Ciò produrrebbe un inevitabile ristagno della situazione che è l'esatto contrario della verifica

rapida e trasparente» annunciata e auspicata. La minoranza è infatti in agguato. La Dc non fa mistero di voler rientrare nel giro e chiede insistente che le consultazioni «ristrette alla maggioranza» vengano allargate ad altre forze politiche. I verdi arcobaleno, ma anche quelli del sole che ride nazionali, spingono verso soluzioni diverse.

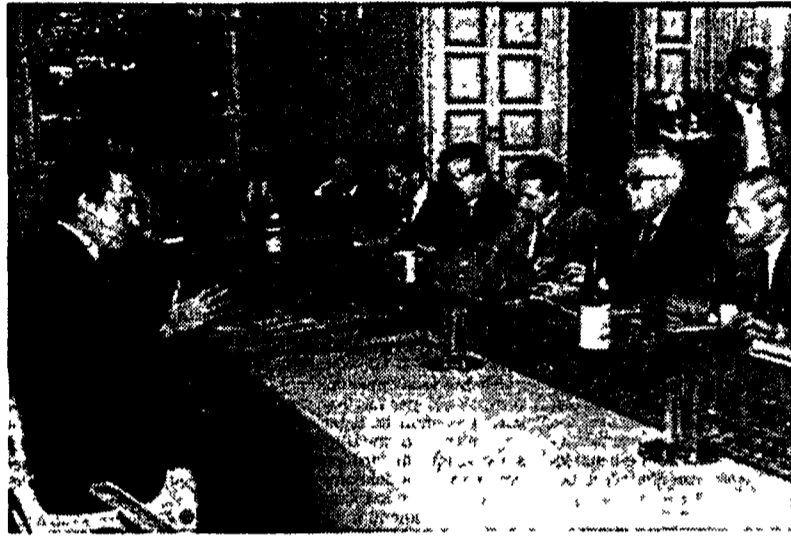
CARLO BRAMBILLA

MILANO Il calendario della verifica è fatto: questa mattina il sindaco socialista Paolo Pillitteri, al quale tutti gli assessori hanno consegnato le loro deleghe, inizierà il giro di consultazioni bilaterali. Sarà il Pci ad aprire gli incontri, seguiranno da domani gli altri partiti della maggioranza, vale a dire Pri, Verdi del sole che ride, Pensionati. Le intenzioni del sindaco sono state ampiamente palestrate: «Chiudere la partita il più presto possibile nell'interesse della città». Anche il vice-sindaco comunista Roberto

Camagni si muove sulla stessa lunghezza d'onda. «Bisogna fare presto e bene». Analoga la posizione del Pri. La Voce repubblicana ribadisce oggi, «Il mandato al sindaco consente di verificare in modo sostanziale le iniziative da assumere per restituire alla maggioranza piena attuazione del programma concordato». Intanto ad arroventare il clima è arrivato puntualmente anche l'incidente spettacolare, ieri sera, quando i consiglieri di minoranza (Dp, Lega lombarda, Msi, Antiproibizionisti, Verdi arcobaleno e

successivamente la Dc) sono arrivati a Palazzo Marino per l'occupazione simbolica dell'aula hanno trovato i cancelli chiusi. Ne è nato uno scontro fisico con i vigili. Dopo una mezz'ora di spintoni e proteste le porte si sono finalmente aperte. Immane il comunicato di censura alla giunta.

La situazione politica resta quindi tesa. In il gruppo dei pensionati ha annunciato a sorpresa di voler lasciare la maggioranza, indispettito dalla scelta di procedere alla verifica con incontri bilaterali al posto di riunioni collegiali. La sortita dei «grigi» lascia però ampi margini alla trattativa, anche se permane un'evidente preoccupazione: quella cioè di non vedersi alla fine «schacciati nel rimpasto» di giunta Ed è proprio attorno al «modello di rimpasto» che ruotano tutte le difficoltà politiche. I verdi hanno ribadito il loro ultimatum «Via l'assessore Schemmari o noi ce ne andiamo dalla



Il sindaco di Milano, Paolo Pillitteri, durante l'incontro con la commissione Antimafia.

La Commissione a Milano: «Non siamo qui per la Duomo Connection» Lo sguardo dell'Antimafia su banche e finanziarie del Nord

La commissione parlamentare Antimafia è arrivata ieri a Milano: tema della visita è stato il riciclaggio, la Duomo Connection è stata solo sfiorata. Dopo aver incontrato il prefetto, il sindaco, il procuratore capo, gli amministratori comunali e i presidenti delle banche, i membri della commissione parleranno stamane con gli operatori di borsa e altri esponenti del mondo finanziario.

ben diversi. Il problema di Milano sembrava essere esclusivamente quello del riciclaggio di denaro sporco, le accuse di infiltrazioni mafiose non si erano ancora abbattute sulla giunta. Erano ancora i tempi - tanto per capire - in cui il sindaco socialista Pillitteri affermava con sicurezza, quasi offeso nella sua milanesità, che «la mafia a Milano non esiste».

Di Duomo Connection e delle ombre gettate su alcuni componenti della giunta ieri non si è parlato. L'incontro tra la Commissione Antimafia ha toccato temi di carattere generale, anche se al sindaco e agli altri amministratori sono stati chiesti chiarimenti ben precisi sul «Piano Casa», oggetto di in-

numerevoli polemiche e inchieste giudiziarie. Questo piano è all'origine della cosiddetta «lottizzazione» Martinielli-Coppin, che ha avuto come protagonista la «Fincos», impresa edile in odor di mafia. A Pillitteri sono state poste tredici domande, una da ogni componente della commissione: per rispondere, il sindaco ha dovuto parlare per un'ora e un quarto. All'uscita dalla Prefettura, qualcuno gli chiesto se gli fosse stata contestata le, ormai famose interpretazioni del carabinieri, che ipotizzerebbero l'esistenza di contatti perlomeno imbarazzanti con personaggi come il boss mafioso Tony Carullo. «Ci mancherebbe altro, non è mica un tribunale. L'incontro è stato molto ami-

chevole». La visita è stata in effetti improntata al massimo fair play, e persino la democristiana Ombretta Fumagalli Carulli, membro della commissione, si è astenuta dai durissimi giudizi («Questa giunta è delegittimata») espressi nei giorni passati. Al termine dell'incontro con l'Antimafia il sindaco ha diramato un comunicato di sette pagine, cautamente difensivo. In esso si ricorda che il Comune, ha già adottato fin dal 1986 dei provvedimenti amministrativi come la «delibera sulla trasparenza», e che oggi esiste un «Ufficio trasparenza» che controlla le assegnazioni degli appalti in materia di Lavori Pubblici e di approvvigionamento di materiali dell'economato.

Se con il sindaco e con gli amministratori si è parlato soprattutto di trasparenza e di metodi di difesa dalle infiltrazioni mafiose, con i rappresentanti del mondo bancario si è parlato quasi esclusivamente di riciclaggio. La Commissione Antimafia ha ricevuto i presidenti delle principali banche, come Roberto Mazzotta della Comit, Sergio Siglienti della Comit, e il presidente della Banca d'Italia Noto. A loro la commissione parlamentare ha sottoposto un disegno di legge sul riciclaggio, che prevede l'attuazione di un sistema di controllo sulle attività bancarie e la creazione di vie di accesso «da parte della magistratura o di altre persone qualificate» agli archivi degli

lotti rilancia la sua proposta di una Camera delle Regioni

Nell'invitare un caloroso saluto ai presidenti dei consigli regionali e delle province autonome da ieri nunti a Firenze, Nilde Iotti ha rilanciato la sua proposta di una Camera delle Regioni. «La consiglio» - afferma tra l'altro la presidente della Camera dei deputati - «non solo il modo giusto di riformare davvero il Parlamento, e non solo il modo migliore per portare la voce delle Regioni nelle decisioni dello Stato centrale, ma la considero anche e soprattutto come la chiave di volta di una vera articolazione del nostro Stato democratico».

La sinistra dc a un bivio: se voterà Gava di fatto rientrerà in maggioranza

Oggi pomeriggio la sinistra dc (componenti della direzione ed ex ministri) si riunirà per prendere una decisione destinata a segnare la strategia della corrente votare a favore di Antonio Gava presidente dei deputati dc, oppure astenersi (la presentazione di una propria candidatura è esclusa). Nel primo caso, l'area Zac di fatto rientrerebbe nella maggioranza del partito, dopo la rottura sancita nove mesi fa dalle dimissioni di De Mita da presidente dello Scudo crociato.

Per Gedda l'Italia «fu immunizzata» con la scomunica dei comunisti

Quando la Chiesa cattolica scomunicò il Pci, l'Italia «venne immunizzata» dal pericolo del socialismo reale. Lo ha affermato il professor Luigi Gedda, ex leader dei «comitati civici» nel dopoguerra, partecipando ad una conferenza organizzata per commemorare i cento anni della nascita del cardinale Alfredo Ottaviani (all'epoca della scomunica capo del Sant'Uffizio). La scomunica fu decisa, ha aggiunto Gedda, quando si capì che si stava facendo strada l'idea che l'avvento di una società modellata sul pensiero di Marx era inevitabile.

Già in moto a Rimini la macchina per il congresso Pci

«Sulle nostre spalle grava una doppia responsabilità: verso il partito e verso la città di Rimini che potrà definitivamente affermarsi come capitale dei congressi in Italia». Lo ha affermato Daniele Imola, responsabile organizzazione del Pci riminese, che con il segretario Sergio Gambini e Marco Tiboni, della società «Adnapoint», ha tenuto ieri una conferenza stampa sull'avvio dei preparativi del XX congresso comunista che si svolgerà alla fine di gennaio. L'organizzazione avrà a disposizione solo due giorni per allestire il Palacongressi e meno di un giorno per smontare tutto.

GREGORIO PANE



Le nuove Polo. Non vorresti mai scendere.

Non c'è niente da fare: non vogliono più scendere. Sportivi e sedentari, perché le nuove Polo sono ancora più comode e scattanti. Innovativi e conservatori, per-

ché la loro linea, interamente ridisegnata, è ancora più accattivante. Docenti e discenti, perché dalla "Polo S", modello ultimo nato e ultimo grido, c'è solo da imparare.

Concreti e filosofi, perché il nuovo motore da 1.050 cc, grazie anche al sistema "mono-motronic" e al catalizzatore abbassa ancora di più i consumi e i livelli di impat-

to ambientale. Cibernetici e piloti, per l'intelligente ergonomia degli interni. Pittori e avanguardisti, per gli inediti colori di carrozzeria e rivestimenti.

Insomma: le nuove Polo sono contagiose. Chi ci sale, non vuol più scendere. E perché mai dovrebbe? Oltre che nuove, belle, solide, affidabili, sicure, sono Volkswagen.

POLO: 1.043 CC 33 KW/45 CV/149 KM/H - 1.043 CC CAT 33 KW/45 CV/148 KM/H - 1.272 CC 37 KW/50 CV/173 KM/H - 1.272 CC CAT 36 KW/49 CV/173 KM/H - 1.296 CC DIESEL 36 KW/49 CV/142 KM/H/1000 KM DIESEL

Volkswagen
C'è da fidarsi.

1.360 PUNTI DI VENDITA E ASSISTENZA IN ITALIA. VEDERE NEGLI ELENCHI TELEFONICI ALLA SECONDA DI COPERTINA E NELLE PAGINE GIALLE ALLA VOCE AUTOMOBILI.

Le polemiche nel governo
La Dc plaude a Craxi che boccia il voto anticipato
«Lui è ragionevole»

STEFANO DI MICHELE

ROMA. Craxi ha parlato e ha parlato, inaspettatamente, contro le elezioni anticipate (Preferiamo cento volte una buona riforma istituzionale)...

liberal, il vicesegretario Antonio Patuelli, ironizza invece sulla «retromarcia» del Psi sulla minaccia di elezioni anticipate...

Intervista a Livia Turco sull'assemblea nazionale di comuniste ed esterne che si apre oggi a Roma

«Serve un confronto fra noi che però parli alla società» Bassolino? «Apprezzo il gesto ma non certe analisi»

«Io dico che sono le donne la vera sinistra del partito»

«Perché un partito nuovo della sinistra può, e deve, essere un partito di donne e di uomini? E qual è il rapporto con la società italiana, con le donne italiane?» Livia Turco sintetizza così la domanda sottesa all'incontro «unitario» che, oggi e domani al Capranica di Roma, terranno comuniste ed esterne. Lei, membro della segreteria, come va a schierarsi in questa fase della vita del Pci?

MARIA SERENA PALIERI

ROMA. Fra tre mesi il voto del primo partito che si propone di essere, programmaticamente, «di donne e di uomini»...

confronto di questo tipo deve parlare alla società italiana. Dunque, io intendo parlare dei problemi che vivono oggi le donne e di battaglie possibili. C'è un disagio evidente, ed è di molte c'è l'esigenza di tornare a fare politica davvero.

sessuale
Dopo un anno di cammino, anche sul filo del rasoio, fra schieramenti nel partito e autonomiefemminile, quale può essere oggi un linguaggio comune delle donne?
Mi aspetto un confronto vero sul tema del partito dei due sessi. Che non si diplomattizzi le differenze fra di noi E che, nello stesso tempo, si abbia la volontà di valorizzarci le une con le altre...

congresso decideremo nome e simbolo, ma discuteremo anche alcune linee fondamentali di progetto, programma, forma della nuova formazione. Nel corso di questo anno su questi aspetti si è manifestata, soprattutto nella maggioranza, una esplicita, anche rumorosa dialettica politica. Mi riferisco al rapporto con gli esterni, ai rapporti col Psi, alla discussione sulla relazione di Bassolino alla discussione sul Gollo Persico, specialmente sul «Tornado»...

stipuire una nuova tradizione della sinistra oltre le tradizioni date
Hai dichiarato: «Le donne sono la vera sinistra del Pci». Qual è l'ipotesi che possono mettere sulla nuova formazione?
La critica della politica è anzitutto nostra. E costruire una qualità diversa della politica è un punto decisivo della svolta, se non si vuole fare un'operazione solo di facciata. L'altra indicazione è che la battaglia per la liberazione del lavoro coincide col diventare, tutti, padroni dell'insieme dei tempi di vita. E ancora la critica della democrazia, la critica della politica. Però non ci basta più essere solo nell'impianto culturale di un partito, noi siamo una priorità politica. E come tali vogliamo essere assunte.



Livia Turco

Chiarante sulla rifondazione «Azione del Pci inadeguata Prevalgono il verticismo e la politica spettacolo»

ROMA. «La proposta di rifondazione comunista che in vista del congresso rivolgo a tutto il partito è rivolta ad affrontare i temi di un radicale rinnovamento, in rapporto ai problemi di una nuova fase storica della cultura, della politica, della stessa forma partito»...

di opposizione che mobilita larghe masse popolari le «energie democratiche» e si colleghi «con altre forze di sinistra» presenti anche «nell'area di governo»...

Nuove elezioni a Luzzara Undici seggi su 20 al Pci La Lega oltre l'8% prende voti a Dc e Psi

REGGIO EMILIA. Nel paese natale di Cesare Zavattini, a Luzzara, sulle rive del Po, il Pci ha riconquistato nelle elezioni di domenica scorsa la maggioranza assoluta dei seggi: 11 consiglieri su 20. Ha perso un seggio il Psi (da 5 a 4) e un altro la Dc (pure da 5 a 4)...

flazione percentuale del 2,5%. Pesante risultato, invece per il Psi che ha perso il 4,6% scendendo al 20,5%, e per la Dc, che è diminuita del 3,8% restando al terzo posto col 19,3%...

Ieri prima riunione a Roma, il 5 novembre assemblea nazionale La mozione Bassolino fa proseliti «Vogliamo andare oltre il sì e il no»

È la prima riunione di quelli che vogliono andare «oltre il sì e il no», oltre gli schemi referendari dell'ultimo congresso del Pci, raccolti attorno a quella che è stata finora chiamata mozione Bassolino. Hanno deciso di dar vita ad una assemblea nazionale il 5 novembre. Tra gli obiettivi: impedire scissioni aperte o silenziose. Adesioni di Franco Cazzola, Renato Nicolini, Giorgio Ghezzi.

BRUNO UGOLINI

ROMA. È gente che viene da esperienze e formazioni diverse, spesso su fronti opposti nelle ultime, recenti vicende politiche, ma ora animata, soprattutto, da spirito unitario...

matto ad introdurre brevemente la riunione (una settantina fra donne e uomini), in un saloncino della sede di via delle Botteghe Oscure. Alla presidenza, con lui, Mario Tronti, Alberto Asor Rosa, Vincenzo Vita, Piero Di Siena, Vasco Ciannotti. Una introduzione tesa a delineare, soprattutto, le caratteristiche aperte di questa iniziativa, una novità nel dibattito congressuale dei comunisti.

sarà formato e sottoposto a sollecitazioni di sinistra e di destra, come è inevitabile che avvenga. La voglia non è quella di far da mediatori, né di mettere insieme gli «scontenti», ma di rappresentare le idee di una «sinistra moderna», non minoritaria, capace di confronti serenamente con i contenuti delle altre mozioni.

approvate dal Comitato Centrale del Pci) «costituito» attraverso una discussione, la più larga possibile, capace di affiancare le possibili iniziative politiche, anche esterne. Un primo appuntamento è già fissato: una assemblea nazionale il 5 novembre a Roma, il giorno dopo l'assemblea del «no» di Ingrao, Tortorella, Natta, Cossutta. Sono previsti circa trecento partecipanti, provenienti dalle diverse regioni d'Italia.

zioni ma prevale una ragionevole fiducia. E, nella sala, alcune presenze, sottolineano questo dato. Come quella di Gianni Borgna, Lionello Cosentino, Piero Della Seta (di Roma, già della mozione due), di Alfiero Grandi e Paolo Inghilesi (Cgil, uniti a Paolo Lucchesi in questa opzione), di Amos Cecchi (segretario del comitato cittadino di Firenze), Alessandro Cardulli (Roma), della ex mozione uno. E ancora il vignettista Gino Galii (Gal), il segretario della Cgil di Genova Passalacqua, il segretario della Cgil di Reggio Calabria Gravano, il segretario della federazione del Pci di Parigi Boggero, il segretario di Benevento Toriano, di Crotone Rubino, di Teramo D'Alele, di Livorno Caramassi, di Reggio Calabria Marco Minniti, della Campania, Isala Sales, i membri del Comitato centrale Alberta De Simone (Napoli), Augusto Burtini (Ancona), un esponente del movimento delle donne come Giovanna Borello (Napoli), il



Antonio Bassolino

responsabile della Cna delle Marche Ermanno Santi, il sindaco di Piombino Belladonna. Tra le adesioni quella del sociologo Franco Cazzola, del giurista Giorgio Ghezzi, di Renato Nicolini. C'è anche alla riunione con Bassolino, ma solo come «osservatore», Nanni Loy.

Qualcuno, come Edoardo Mentrastri, segretario della Federazione di Ancona, rilascia una dichiarazione che riassume molti degli stati d'animo dei presenti. Il prossimo Congresso, dice, «non può e non deve rappresentare la fotocopia del diciannovesimo congresso e non può essere una contrapposizione, talvolta priva di contenuto, tra sì e no».

La protesta durante un incontro con Spadolini I sindaci dell'hinterland: «Non ci piace una Grande Milano»

Si preannuncia difficile l'attuazione della legge di riforma delle autonomie locali nel Milanese. Al centro delle polemiche, l'istituzione dell'area metropolitana. I sindaci di Monza e di Legnano non ci stanno e puntano all'istituzione di due nuove province. L'opposizione espressa ieri mattina al presidente del Senato Spadolini, in visita ufficiale all'amministrazione provinciale di Milano.

ANGELO FAGGINETTO

Palazzo Isimbardi sede della provincia, sono state espresse entrambe le tesi. A schierarsi contro la nascita dell'area metropolitana, sostenendo posizioni già note, sono stati i sindaci di Monza e Legnano. Rosella Panzeri, democristiana, primo cittadino del capoluogo brianzolo, alla guida di una giunta in navigazione in acque perennemente in burrasca, davanti a Spadolini si è fatta portavoce della contrarietà della Brianza di fronte all'ipotesi della creazione

di una Grande Milano «La nostra specificità verrebbe annacquata - spiega - e rischierebbe di sparire nell'area metropolitana». Alternativa, la creazione di una nuova provincia della Brianza, risolvendo un antico progetto mai abbandonato. «Sempre più viva - ha affermato ancora il sindaco di Monza - si fa la richiesta di un referendum per chiedere l'istituzione del nuovo ente».

Le preoccupazioni del sindaco di Monza sono state in parte condivise da Mauro Potesio socialista, primo cittadino di Legnano, importante centro industriale al confine con la provincia di Varese da tempo sostenitore di un'alleanza con Busto Arsizio Potesio, come i colleghi di Rho e di Corsico, denuncia il rischio di creare un comune enorme, difficilmente gestibile trasformando gli attuali in sorta di circoscrizioni. Per l'attuazione della legge si è invece espresso il sindaco comunista di Sesto San Gio-

La proposta di Scalfaro al centro del convegno di «Forum democratico» «Fermiamo lo strapotere dei partiti le crisi di governo si aprano in Parlamento»

Riforme istituzionali, progetto Scalfaro per la difesa della legislatura, recupero delle regole e dei diritti. Se ne discute a un convegno promosso dal «Forum democratico», gruppo di laici; «costola» del movimento per i referendum elettorali. Massimo Severo Giannini pronuncia una dura requisitoria contro i partiti-padrini: «Le basi di questo strapotere si ritracciano già all'Assemblea costituente».

FABIO INWINKL

ROMA. «Non è pensabile che i partiti si disamino da se stessi chi ha il potere non lo abbandona E la partitocrazia nasce e si consolida già all'Assemblea costituente non dimentichiamolo. In quella sede si escludono controlli sui finanziamenti o sulle nomine interne alle forze politiche, considerati un'intrusione dello Stato. Di quelle posizioni di potere i partiti hanno abusato e oggi siamo alla degenerazione».

locali e negli enti pubblici. Non solo, ma «finiti» nella definizione dei contratti per qualsiasi opera, anche grazie al progressivo abbandono del sistema della gara pubblica. E in questi varchi che si espande la mafia - in nessun paese - conclude - si riscontra un'irregolarità incontrollata dei partiti come da noi. Una requisitoria, quella di Giannini, che viene all'indomani della presentazione di una proposta di revisione costituzionale in materia di crisi di governo, primo firmatario il Dc Oscar Luigi Scalfaro (e con lui il liberale Alfredo Biondi, il radicale Giuseppe Caldesi, Franco Bassanini della Sinistra indipendente, il repubblicano Mauro Dutto). Il progetto vuol riportare nelle sedi parlamentari le crisi delledesecutivo tradizionalmente gestite nelle segreterie dei partiti un altro sasso scagliato contro il sistema dominante. E non è un caso che nei molti oratori abbiano chiamato

causa Craxi, l'avversario più deciso di queste iniziative nel segno della trasparenza. Dice Biondi «Abbiamo sentito che Craxi a Catania ha sostenuto di preferire una riforma istituzionale alle elezioni anticipate. Non possiamo che commentare, col Vangelo, «C'è più gioia in cielo per un peccatore pentito...». Il democristiano Bartolo Ciccardini contesta al segretario socialista l'affermazione secondo cui la crisi dei partiti non investirebbe anche il Psi: «È in crisi il sistema dei partiti, e non lo dimostra solo il fenomeno delle leghe. Basta guardare alla proposta di referendum elettorale, divenuta la questione centrale del confronto politico».

partito-Stato, servono riforme forti senza dimenticare che l'Italia è il solo grande paese in cui vige ancora il sistema proporzionale. In questo clima di riconquista di regole e diritti - sul palco del convegno campeggia una «fiaccola che ride», il simbolo utilizzato da Havel in Cecoslovacchia - c'è un richiamo anche alle questioni dell'economia. Viene da un manager, Marco Vitale, che è anche docente alla Bocconi di Milano «I circuiti economici e finanziari del paese - rileva - solo apparentemente funzionano come un'economia di mercato. In un mondo che recupera non solo come meccanismo ma come componente essenziale del sistema democratico l'economia di mercato, cioè l'economia della imprenditorialità e della responsabilità, noi viaggiamo a tutta velocità verso un'economia di mercato truccata, guidata dalle capacità manipolatorie e dalla irresponsabilità».

Protesta Anm Giudici: «No a interventi straordinari»

ROMA. Pesanti critiche al disegno di legge «interventi straordinari» per la funzionalità degli uffici giudiziari approvato al Senato...

La giunta sottolinea come l'Anm abbia da tempo richiesto una «depenalizzazione» dell'istituzione del giudice di pace...

Tra sabato e lunedì week end di sangue, con scontri causati dal maltempo e dall'imprudenza L'allarme della Polstrada

Guerra sulle strade: 40 morti

Tra sabato e lunedì, 40 morti e decine di feriti sulle strade italiane. Un tragico week end di sangue a causa del maltempo e dell'imprudenza.



Il groviglio dei mezzi coinvolti nell'incidente sull'autostrada Milano-Venezia

ROMA. Quaranta morti in tre giorni una vera e propria strage. Sulle strade italiane, tra sabato e lunedì, un lungo week end di sangue...

Brescia, e il figlio Antonio di 20 anni e una terza persona di cui fino a tarda sera si ignorava l'identità. La maggior parte dei feriti è stata ricoverata all'ospedale di Peschiera...

tra domenica e lunedì, sulla statale Alessandra-Acqui, nei pressi di Gamalero, dove, in seguito ad uno scontro frontale tra un'Alfa 164 e una Mercedes...

1989. Nell'analogo periodo del 1989, il numero degli incidenti fu addirittura superiore a quello di quest'anno. Secondo i dati forniti dalla stradale, infatti, gli incidenti avvenuti sabato e domenica scorsi sono stati 1022 contro i 1164 dello stesso week end dell'anno passato.

di un anno fa. Se il maltempo è stato la causa principale dell'alto numero delle vittime di quest'anno, l'imprudenza non va sottovalutata.

per popolazione, limitrofa a Cagliari Salvatore Collu, 22 anni, di Quartu Sant'Elena, si è avvicinato alla vittima designata con il motorino e le ha strappato dal collo la catenina d'oro...

Valutata 3.600 miliardi l'Isolabella di Taormina



La sovrintendenza ai Beni ambientali ha valutato in 3.600 miliardi l'Isolabella di Taormina (nella foto) sottoposta a procedura di esproprio da parte della Regione siciliana.

Scosse di terremoto nella Sicilia orientale

È stato uno sciami sismico, con epicentro in mare, nel canale di Malta quello avvertito ieri mattina nei paesi costieri della Sicilia orientale.

Sequestro De Megni: nuovo appello della famiglia

La famiglia De Megni chiede un contatto con i rapitori del piccolo Augusto. L'episodio è avvenuto nella centrale via Alghero a Quartu Sant'Elena, la terza città della Sardegna.

Scippatore bloccato da un'esperta in judo

È andata male a un giovane scippatore che ha scelto quale vittima una ragazza di 19 anni esperta di lotta giapponese. L'episodio è avvenuto nella centrale via Alghero a Quartu Sant'Elena.

Faida di Oniferi: giovane ucciso a pallettoni

La faida di Oniferi, il piccolo centro del Nuorese con poco più di mille abitanti, che ha provocato in otto anni sedici omicidi, ha metuto un'altra vittima Salvatore Brau 28 anni, pastore, è morto ieri nel reparto rianimazione dell'ospedale «San Francesco» di Nuoro dove era stato ricoverato dopo essere rimasto ferito in un agguato nella centrale via Nazionale a Oniferi.

Il mago di Villabate dichiarato fallito

Il «mago di Villabate», Giovanni Sucedato, che per mesi ha promesso, ma in diversi casi anche mantenuto, investimenti a breve termine con il raddoppio dei capitali da parte degli scommettitori, è stato dichiarato fallito.

NEL PCI

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute antimeridiane e pomeridiane di oggi 30 ottobre e alle sedute antimeridiane e pomeridiane di mercoledì 31 ottobre.

Iniziativa razzista a Torino

Neri contro neri: pagano i commercianti

Mettere neri contro neri e stare a guardare. In un quartiere torinese, San Salvario, 150 negozianti vorrebbero ammorbidire i rapporti con i picchiatori neri africani per «battere» gli atti di violenza di magrebini ed altri extracomunitari.

e vigili urbani nel rione, non ha sortito effetto una petizione, in tal senso, è rimasta senza risposta. Se ora i negozianti accusano gli immigrati nordafricani di aver reso invivibile il quartiere è anche noto a tutti che San Salvario è sempre stato teatro delle gesta della malavita.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

TORINO. Il ragionamento fatto dai commercianti di San Salvario deve essere stato questo: in fondo non è caro se si considera che la spesa si può ripartire tra un centinaio di persone. Per sole 600 mila lire alla settimana si può arruolare un «vigilante», per proteggere i negozi dai malintenzionati.

ha esibito gli strumenti con cui intendeva mantenere l'ordine: guanti di gomma muniti di protuberanze per rendere più dolorosi i manovrecci e, se non bastasse, guanti con una lama che scatta nel palmo, per sfregiare il prossimo.

Da un paio d'anni agli «banditi indigeni» si sono aggiunti gli immigrati magrebini e senegalesi, che hanno indubbiamente aggravato la situazione. Ma sorge un legittimo sospetto: certi proprietari di case, che sono ammontati all'incirca a 30.000 lire per notte un posto in solite dove si ammassano una ventina di extracomunitari, hanno investito i quattrini così guadagnati nella ristrutturazione di alloggi di lusso.

Assemblea della Pontificia accademia delle scienze

Il Papa propone un'alleanza tra Chiesa e mondo scientifico

Il Papa ha proposto un'alleanza tra le «forze vive della scienza e della religione» per preparare alle nuove generazioni un futuro diverso. La Chiesa sceglie di lottare con gli scienziati contro le correnti antiscientifiche e irrazionali che minacciano la cultura attuale.

più interdipendente «la ricerca di un rapporto tra fede e scienza è divenuta essenziale». Per dare, poi, un carattere universale alla Pontificia Accademia delle Scienze, che Pio XI aveva denominato il «senato scientifico della Sede» rifondandola nel 1936 ma che aveva sempre accolto solo scienziati occidentali, Papa Wojtyla ha nominato ieri dodici nuovi membri tra i quali figura, per la prima volta, lo scienziato sovietico, Roald Z. Sagdeyev.

dodici anni, sono stati molto significativi gli appelli rivolti agli scienziati sulle loro responsabilità morali di fronte alle esigenze della pace e dello sviluppo di tutti i popoli, della conservazione della vita umana e della natura.

ALCISTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. «Un'alleanza tra le forze vive della scienza e della religione», per assicurare all'umanità un futuro diverso «di pace, di autentico sviluppo e di solidarietà», è stata sollecitata dal Papa ricevendo ieri i partecipanti all'assemblea plenaria della Pontificia Accademia delle Scienze sul tema «La scienza nel contesto della cultura umana», i cui lavori iniziano oggi fino al 31 ottobre.

te, che «difendere la ragione è l'esigenza prioritaria di ogni cultura», ha affermato che, «in questa lotta, gli scienziati non troveranno una migliore alleanza che la Chiesa».

«E per dare credibilità e forza a questo discorso, tendente a dimostrare che la nuova e polivalente realtà mondiale ha bisogno della collaborazione sia delle varie scienze (matematiche, fisiche, naturali, ecc. e delle loro applicazioni tecniche) come di quelle morali e religiose, Giovanni Paolo II ha ricordato di essere stato il promotore della rivalutazione di Galileo per testimoniare che la Chiesa non vede nulla di ostile nella ricerca scientifica. Anzi, in un mondo divenuto sempre

«Va ricordato che, all'inizio del suo pontificato, Giovanni Paolo II aveva dichiarato che «il dialogo della Chiesa con la cultura costituisce una posta decisiva per l'avvenire dell'umanità». Nel corso degli ultimi

La splendida opera di Giotto è sporca e cerchiata di ferro A Firenze è tempo di restauro per la Madonna di Ognissanti

Nell'800 la Madonna di Ognissanti di Giotto conservata agli Uffizi è stata imbracciata con una pesante e deleteria cerchiatura in ferro sul retro. E come se non bastasse, puliture, verniciature mal fatte hanno provocato ulteriori guasti alla superficie pittorica.

tiva il sogno di ripulire anche la Madonna di Cimabue, il terzo capolavoro conservato nella sala degli Uffizi allestita nel '57 da Michelucci, Scarpia e Gardella ieri mattina il restauratore ha illustrato l'andamento dei lavori in corso nel laboratorio del museo per avvicinare quanto più sia possibile l'opera giottesca alla versione originale.

Scrognini a Padova. Quella pittura così sensibile alle cose terrestri e all'umanità, quella pittura che aveva raffigurato con tratti così carnali il volto di Gesù, bambino profetello e benedice, però sarebbe stata offuscata da troppe mani «Ci hanno lavorato sopra sin dal '700, con risultati nefasti» ha detto Del Serra.



Particolare della «Madonna di Ognissanti» di Giotto

Attualmente «professionisti» in 30 giorni Gli erboristi chiedono tre anni di scuola

DOMITILLA MARCHI

FIRENZE. Diventare erboristi sembra un gioco da ragazzi. Bastano 30 giorni lo dice una legge del 1931. E viste le mode attuali che decretano, nell'era della saturazione da cocktail chimici e da pozioni sintetiche, il ritorno a una medicina dolce e più naturale, è un gioco che frutta anche bene.

Stefano Dalla Chiesa segretario nazionale dell'Anepo - rimarremo definitivamente indietro rispetto al resto dell'Europa, dove l'erboristeria gode di assai maggior riconoscimento. Paesi come l'Inghilterra o la Germania, infatti, hanno una legislazione in merito molto più avanzata.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

FIRENZE. Povera Madonna: l'avevano proprio ingabbiata. Intorno alla metà dell'800 malaccorti tutori dell'arte avevano applicato una cerchiatura in ferro del peso di 60-70 chili, con robusti bulloni, al legno lungo il perimetro sul retro della Madonna di Ognissanti di Giotto.

1919. L'intervento fatto nel secolo scorso, a detta del restauratore Alfio Del Serra, non è stato altro che il colpo di grazia a una struttura già provata nella superficie pittorica da puliture, sporcature e altre puliture altrettanto nefaste. È proprio Alfio Del Serra con la sua équipe di lavoro si è visto affidare il compito di chirurgo riparatore per la Madonna di Ognissanti.

Giotto dipinse questa Madonna negli anni della sua maturità, reduce dagli affreschi nella Cappella degli

fiorentino, l'ha offerta imbevendo un batuffolo di petrolio e passando sul dipinto il manto blu scuro della Madonna rivelava pieghe e panneggi (lo stesso era accaduto al vestito della Vergine di Duccio) e di un blu ricco di sfumature verdi prima ottenute a Vienna fuori, anche, che la Madonna poggi i piedi su un palco di legno. Nemmeno la cornice si è salvata dai maltrattamenti il lato alla base è un falso ottocentesco, al quale si è pensato di uniformare quelli laterali e cuspidali. Il restauro, che innanzi tutto si prefigge di togliere la cerchiatura in ferro, iniziato a settembre dovrebbe riportare la pala giottesca in compagnia di Duccio e Cimabue nella tarda primavera o nella prima estate del '91.

formare quelli laterali e cuspidali. Il restauro, che innanzi tutto si prefigge di togliere la cerchiatura in ferro, iniziato a settembre dovrebbe riportare la pala giottesca in compagnia di Duccio e Cimabue nella tarda primavera o nella prima estate del '91.

Nella sala la sostituzione delle opere toscane, minime ma belle, e un pannello in plexiglass con spiegazione del restauro in italiano. Le frotte di stranieri chissà come potranno capirlo.

Norme per l'immigrazione Martelli difende la legge L'Italia accoglierà nel '91 solo chi ha casa e lavoro

ROMA. Nel '91 l'Italia accoglierà solo extracomunitari che già dispongono di un lavoro e di un alloggio; le eccezioni riguarderanno solo i casi di ricongiungimento familiare e le richieste di asilo politico. È questa la linea che il governo adotterà nei prossimi giorni in attuazione della seconda fase della politica per l'immigrazione avviata in Italia con la legge 39, meglio nota come legge Martelli. È stato lo stesso vicepresidente del Consiglio a delineare, ieri sera, il tracciato di questa azione, che si muoverà nel prossimo futuro per favorire l'inserimento e l'integrazione nel nostro paese di chi c'è già. Sono pronti, e saranno varati entro la prossima settimana, i due provvedimenti che avvieranno questa seconda fase: il primo sarà un decreto amministrativo in applicazione di un articolo della legge 39 e riguarderà la regolamentazione dei flussi; parallelamente, un decreto legge contempererà norme per l'accesso degli extracomunitari all'istruzione nelle scuole elementari e medie, al sistema sanitario, al mercato del lavoro con collocamento e formazione, nonché alla emanazione di alcune borse di studio universitarie che correghino la grande aridità che c'è stata finora in questo settore nel paese.

La giustizia in Calabria Il Pci: «Il ministero non sa spendere i fondi Utilizzato solo il 50%»

REGGIO CALABRIA. Si è trasformato in un vero e proprio dibattito nel quale sono intervenuti diversi magistrati ed il presidente dei costruttori reggini, la conferenza stampa per presentare le proposte del Pci sulla legge finanziaria, con particolare riferimento ai problemi della giustizia in Calabria. La discussione è stata introdotta dal senatore Ugo Vetere, della commissione antimafia, e dall'on. Enzo Ciconte, deputato calabrese componente della commissione giustizia.

Morto Renato Dell'Andro giudice della Consulta Fu collaboratore di Aldo Moro

È morto ieri a Bari il giudice costituzionale Renato Dell'Andro, ex sindaco della città, ex parlamentare dc e a suo tempo tra i più stretti collaboratori, a livello accademico e a livello politico, dello statista scomparso Aldo Moro. Venne eletto a Palazzo della Consulta nel 1985 dalle camere riunite in seduta comune. Alla famiglia il cordoglio di Cossiga, Iotti e Spadolini.

La relazione su Gioia Tauro inviata a Camera e Senato contiene censure all'Enel e un appello al Parlamento

Chiaromonte: «Enti pubblici autorizzati a finanziare la mafia?»

Su Gioia Tauro l'Enel si è comportata in modo ambiguo, incerto e non ha mosso un dito per impedire infiltrazioni mafiose nei suoi cantieri, neppure la denuncia della magistratura. Tutto ciò è stato possibile anche grazie a normative inadeguate (compresa la certificazione antimafia), e a regolamenti interni che contraddicono le leggi. Appello al parlamento perché modifichi questa situazione.

CARLA CHELO

ROMA. Il certificato antimafia non basta a prevenire infiltrazioni mafiose nelle grandi imprese; è indispensabile (eppure avviene spesso, e non solo all'Enel) che le aziende pubbliche abbiano regolamenti interni «che contraddicano le norme generali in materia e l'impegno dello Stato democratico nella lotta contro la mafia».

Provvedimento del tribunale di Torino a più di un anno dalla prima sentenza

Scadono i termini di custodia cautelare: liberi 18 membri del clan dei catanesi

Per decorrenza dei termini di custodia cautelare sono tornati in libertà 18 imputati del maxiprocesso di Torino contro il «clan dei catanesi». Tra di essi 8 condannati all'ergastolo e il pentito Salvatore Parisi che aveva consentito il blitz del 1984.

NINNI ANDRIOLO

ROMA. Torno in libertà a sei anni dal maxiprocesso contro il «clan dei catanesi», quello che il vide coinvolto assieme ad altre 240 persone accusate di ogni genere di delitti; dopo la sentenza di primo grado che ha condannato otto di loro all'ergastolo, mentre a Torino è in corso il processo d'appello per confermare le responsabilità di 61 omicidi, di decine di rapine e di intimidazioni perpetrate sull'asse Sicilia-Piemonte nei primi anni '80. Torno in libertà per decorrenza dei termini di custodia cautelare, con provvedimento disposto dalla seconda Corte d'assise d'appello del tribunale di



Salvatore Parisi

Torino. Tra loro, 18 imputati del maxiprocesso torinese, c'è Placido Barresi (passato indenne dai processi per l'uccisione del procuratore della Repubblica di Torino Bruno Caccia e per il sequestro dell'industriale Alessio) e c'è il superpentito della mafia Salvatore Parisi, che, autosuscandosi di 21 omicidi e rivelando la retroscena di numerosi episodi criminali e le connivenze delle quali avevano potuto godere le cosche catanesi, aveva consentito il blitz del 1984 e il successivo processo, durato 19 mesi e concluso dopo 217 udienze. Alla fine: centotrenta condanne, 26 ergastoli, pene

Le certificazioni rilasciate dai prefetti non bastano Regolamenti interni poco rigorosi sugli appalti

già da far valere, nelle zone dove è più grave la presenza della criminalità organizzata, anche per gli appalti privati di cui non va sottovalutata la rilevante responsabilità sociale».

Adesso occorrerà vedere chi per primo risponderà all'appello lanciato dalla commissione. Dopo le polemiche dei giorni scorsi con l'azienda per l'energia elettrica, chiamata in causa da Gerardo Chiaromonte per avere fatto pressioni persino sulla commissione parlamentare, arriva un invito a governo e parlamento.

Messi a nudo i passaggi che hanno consentito all'Enel di consegnare la costruzione della centrale nelle mani di imprese in gran parte legate alla mafia, la relazione solleva un problema di ordine generale che attiene al ruolo di chi, specie se impresa pubblica, o sotto il controllo pubblico, si trova a gestire procedure di appalti in mancanza di regolamentazioni certe. È essenziale che le regole che dovranno essere definite stabiliscano precisi obblighi di vigilanza attiva, obblighi di trasparenza delle procedure che si rendono assolutamente indispensabili se si vuole evitare il rischio d'infiltrazioni mafiose. Perciò la commissione ritiene che le modifiche a quei regolamenti interni debbano essere realizzate nel più breve tempo possibile e comunque ben prima della scadenza dei sei mesi previsti per i lavori del comitato di studio.

Il documento riserva qualche freccia anche per i ministri che nella vicenda di Gioia Tauro non hanno assolto completamente il compito di vigilanza e per l'Alto commissariato per la lotta alla mafia, che non risulta abbia tempestivamente richiamato l'attenzione del Governosulle vicende connesse alla costruzione della centrale.

«I fatti descritti», conclude la relazione, «appaiono indicativi del modo in cui determinati settori della impresa pubblica e delle partecipazioni statali conducano la loro azione nelle regioni in cui è più intenso l'inserimento delle organizzazioni criminali nella gestione pubblica».



Il ministro degli Interni Scotti durante la riunione per l'ordine e la sicurezza pubblica

La lotta alla malavita Scotti: «Stiamo lavorando per cambiare le leggi Gozzini e Rognoni-La Torre»

Per fronteggiare la presenza «massiccia e oppressiva» della criminalità organizzata, «stiamo lavorando» per la modifica di alcune leggi dello Stato, come la «Gozzini» e la «Rognoni-La Torre»: così ha detto il ministro degli Interni Scotti a Napoli alla riunione della Commissione per l'Ordine pubblico. Sabato nel capoluogo campano si terrà un vertice dei ministri Cee su droga e riciclaggio di capitali di provenienza illecita.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MARIO RICCIO

NAPOLI. Per combattere al meglio la malavita organizzata, il ministro degli Interni, il napoletano Enzo Scotti è approdato nella sua città, in un territorio dove la camorra detta legge. «Stiamo lavorando per la modifica di alcune leggi dello Stato, come la «Gozzini» e la «Rognoni-La Torre», per dare maggiore potere alle forze dell'ordine e alla magistratura. Per questo credo sia utile ascoltare i suggerimenti di chi è in trincea», ha detto ieri l'esponente del governo, al termine della riunione del «Comitato provinciale per l'ordine e sicurezza pubblica», alla quale hanno partecipato il capo della polizia Vincenzo Parisi, l'Alto commissario Antimafia, Domenico Sica, il prefetto Angelo Finocchiaro, il comandante generale dell'Arma dei carabinieri, Antonio Vietti, e quello della Guardia di finanza, Luigi Ramponi. Nonché i vertici della magistratura. Una giornata intensa per il neo ministro, che ha incontrato anche il sindaco di Napoli, Nello Poleso, il presidente della Giunta regionale, Nando Clemente di San Luca, il presidente della Provincia Salvatore Piccolo e il responsabile dell'Anzi, Nicola Cardano. In serata l'onorevole Scotti ha ricevuto i segretari provinciali di Dc, Pci, Psi, Psdi, Msi, Pri e Pli.

L'onorevole Scotti ha poi illustrato i motivi del vertice su riciclaggio di capitali di provenienza illecita, e traffico internazionale di droga, che i ministri degli Interni dei paesi della Cee terranno sabato prossimo a Napoli. Per Scotti la prima cosa è riprendere con forza l'autorità dello Stato nelle zone più a rischio, e dare maggiori poteri di responsabilità ai Prefetti, «nel coordinamento degli uffici pubblici locali». Il neoministro ha riferito di una iniziativa presa dal prefetto di Napoli, Angelo Finocchiaro che, avvalendosi di una legge approvata dal parlamento nel marzo scorso, ha sospeso dalla carica di consigliere comunale Antonio Izzo, ex dc, eletto nel maggio scorso in una lista civica di Poggioricco, un comune dell'entroterra napoletano. Izzo, dieci giorni fa, è stato condannato a sei anni e mezzo di reclusione per associazione camorristica. «L'impressionante aumento della criminalità nelle regioni meridionali - ha detto il ministro - è un grandissimo ostacolo oggi verso lo sviluppo. Oggi nessuno è disposto ad investire una lira in Campania, in Calabria o in Sicilia». Sul voto inquinato nel Sud, il ministro degli Interni ha detto che «è un fenomeno grave», aggiungendo che presto verranno istituite sezioni regionali della Corte dei Conti, per esercitare maggiori controlli sugli Enti Locali.

I bignè nel mirino dei Nas Fuorilegge 256 pasticcerie Chiusi quattro laboratori 479 infrazioni accertate

ROMA. Su 765 pasticcerie ispezionate in tutta Italia dai Nas (Nuclei antisofisticazione), 256 sono fuorilegge. Lo hanno accertato i carabinieri nell'ultimo blitz effettuato dal tre al cinque ottobre. Nel corso dell'operazione sono state rilevate 479 infrazioni (108 penali e 371 amministrative). Le violazioni contestate hanno riguardato per lo più il cattivo stato di conservazione e il congelamento abusivo di materie prime.

Decisione a favore dell'imputata Gigliola Guerinoni Rifatto in parte il processo Brin Si punta sulla pista della cocaina

Il processo per l'assassinio del farmacista di Cairo verrà parzialmente rifatto: la Corte d'Assise d'Appello ha deciso di convocare alcuni testimoni per approfondire la pista della cocaina, e di ascoltare in aula i nastri di alcune intercettazioni telefoniche. Ettore Geri non si è presentato e ha mandato una lettera: «Non reggerei ad un nuovo interrogatorio». Nell'elenco dei testi non c'è Soraya.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

ROSSELLA MICHENZINI

GENOVA. Parziale rinvio del dibattimento. Con questa piccola frase molto tecnica i giudici della Corte d'assise d'appello hanno annunciato ieri che il processo per l'assassinio di Cesare Brin, arrivato alla sede di secondo grado, sarà in parte rifatto.

render personalmente conto del suo memoriale quel Marcello Roma, tossicodipendente e malato terminale di Aids, che ha scritto di aver saputo in carcere come Brin fosse stato assassinato da due malviventi e proprio per uno sgarbo di droga. Altro punto a favore della difesa è sicuramente la definitiva uscita di scena di Soraya, la figlia adolescente di Geri e della Guerinoni; già nelle prime udienze era stata decisa la non ammissione agli atti dei verbali del 12 interrogatorio cui la ragazzina era stata sottoposta in istruttoria, ieri è stata sancita la sua irrevocabile esclusione dal processo; nell'elenco dei testi che la Corte ha deciso di convocare il nome di Soraya non c'è.

Il leader sovietico a Parigi afferma che ora Saddam potrebbe dare ascolto all'Onu

Ma Primakov si dichiara «depresso» dopo la sua ultima missione a Baghdad

Gorbaciov gioca la carta dell'incontro interarabo

Una conferenza interaraba su iniziativa dei sauditi: è la proposta che Gorbaciov ha lanciato ieri a Parigi parlando della crisi del Golfo.

Il presidente sovietico ha parlato nel corso della conferenza stampa che ha concluso la sua breve visita in Francia.

«L'opzione militare è inaccettabile, ma la reazione internazionale è pienamente giustificata».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE GIANNI MARSILLI

PARIGI. Ho ricevuto un telegramma da Baghdad stanotte alle cinque. Da quel che mi dice Primakov si capisce che la posizione di Saddam Hussein non è più la stessa.

gli accenti ottimisti che aveva già espresso nei giorni scorsi in Spagna e li ha ulteriormente specificati, sulla base delle informazioni che gli sono pervenute nel corso della notte da Baghdad.

Il presidente sovietico ha parlato nel corso della conferenza stampa che ha concluso la sua breve visita in Francia.

«L'opzione militare è inaccettabile, ma la reazione internazionale è pienamente giustificata».



Mikhail Gorbaciov

La rabbia di Reagan al vertice di Reykjavik



Ronald Reagan (nella foto) ha scritto la sua autobiografia e racconta tra l'altro, quello che è stato il giorno più triste della sua presidenza: il colloquio con Mikhail Gorbaciov a Reykjavik.

Tesseramento in Ucraina per acquistare gli alimentari

la seconda dell'Urss con 52 milioni di abitanti, ogni adulto riceverà ogni mese un libretto di tagliandi che consentiranno di acquistare prodotti alimentari e altre merci primarie per un ammontare pari al 70 per cento del reddito di ciascuno.

L'esercito sapeva del massacro dei gesuiti

San Salvador. E quanto risulta dalla testimonianza fornita dal maggiore statunitense Eric Buckland, consigliere militare in El Salvador, sul massacro compiuto il 16 novembre del 1989 dagli squadristi della morte diretti dal comandante dell'accademia militare della capitale, don Guillermo Benavides.

Bush a Saddam: «Non esiterò a sferrare l'attacco»

Il presidente Usa minaccia prossime azioni militari contro l'Irak



L'assemblea delle Nazioni Unite

segretario di Stato viene alla vigilia del viaggio di Baker in Arabia Saudita, dove, secondo fonti americane, andrebbe a concordare con re Fahd la data dell'attacco.

Baghdad. Francesi e sovietici sono inoltre convinti assessori dell'interdipendenza dei problemi meridionali, e ieri è stata evocata ancora una volta la conferenza internazionale in cui dovrebbero trovar posto i tre conflitti della regione: Libano, Israele, Kuwait.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. Dando ad intendere che ritiene scaduto il tempo che avevano concesso a Gorbaciov per un tentativo di mediazione in extremis, un Bush durissimo ha alzato il tiro da San Francisco dove si trova per impegni elettorali dicendo che «non esiterò affatto» a dare l'ordine di attacco nel Golfo.

L'ho già fatto in passato e certamente - qualcuno qui ha menzionato la possibilità di provocazioni - non avrò nessuna esitazione, ha detto conversando con un gruppo di repertori sulla pista dell'aeroporto.

La guerra, senza dover rendere conto a nessuno, il fatto che Bush abbia deciso di convocare i leaders parlamentari, se da una parte risponde a chi chiedeva di essere informato, dall'altra accentua la preoccupazione che la faccia per dirgli che sta decidendo di lanciare il blitz.

L'accentuarsi dei toni bellucosi da parte di Bush e del suo segretario di Stato viene alla vigilia del viaggio di Baker in Arabia Saudita.

L'accentuarsi dei toni bellucosi da parte di Bush e del suo segretario di Stato viene alla vigilia del viaggio di Baker in Arabia Saudita.

rez de Cuellar, il nuovo documento dichiara l'Irak responsabile delle atrocità perpetrate e dei danni causati con l'invasione del Kuwait, inima di lasciare passare i riformamenti essenziali alle ambasciate ancora sotto assedio a Kuwait City e, con un esplicito riferimento al capitolo VII della Carta dell'Onu (quello che prevede anche il ricorso alla forza) minaccia «ulteriori misure» nel caso che le intimidazioni restino senza risposta.

Nel suo intervento di fronte al Consiglio, l'ambasciatore dell'Irak Abdul Amir Al-Anbari ha accusato «gli Stati Uniti, i suoi alleati e soci» di voler «avvenenare» con la nuova risoluzione «l'atmosfera degli sforzi di pace regionali e internazionali».

Bush include l'Urss nel mondo libero

California sulla situazione del Golfo, Bush ha detto di ritenere che il presidente sovietico Mikhail Gorbaciov stia «rimanendo fermo sulle sue posizioni per quanto gli è possibile» nel suo appoggio agli obiettivi degli Stati Uniti e dell'Onu per la regione.

Tunnel sotto la Manica Domani cade il diaframma

Il diaframma di gesso e terroccio che cadrà domani, quando le sonde inglesi e francesi impegnate a scavare il tunnel sotto la Manica si incontreranno a 40 metri sotto il livello del mare, sarà certamente un momento storico.

Nel mare della Comovaglia riaffiorano cadaveri

Scegliere il mare come tomba può essere molto romantico, ma da un certo tempo lungo le coste della Comovaglia affiorano i corpi di quanti hanno scelto come cimitero gli abissi marini. Gli abitanti hanno protestato e le autorità locali stanno cercando di mettere fine alla pratica delle sepolture in mare.

VIRGINIA LORI

Occhetto: parlamentari in Irak per una missione umanitaria

«Occorre fare ogni sforzo per evitare che la crisi del Golfo sfoci in una guerra devastante».

luzione politica della crisi. «Come voi», dice Occhetto, «sono convinto che sia necessario combattere e isolare le posizioni di quanti pensano, illusoriamente, che la guerra sia la soluzione. L'opzione militare è per noi inaccettabile».

«L'opzione militare è per noi inaccettabile», ha detto Occhetto. «L'opzione militare è per noi inaccettabile», ha detto Occhetto.

Cossiga: «Concorderemo con il governo le iniziative verso gli ostaggi italiani»

Cossiga a Cottesmore, in mezzo a 15 «Tomado», i supersofisticati aerei «da difesa e da attacco» che evocano la presenza italiana nel Golfo.

«L'opzione militare è per noi inaccettabile», ha detto Occhetto. «L'opzione militare è per noi inaccettabile», ha detto Occhetto.

DAL NOSTRO INVIATO PASQUALE CASCELLA

ROMA. Fare ogni sforzo per scongiurare la guerra, ridare fiato al ruolo dell'Onu per ottenere il rispetto delle risoluzioni votate.

Pci si è battuto, fin dall'inizio della crisi per «impedire che le ragioni del diritto, brutalmente calpestate da Saddam con l'invasione di uno Stato sovrano e la presa in ostaggio di migliaia di stranieri, non siano separate da quelle della pace, sempre più messe in causa da uno spiegamento massiccio e offensivo di uomini e mezzi militari».

«L'opzione militare è per noi inaccettabile», ha detto Occhetto. «L'opzione militare è per noi inaccettabile», ha detto Occhetto.

«L'opzione militare è per noi inaccettabile», ha detto Occhetto. «L'opzione militare è per noi inaccettabile», ha detto Occhetto.

«L'opzione militare è per noi inaccettabile», ha detto Occhetto. «L'opzione militare è per noi inaccettabile», ha detto Occhetto.

«L'opzione militare è per noi inaccettabile», ha detto Occhetto. «L'opzione militare è per noi inaccettabile», ha detto Occhetto.

«L'opzione militare è per noi inaccettabile», ha detto Occhetto. «L'opzione militare è per noi inaccettabile», ha detto Occhetto.

«L'opzione militare è per noi inaccettabile», ha detto Occhetto. «L'opzione militare è per noi inaccettabile», ha detto Occhetto.

«L'opzione militare è per noi inaccettabile», ha detto Occhetto. «L'opzione militare è per noi inaccettabile», ha detto Occhetto.

Il governo fa marcia indietro e i trasportatori tolgono le barricate

L'Ungheria evita la crisi

Si normalizza la situazione in Ungheria. Tolti i blocchi stradali, nelle città e dalle più importanti vie di comunicazione, dopo il compromesso che limita l'aumento del prezzo della benzina deciso giovedì scorso dal governo. Dure critiche al governo in Parlamento, ma i partiti dell'opposizione hanno evitato di chiedere le dimissioni dell'esecutivo per non aprire una crisi densa di pericoli.

ARTURO BARIOLI

BUDAPEST Da questa mattina gli ungheresi faranno benzina a 50 fiorini al litro (circa mille lire), 12 fiorini in meno dell'aumento imposto giovedì scorso dal governo. Il compromesso raggiunto nella tarda serata di domenica è stato accolto favorevolmente dai dimostranti; i posti di blocco sul posto sulle strade e sulle piazze che per tre giorni aveva-

no paralizzato la vita del paese sono stati tolti e ieri mattina il traffico scorreva regolarmente sia nella capitale che nelle altre città. La situazione si sta normalizzando anche alle frontiere attraverso le quali defluiscono le centinaia di autotreni che erano stati bloccati dalla protesta. Ovunque il lavoro ha potuto riprendere regolarmente. E intanto al Parla-

mento è cominciato il dibattito per una legge che liberalizzi il prezzo della benzina agganciandolo all'andamento del mercato mondiale.

La drammatica tensione dei giorni scorsi si è allentata, è stata evitata la tragedia di scontri per le strade, sembra superato il pericolo di una grave crisi politica. I partiti dell'opposizione liberale e socialista con grande senso di responsabilità pur criticando duramente il comportamento del governo e in particolare quello di alcuni ministri hanno evitato di chiedere ieri all'apertura della seduta del Parlamento, le dimissioni dell'esecutivo. «In questo durissimo scontro - ha detto il presidente del Pcu, Horn - non ci sono stati vincitori siamo stati tutti perdenti».

L'esplosione di rabbia dei tassisti appoggiati poi da altre categorie e sostenuti da una gran parte della popolazione colpita in modo insopportabile dall'aumento del prezzo della benzina è stata certamente a rigore anticostituzionale. Ma il malcontento popolare che già si era manifestato con la massiccia astensione alle elezioni non aveva trovato canali più legali per esprimersi. Il governo non ha avuto la sensibilità di consultare le parti sociali prima di prendere un provvedimento di così grave portata, ha voluto mostrarsi inflessibile e forte, ha minacciato l'intervento della forza pubblica ed è stato costretto dopo tre giorni di braccio di ferro, di disagi gravissimi e di rischi tremendi ad accettare le proposte che già da giovedì erano state

avanzate dai dimostranti. Dalla televisione che trasmetteva in diretta le trattative è apparso un governo completamente isolato di fronte non solo ai rappresentanti dei tassisti e degli autotrasportatori ma anche delle organizzazioni sindacali vecchie e nuove, degli imprenditori privati, dei datori di lavoro, della Camera dell'agricoltura, in sostanza di tutte le organizzazioni sociali (e alcuni di questi rappresentanti sono deputati o militanti dei partiti di governo).

Il Forum democratico, partito di maggioranza relativa, ha cercato domenica di organizzare contro dimostrazioni a favore del governo «per l'ordine e la legalità contro il terrorismo di strada», ma è riuscito a mobilitare poche migliaia di per-

sone e con il rischio di provocare scontri di strada. I partiti dell'opposizione hanno sostenuto le ragioni della protesta pur dissociandosi dalle sue forme. Al governo ora chiedono (lo hanno fatto ieri in Parlamento) di stabilire una consultazione permanente con le organizzazioni sociali e di mettere mano quanto prima ad un organico programma antinflazionistico. Da ogni parte si esorta a trarre dalla «rivoluzione della benzina», come sono stati definiti i moti di questi giorni, l'insegnamento che non è possibile governare senza costruire un ampio consenso in una situazione difficile come quella ungherese. L'autocritica sembra essere avviata anche all'interno dei partiti di governo.

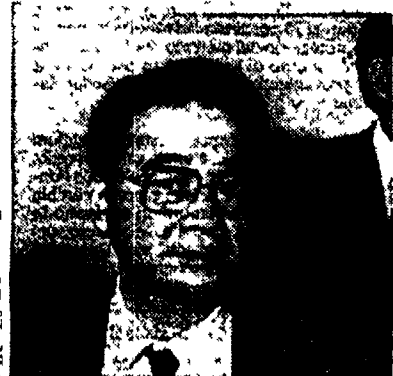


Jozsef Antall

Elezioni libere in Georgia I partiti all'opposizione già cantano vittoria: è la sconfitta dei comunisti

GEORGIA. Ufficialmente si saprà domani com'è andato il voto georgiano, la prima consultazione pluripartitica in Urss. Intanto dalle schede scrutinate, che fonti d'agenzia danno al 90%, escono senza ufficialità, le prime illusioni, le previsioni che darebbero una netta sconfitta dei comunisti, favoriti alla vigilia. Sembra che il 70% dei voti sia andato al cartello «Tavola rotonda-Georgia libera», un coacervo di formazioni politiche non comuniste, che ha imperniato la campagna elettorale sull'acquisizione dell'indipendenza dall'Urss, sul riconoscimento della proprietà privata per i terreni, sull'introduzione dell'economia di mercato. L'alto risultato della coalizione sarebbe dato per certo dal suo leader e contemporaneamente un altro espo-

nente della «Tavola rotonda» ipotizza l'attribuzione di 120 seggi su 250 nel nuovo soviet supremo. Ma anche un componente della commissione elettorale centrale, Alexander Kobalia, rinfasciano le agenzie, avrebbe parlato del 60% di preferenze alla «Tavola rotonda» e del 30% ai comunisti. Eppure le previsioni della vigilia erano del tutto diversi, per la forte contrapposizione, fino a fermenti e aggressioni, in cui si era svolta la campagna elettorale. Solo i comunisti s'erano distinti per comportamenti avveduti e sereni. Le polemiche e la violenza avevano spinto alcuni esponenti politici a disertare le urne. Il clima infuocato continua, aspettando i dati definitivi. Ora volano accuse di brogli e sabotaggi tra le diverse formazioni in lizza.



Il premier cinese Li Peng

Più vicine Cina e Urss Pechino guarda con ansia al rischio che si sfaldi l'unità federale sovietica

Si moltiplicano i contatti e si fanno più stretti i rapporti tra Unione sovietica e Cina. Ma quest'ultima guarda con preoccupazione all'evolversi della situazione in Urss. E sente i suoi confini minacciati dalle spinte centrifughe che tormentano il grande vicino. Inoltre i dirigenti cinesi hanno un timore: quello di restare «soli», se a Mosca il socialismo fosse costretto ad arretrare.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE
LINA TAMBURINO

PECHINO I contatti si moltiplicano e le relazioni diventano più strette, ma il timore non si allentano. Si può così sintetizzare lo stato dei rapporti tra Pechino e Mosca, osservato naturalmente dal versante cinese.

Appena qualche giorno fa l'ultima visita in ordine di tempo e di importanza è stata quella di una delegazione del governo sovietico, capeggiata da Bielousov, vice presidente del Consiglio dei ministri dell'Urss e capo della commissione militare.

Bielousov si è incontrato con Li Peng il quale gli ha detto che la visita «serviva a rafforzare la cooperazione economica e tecnologica, compesa quella nel campo della industria della difesa».

Quest'ultimo accenno ha dato la stura a una ridda di ipotesi, anche perché nel corso di quest'anno i contatti tra alti dirigenti militari hanno avuto abbastanza spazio e rilievo nel «protocollo» degli scambi tra i due paesi.

A fine primavera era stato in Unione Sovietica il generale Liu Huaqing, vicepresidente della commissione militare. Per fine anno, sembra certa - finora infatti non c'è stato alcun annuncio ufficiale - una visita in Cina del ministro sovietico della Difesa.

Questo tipo di scambi potrebbe anche non stupire più di tanto dal momento che tra Mosca e Pechino sono in corso due corpose trattative proprio di natura militare.

La prima, per la regolazione dei confini ad Est, ereditata dagli scontri a fuoco sull'Ussuri. La seconda, per la riduzione delle truppe cinesi e sovietiche dispiegate lungo le comuni frontiere, così come era stato concordato nel maggio dell'89 durante lo sfortunato vertice tra Deng e Gorbaciov.

Ma è proprio a questo punto che la capolino la preoccupazione. Dietro il paravento di un sempre più intenso e caloroso ravvicinamento, i dirigenti cinesi nascondono un allarme crescente per l'evolversi della situazione in Urss.

Non pronunciano giudizi e

tantomeno condanne perché sanno che non è più tempo di cose del genere. E nemmeno fanno ufficialmente e pubblicamente trapelare la loro inquietudine. Però dai contatti informali che è stato possibile avere viene confermato questo dato di fatto: i dirigenti cinesi hanno due timori.

Il primo: se andasse avanti un processo di autonomia delle varie repubbliche sovietiche, se addirittura si arrivasse a mettere in discussione la struttura federale, la Cina potrebbe patirne delle conseguenze dirette e dolorose.

Potrebbero diventare più difficili se non addirittura impossibili le trattative sui confini. E addirittura, temono i cinesi, potrebbero venir fuori nuove rivendicazioni, specialmente per i territori ad Ovest per i quali al momento la trattativa è meno avanti che per quelli dell'Est.

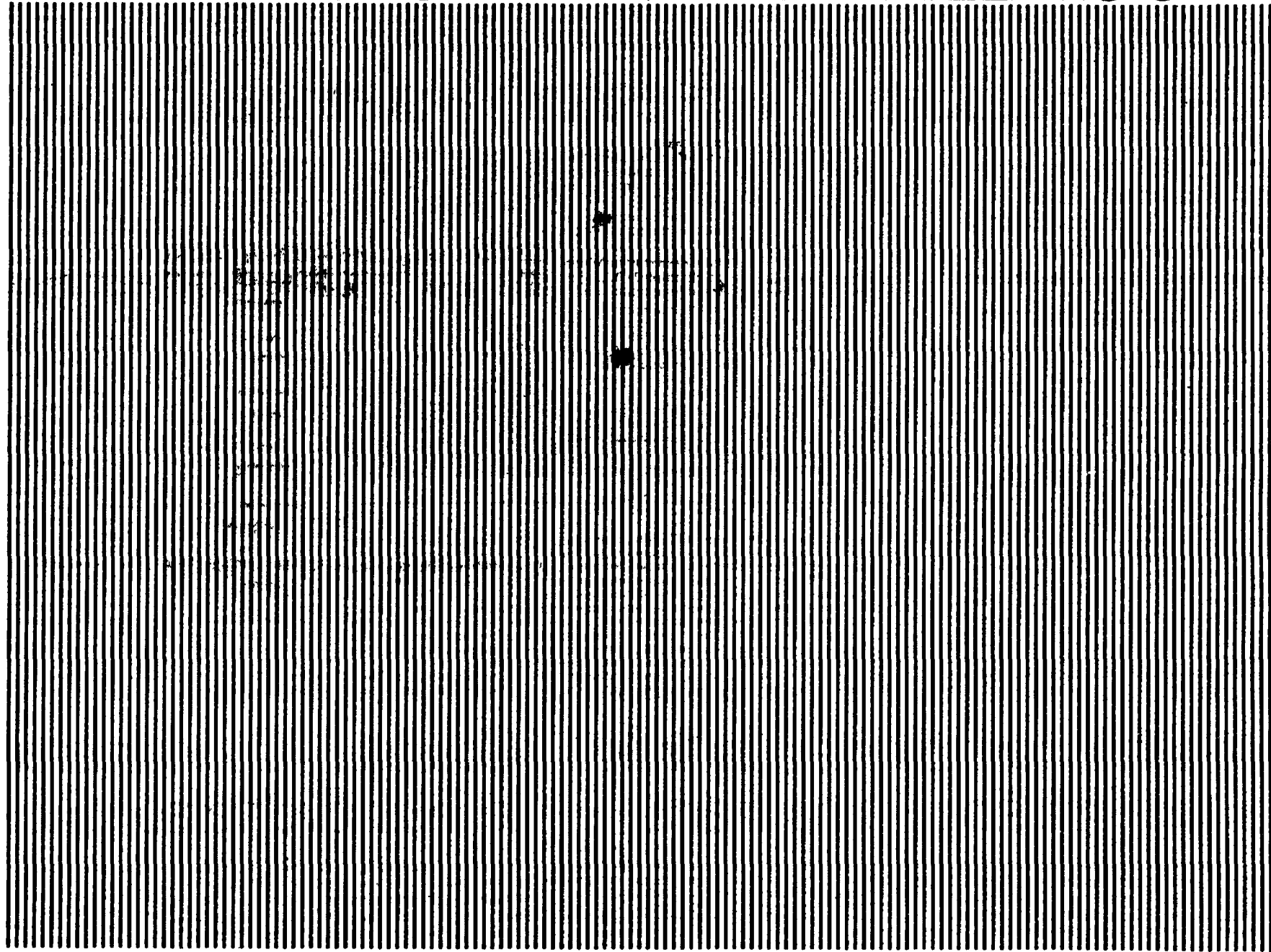
La stessa decisione di ridurre le rispettive presenze militari lungo le frontiere comuni potrebbe subire una battuta di arresto o essere messa in forse. Insomma, rispunta in Cina la sindrome dell'accerchiamento e per motivi del tutto opposti a quelli che avevano prodotto una analoga reazione nei decenni passati, quando la Unione Sovietica era forte, unita e nemica.

Il secondo timore è di natura per così dire più ideologica. In Unione Sovietica il socialismo potrebbe «indebolirsi» tanto da essere messo radicalmente in discussione e addirittura «scompare».

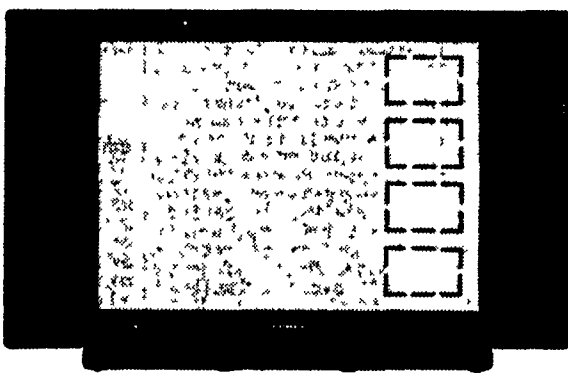
Se questo accadesse, la Cina si «ritrovrebbe completamente sola», più esposta alle «pressioni» esterne. E anche a quelle interne, si può aggiungere.

È questo secondo timore che continua ad alimentare una forte pressione politico-ideologico-propagandistica. Non viene affatto negato che in questo momento, in generale, le fortune del socialismo siano piuttosto «in ribasso». Ma ci si appella alla teoria marxista per sostenere che restano mortali le contraddizioni che minano il sistema capitalista.

TELEFUNKEN PRESENTA IL MODO MIGLIORE DI VEDERE LA TELEVISIONE.



Con 530 linee di definizione il nuovo televisore Telefunken SLX 295 raggiunge una nitidezza e una definizione mai viste: tutto merito del nuovo sistema ADTV, già predisposto al rivoluzionario formato universale dell'Alta Definizione, il 16:9. Se siete rimasti a bocca aperta, aprite le orecchie al suono equalizzato dei



50 + 50 Watt dei quattro altoparlanti stereo hi-fi e ammirate sullo schermo la magia delle cinque immagini che compaiono in contemporanea grazie al sistema PIP. E ora spegnete il televisore. Non riuscite a staccargli gli occhi di dosso? E' normale: di fronte ad un design così raffinato anche la più appassionante telenovela può attendere.



TVCOLOR SLX 295

Il grande Stato americano chiamato a pronunciarsi sulla «Proposizione 128»
Il più severo e comprensivo pacchetto di norme ecologiche a livello mondiale

Una manciata di voti potrebbe decidere se la vittoria andrà a quelli del «Big Green»
Gli avversari agitano lo spauracchio della crisi energetica e della recessione

Casa comune europea
Convegno di Testimonianze:
«Costruiamo l'Europa dei diritti dei popoli»

RENZO CASSIGOLI

Per la California un «credo» tutto verde

Il 6 novembre in California gli elettori si pronunceranno sul più severo e comprensivo pacchetto di norme ecologiche a livello mondiale. Fino a poco fa la vittoria del «Big Green», Grande verde, veniva data per sicura. Ma con la crisi nel Golfo, le minacce sull'energia da petrolio e la recessione in corso, l'esito del referendum resta in forse e potrebbe essere deciso da una manciata di voti.

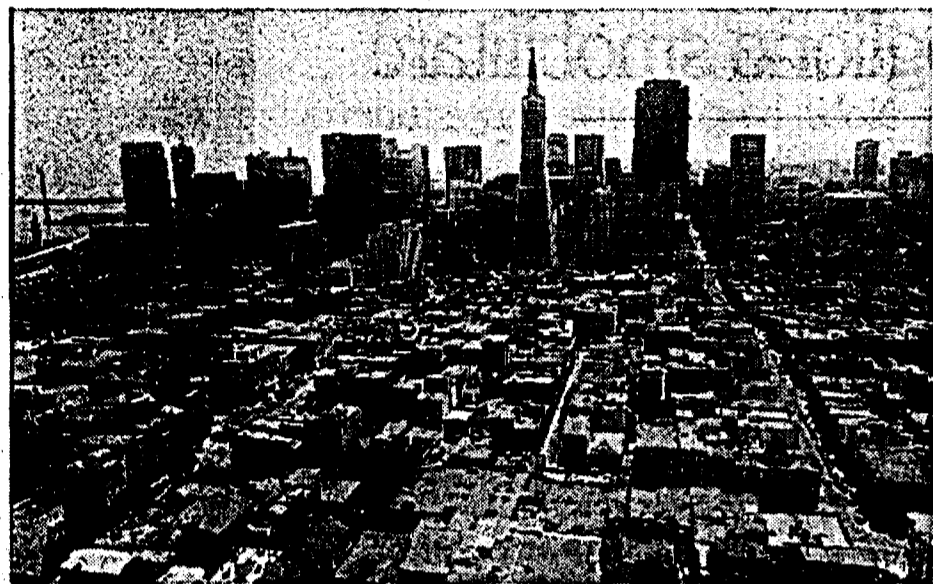
DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. Le altre contese dell'appuntamento elettorale americano del 6 novembre, il rinnovo dell'intera Camera, di un terzo del Senato, dei governatori di 34 Stati, possono cambiare gli scenari della corsa per la Casa Bianca nel 1992. Forse possono influire sul se ci sarà guerra o no nel Golfo. Ma uno dei referendum sui cui si dovranno pronunciare gli elettori della California, la «Proposizione 128», potrebbe fare anche di più, scatenare una forza propulsiva di quelle che possono cambiare il mondo.

La «Proposizione 128», più nota come «Big Green», Grande verde, è la più rivoluzionaria, audace, severa, estesa e comprensiva raccolta di norme per la difesa dell'ambiente che sia mai stata proposta per l'adozione a livello mondiale. Punta all'eliminazione dei pesticidi cancerogeni in agricoltura, alla riduzione dell'autotrazione e prescrive ricette per drastiche riduzioni delle emissioni di anidride carbonica, con misure tipo quella che richiede che entro il 2003 almeno una su ogni 10 nuove auto vendute in California siano elettriche, minaccia la galera per chi usa l'aria condizionata e chi esagera nel cuocere le bistecche in griglia inquinanti, con l'obiettivo di ridurre del 90% le emissioni dei cloro-fluorocarburi che minacciano lo

strato protettivo stratosferico di ozono, impone alle imprese edili di piantare un albero nuovo per ogni 10 metri quadrati circa di spazio edificato. Se approvata, promette non solo di trasformare l'intera costa occidentale degli Stati Uniti, cambiare alle radici un'intera civiltà come quella della California che si era fondata sull'automobile e le autostrade, ma di fornire al resto del pianeta una scintilla che forse non ha avuto precedenti per dimensione e profondità dalla rivoluzione d'Ottobre. «Quando abbiamo raggiunto la Luna era un corpo morto in una galassia senza vita. La sola cosa vivente era il nostro pianeta Terra, blu, scintillante, fragile. Oggi i californiani possono mandare un messaggio al resto del paese e del mondo: che siamo intenzionati a proteggere il nostro pianeta», dice nei suoi comizi a sostegno del referendum Tom Hayden, il principale degli animatori dell'iniziativa.

Hayden, combattivo deputato democratico all'assemblea della California, non è nuovo a crociate su valori universali. Era stato negli anni '60 uno dei principali dirigenti del movimento contro la guerra nel Vietnam. Molti lo ricorderanno come il sessantottino che aveva avuto la fortuna di sposare la bellissima e allora anche lei militante Jane Fonda. I giornali lo definiscono un idealista per vocazione. Lui non rinnega niente: «In fondo sono la stessa persona, con gli stessi credi, solo che il mondo è cambiato più di quanto sia cambiato io», dice. Ma proprio questo è diventato uno dei problemi del Big Green. Contro il referendum è in corso un attacco furibondo da parte degli interessi economici che se ne sentono minacciati, e spesso si tratta di un attacco personale a Tom Hayden, il cui senso è: credete di votare verde e invece votate rosso. Gli avversari si riferiscono ormai alla «Proposizione 128» come all'«Iniziativa Hayden». Il «Wall Street Journal» parla di «Movimento religioso», sacrificio dello sviluppo sugli altari dell'ideologia, vengono evocate le



Una immagine aerea di San Francisco

immagini di Gulag riservate agli innocenti violatori delle nuove severissime norme ambientali, di ambientalisti fanatici alla Khomeini e rigidi come Saddam Hussein.

Sino a poche settimane fa l'esito del referendum sembrava scontato, si dava per sicura la vittoria del Big Green. L'orientamento dell'opinione pubblica aveva costretto persino la Casa Bianca a fare qualcosa, a consentire che venisse approvata una legge per l'«Aria pulita» inconcepibile nell'era del laissez faire reaganiano, addirittura a prevenire alcune delle proposte contenute nell'iniziativa referendaria proibendo per conto suo le trivellazioni petrolifere al largo delle coste californiane. Ora, a pochi giorni del voto, è ridiventato

tutto in forse, i sondaggi danno gli schieramenti contrapposti pressoché in parità, il passaggio o meno della 128 potrebbe dipendere da una manciata di voti. Non tanto per l'effetto «sessantotto» ma a causa della crisi nel Golfo, che minaccia una nuova crisi energetica e della recessione che minaccia di creare code di disoccupati prima ancora che l'economia venga «disturbata» dalle nuove leggi ambientali.

La campagna in dritture d'arrivo è diventata feroce, un duello all'ultimo sangue e all'ultimo slogan. Col due milioni e mezzo di dollari raccolti a sostegno della loro iniziativa i Gran Verdi mandano in onda commercial tv in cui Gregory Peck esalta la maestà delle fo-

reste di pini e Bruce Willis la pulizia delle spiagge. Gli attivisti spiegano che a Los Angeles su ogni 100 giovani morti ammazzati nelle guerre del «Colore» tra bande rivali la maggioranza sarebbe morta lo stesso presto di cancro: dalle auto-patie risulta che l'80% aveva «notevoli anomalie nel tessuto polmonare»; il 27% già «gravemente», dovute all'inquinamento da scarichi di auto che nella conca di East L.A. è tra le peggiori del mondo. I verdi prospettano una «città futura» in cui «frutta e verdura sono così puri che le mamme non hanno bisogno di dire ai bimbi di lavarsi prima di mangiarli», dove «veloci auto elettriche che non inquinano percorrono silenziosamente le autostrade», d'ampadine e frigoriferi-

che perdono le vecchie. Battaglia durissima perché tocca interessi enormi, rischia di far perdere un sacco di soldi alle industrie che hanno sinora dominato lo sviluppo americano. Ma c'è anche chi già si prepara, nel caso che il Big Green passi, a far buon viso a cattivo gioco. Sotto il significativo titolo in prima «Ogni dollaro speso per l'aria pulita può rendere un dollaro all'industria», il «Wall Street Journal» che continua ad avversare più ferocemente il Big Green spiega che nuove produzioni (dal metallo al bicarbonato di sodio alla componentistica) possono guadagnare più di quello che perdono le vecchie.

ultra-efficienti hanno decurtato le bollette dell'elettricità, gli alberi sono così abbondanti che la loro ombra ha reso inutile l'aria condizionata».

Gli avversari, con i milioni di dollari raccolti principalmente dalle grandi compagnie petrolifere, chimiche e agricole, rispondono prospettando uno scenario in cui «la lattuga sembra ossigenata», i prodotti agricoli costano 30% più di adesso, il tasso di crescita economica del tempo fiorentino della California «egualia quello di Haiti», per le strade sorgono baricate perché sono «svaniti 700.000 posti di lavoro», «le auto sportive sono imbrigliate da una museola da dieci milioni l'una», il prezzo della benzina, anche per effetto delle nuove «tasse ecologiche» proposte aumenta molte volte più di quanto la si volesse aumentare con le tasse sulla riduzione dei delitti che aveva suscitato proteste tali da creare tanto panico alla Casa Bianca e al Congresso, gli sgherri dell'ecologia perseguono imprenditori e cittadini coi metodi della Stasi e della Securitate.

Battaglia durissima perché tocca interessi enormi, rischia di far perdere un sacco di soldi alle industrie che hanno sinora dominato lo sviluppo americano. Ma c'è anche chi già si prepara, nel caso che il Big Green passi, a far buon viso a cattivo gioco. Sotto il significativo titolo in prima «Ogni dollaro speso per l'aria pulita può rendere un dollaro all'industria», il «Wall Street Journal» che continua ad avversare più ferocemente il Big Green spiega che nuove produzioni (dal metallo al bicarbonato di sodio alla componentistica) possono guadagnare più di quello che perdono le vecchie.

FIRENZE. Che significato assume oggi quell'idea di «Casa comune europea» lanciata da Gorbaciov? E, in rapporto a quell'idea, quale democrazia si va costruendo nell'Europa emersa dalla caduta del muro? Nel porre questi interrogativi al Secondo Colloquio Europeo svoltosi al Palacongressi di Firenze, la rivista cattolica Testimonianze ha assunto a paradigma il «caso Polonia», in qualche modo emblematico di un processo liberatorio che, alla vigilia del '93, impone una reinvenzione del nostro continente. A questi interrogativi hanno risposto padre Ernesto Balducci, Fabio Mussi, Flaminio Piccoli, Valdo Spini. Non era presente, trattenuto a Varsavia da un improvviso malore, l'ex dissidente Jacek Kuron ministro del lavoro nel governo Mazowiecki. «Nell'Europa di oggi si intrecciano due principi: quello di Bruxelles, cioè del primato del mercato; e quello di Helsinki, ovvero dei diritti umani e dell'autodeterminazione. Io appartengo all'Europa di Helsinki», ha detto padre Balducci rievocando l'impossibilità di estendere a tutto l'Est il modello di sviluppo occidentale, pena sconvolgenti contraddizioni. «Mentre all'Ovest tentiamo di superare lo stazionamento, all'Est la forma nazionale diviene punto di forza per riconquistare l'autonomia politica». Per Balducci l'Europa potrà divenire motore di un mondo multipolare e pluralistico se saprà darsi una propria fisionomia democratica. «Il problema è la forma della casa comune», ha detto Mussi richiamando il ruolo del Pci sparito occidentale fino all'ultima fibra ma legato al destino dell'Est. Ha ricordato tre date: il '56, la rivoluzione ungherese «una grande occasione perduta per capire l'inizio della crisi verticale del sistema»; il '68, la Cecoslovacchia. «Abbracciammo il progetto politico della "primavera di Praga". L'81, il colpo di stato in Polonia, «con il giudizio inappellabile sulla fine della spinta propulsiva della Rivoluzione d'Ottobre», pronunciato da Berlinguer direttamente in Tv. Caduto il mito quella si è chiusa e siamo entrati nella stagione dell'incertezza, della quale non dobbiamo avere paura. «L'internazionale comunista non c'è più e noi siamo stati gli eretici di una chiesa scomparsa», ha detto Mussi rievocando come sia ormai superata la divisione fra democrazia formale e sostanziale. «Il mercato non è più quello originario, c'è un campo di bisogni sociali e ambientali che pone alla sinistra la prova storica del mutamento di un modello di sviluppo ed un governo democratico mondiale. La casa comune non può essere l'unico dei tribù bianche. Da qui il bisogno di ridare un nome alla Cosa per affermare il nuovo. Vale solo per noi, ha chiesto Mussi ai suoi interlocutori? Cosa vuol dire chiamarsi socialisti, o democrazia cristiana oggi? Piccoli ha parlato, fra l'altro, di una Italia dominata dal potere economico e da una informazione ormai nelle mani di cinque o sei potenti. Spini ha invece esordito ricordando come proprio a Firenze nel 1979 l'amministrazione di sinistra avesse indetto il primo convegno sul dissenso voluto dal sindaco Elio Gabbuggiani, ma come l'appello a favore dei disidenti non recasse la firma del Pci fiorentino. Spini ha ammesso comunque che la stessa Internazionale Socialista sia stata poco attenta al dissenso nell'Est, preoccupata di non danneggiare il processo di distensione. Ora bisogna guardare a questa realtà rispondendo ai grandi problemi economici che pone, senza interrompere il dialogo col Sud del mondo. «Cosa vuol dire essere socialisti oggi? La risposta è nel filone socialista democratico», ha concluso Spini convenendo con Mussi che «bisogna rivolgerci ai valori di democrazia, di solidarietà, di rispetto dei diritti umani».



Agustability

È LA CAPACITÀ DI AGUSTA NELLO SVILUPPO DEL SOCCORSO CIVILE.

A109 K2 Agusta si impegna sul fronte del soccorso civile. E l'elicottero Agusta A109 K2 è la massima espressione al mondo di questa missione. Concepito per operare in condizioni ambientali estreme. In grado di raggiungere un'altitudine di oltre 6000 metri. Capace di sopportare le più elevate temperature. L'A109 K2, grazie ai due motori a turbina da 771 SHP, risolve le situazioni più difficili nel campo delle operazioni ad alta quota. L'A109 K2 appartiene alla famiglia degli A109, diffusi e affermati in tutto il mondo perché riconosciuti come gli elicotteri più avanzati nella loro categoria. Gruppo Agusta: un'impresa protagonista nello sviluppo di tecnologie proprie ed originali, nella partecipazione ai più prestigiosi programmi internazionali, nell'impegno su tutti i fronti al servizio della società civile.

GRUPPO
AGUSTA



Borsa
-1,33%
Indice
Mib 818
(-18,2% dal
2-1-1990)



Lira
Perde
quota
su tutto
il fronte
dello Sme



Dollaro
In lieve
ribasso
(1.130,85 lire)
In rialzo
il marco



ECONOMIA & LAVORO



Gaspari: burocrati e sindacati bloccano lo Stato

Le industrie e le imprese di servizi devono al comportamento dei sindacati e degli alti burocrati dello Stato se ogni anno sul loro bilancio grava una spesa dell'8 per cento dovuta all'inefficienza dei servizi pubblici. È questa la denuncia che il ministro della Funzione pubblica Remo Gaspari (da cui dipendono tre milioni e 500 mila dipendenti) e i dirigenti dell'Asso (Associazione che raccoglie 2.500 consulenti di direzione e organizzazione aziendale) hanno fatto insieme a Fuggi nella giornata inaugurale di un convegno dedicato al funzionamento della Pubblica Amministrazione. Gaspari sostiene che l'ammodernamento dei pubblici servizi, che pur procede, è fortemente rallentato dall'atteggiamento dei sindacati di categoria che troppo spesso si trovano a difendere interessi di piccolo cabotaggio (Gaspari salva, invece, i sindacati confederali che «mostrano comprensione, accordo e condivisione per le proposte che il governo cerca di portare avanti, che sono le migliori possibili oggi») e da quello dei burocrati che, temendo di perdere privilegi e situazioni consolidate di potere, finiscono per chiudersi a riccio.

Inflazione record nella Germania riunita

L'aumento del costo della vita nella Germania federale ha assunto un ritmo preoccupante. Dopo il 3 per cento in settembre, in ottobre sulla base di dati non ancora definitivi i prezzi al consumo risultano aumentati del 3,3 per cento rispetto al corrispondente mese 1989. È quanto ha reso noto oggi l'Ufficio federale di statistica di Wiesbaden, specificando che si tratta del più alto tasso inflazionistico registrato in Germania da sette anni a questa parte. Da settembre a ottobre l'aumento del costo della vita è stato dello 0,6 per cento ed è dovuto principalmente all'aumento dei prezzi del gasolio e del carburante. I dati definitivi saranno disponibili a metà novembre.

Unipol assicurazioni si espanderà in Spagna

È la Spagna l'obiettivo europeo dell'Unipol assicurazioni. Lo ha spiegato lo stesso presidente della compagnia, Enea Mazzoli, conversando con i giornalisti al termine del consiglio di amministrazione di Euresa, la holding costituita con le società di assicurazione mutualistiche e cooperative Prevoiance sociale (Belgio), Macif (Francia), e Folksam (Svezia). «Dopo aver sponsorizzato la nascita delle due compagnie basche, lagun aro vita e lagun aro danni, puntiamo ad affrontare l'intero mercato spagnolo attraverso un accordo con gli stessi sindacati (commissione obreras e ugt). Non solo - ha aggiunto Mazzoli - ma contiamo di portare nel nostro progetto anche alcuni dei partners di Euresa, a cominciare da Macif o da Prevoiance sociale». Anzitutto, l'Unipol detiene il 70% della lagun aro vita ed il 30% della lagun aro danni; per affrontare il mercato spagnolo, dopo aver aperto due uffici a Barcellona e Madrid, la compagnia italiana sta pensando di cambiare anche il nome alle due piccole società spagnole per avere maggiori possibilità di attecchire nella penisola iberica. «Fino ad ora - ha spiegato Mazzoli - abbiamo investito 30 miliardi, ma contiamo di ampliare l'investimento perché l'economia spagnola sta crescendo molto in fretta».

Dini: la Borsa indebolisce il sistema finanziario

È la Borsa il «ventre molle» del sistema finanziario italiano, l'anello debole che occorre rafforzare per soddisfare le esigenze dell'economia e sviluppare un moderno mercato dei capitali: mentre infatti i mercati monetari e dei titoli pubblici hanno raggiunto un elevato grado di sviluppo per dimensione ed efficienza, il mancato completamento della riforma del mercato mobiliare ha reso il comparto azionario «meno ricettivo alle innovazioni di processo e di prodotto che si sono affermate all'estero». Questo, in sintesi, il quadro tracciato oggi dal direttore generale della Banca d'Italia, Lamberto Dini, in un incontro con la stampa tedesca promosso a Milano dalla Dresdner Bank.

Via libera alla cessione della terza Bin alla Cassa di Risparmio della capitale. Nascerà un gruppo (fortissimo nel Lazio) che coprirà il 6% del mercato nazionale

Le aziende verranno conferite a un'unica holding: all'Istituto di Nobili andrà il 65%. Fa discutere la fusione tra le «milanesi»: Nobili ha già avviato uno studio di fattibilità

L'Iri dice sì alla banca di Andreotti

Vende il Banco di Roma, vuole fondere Comit e Credito

Andreotti avrà la «supercaassa». Il consiglio dell'Iri ha dato ieri via libera alla cessione del Banco di Roma alla Cassa di Risparmio della capitale. Il nuovo gruppo coprirà il 6% del mercato italiano. Nel contempo l'Iri ha deciso di avviare uno studio per la fusione delle altre sue banche: Comit e Credito. Uno studio per tale accordo è già avviato. Ma su questo argomento la discussione è stata accesa.

la quale a sua volta non ha nessuna intenzione di pagare in lire sonanti ma liquiderà l'Iri con titoli della supercaassa». Come dire che gireranno azioni, ma di soldi ben pochi. L'intesa prevede che Iri e Cassa conferiscano in una società finanziaria rispettivamente i pacchetti di controllo del Banco di Roma e dell'azienda bancaria (opportunamente scorporata) che nascerà dalla fusione tra Cassa di Risparmio e Banco di Santo Spirito. L'azionista di controllo della nuova holding sarà la Cassa con il 65% mentre l'Iri avrà il rimanente 35%. L'accordo - dicono in via Veneto - garantisce una

equilibrata rappresentanza negli organi collegiali ed alcuni importanti poteri in materia di strategie. La ripartizione delle azioni è basata su una stima provvisoria dei valori dei rispettivi conferimenti. Una valutazione peritale stabilirà in seguito i conguagli. Non è comunque chiaro quel che l'Iri farà delle azioni del Banco di Roma (ora ne ha quasi l'80%) che non verranno conferite nella nuova holding. E rimane misteriosa la fine che farà il pacchetto di Mediobanca in carico al Banco.



Franco Nobili

GILDO CAMPESATO
ROMA. «Condivido l'idea del polo ma prima voglio vedere le carte». Massimo Pini, membro socialista del comitato di presidenza dell'Iri lo aveva detto chiaramente: il matrimonio tra Cassa di Risparmio di Roma e Banco di Roma ha il via libera dal Psi, ma prima di esporre le pubblicazioni all'alto pretorio è meglio verificare i contenuti dei documenti degli sportelli. È così è avvenuto: quella che alla vigilia in molti davano come una decisione scontata, è quella che da approvare tutti i contenuti per alzata di mano subito dopo la relazione del presidente, ha invece richiesto un confronto molto puntiglioso negli organismi dirigenti dell'Iri.

E la Corte dei conti contesta la legge sulle fusioni bancarie

Il Parlamento sembra ignorare che le leggi debbono avere una loro copertura finanziaria, così come prevede la Costituzione. È l'accusa che lancia la Corte dei conti in un rapporto che prende in esame i provvedimenti varati tra maggio e agosto di quest'anno: E nella rete dei magistrati contabili cadono due provvedimenti «eccellenti»: la riforma delle banche pubbliche e la fiscalizzazione degli oneri sociali.

tributarie. Il minor gettito derivante dal Fisco da questi sgravi, sostengono i magistrati, dovrebbe essere coperto dai maggiori redditi imponibili derivanti dalla razionalizzazione degli assetti delle aziende cedite. Ma questo non è scritto da nessuna parte o meglio, per usare le parole della Corte, questa auto compensazione, poggiata su di un automatismo di copertura poco persuasivo e in ogni caso non aderente al sistema vigente». Esplicito il commento del presidente, Giuseppe Carbone: «Non beniamoci gli occhi prevedendo che fortunate circostanze, come un aumento dell'imponibile, coprano la rinuncia certa a delle entrate».

contro - ha osservato Carbone - si elude la necessità di difendere gli equilibri di spesa e di non aprire altri varchi alla sua espansione». Non è minore la perplessità dei giudici sulla quantificazione delle spese e delle minori entrate che deriveranno dalla riforma delle pensioni dei lavoratori autonomi, soprattutto per l'immediato trasferimento all'Inps delle pensioni dei coltivatori diretti.

RICCARDO LIQUORI
ROMA. Le leggi che prevedono impegni di spesa debbono avere una copertura finanziaria. È un principio sancito dall'articolo 81 della Costituzione al quale però il Parlamento ha il «vizio» di derogare. Nel giro di pochi giorni dalla Corte dei conti arriva un secondo allarme sulla spesa dello Stato. Un po' come con la manovra finanziaria, dicono i magistrati, per quanto le entrate ci si affida alla buona sorte più che alla certezza della legge. È il caso soprattutto del

FRANCO BRIZZO

debito pubblico, investimenti: cosa accade se il risparmio va in crisi? Intervista a Mazzotta, presidente della Cariplo e dell'Acri

Ma la «formica Italia» accumula ancora forte

Il direttore generale della Banca d'Italia Lamberto Dini ha detto ieri a Milano - a un convegno della Dresdner Bank - che il risparmio resta elevato, il 14 per cento del reddito. Ne conclude che non c'è da cambiare. In occasione della Giornata del risparmio di domani abbiamo intervistato il presidente dell'Acri e della Cariplo Roberto Mazzotta.



Roberto Mazzotta

RENZO STEFANELLI
Dini apprezza molto che i titoli di un imponente debito pubblico siano acquistati dalle «famiglie». Non sarebbe stato possibile un tasso di risparmio del 14-12% come avviene in altri paesi europei. Durerà e come sarà durare? E cosa c'è da cambiare? Domande opportune per la Giornata del risparmio che si celebra domani in un clima poco chiaro per il futuro dell'economia. Roberto Mazzotta, al centro di una contrastata strategia di cambiamenti nell'area bancaria più tradizionale, quella delle Casse di risparmio, ha una risposta tranquillizzante alla domanda sul possibile declino del risparmio. Il fatto che l'Italia sia seconda solo al Giappone è per Mazzotta «Un dato storico» ribadito anche in periodi di forti tensioni inflazionistiche come negli anni '70 e che viene confermato anche sulla scorta di recenti analisi. È vero - prosegue Mazzotta - che negli ultimi dieci anni si è verificato un certo mutamento nel modello comportamentale con la tendenza a diversificare il risparmio e gli investimenti: ciò dipende anche da una maggiore e sempre più diffusa cultura finanziaria. Gli strumenti a disposizione del risparmiatore sono aumentati ed anche le opportunità. Non penso, però, che il risparmio sia in declino: piuttosto, è cambiato il modo di risparmiare. Ad esempio non va sottovalutato che, in particolare negli anni '80, il risparmio della famiglia media è andato sempre più concentrando su investimenti immobiliari, soprattutto per l'acquisto della prima casa. Un recente studio rivela che, alla fine del

gran numero di nuovi investimenti, non ha mostrato la tendenza ad una instabilità che può danneggiare la propensione al risparmio? Non credo che l'instabilità o l'insufficienza, rilevata anche da autorevoli studiosi e manager a proposito del mercato mobiliare, dipenda da una maggior partecipazione di investitori. Da tempo si insiste sulla inadeguatezza, ad esempio, del numero di titoli quotati rispetto a quanto avviene nelle borse estere, europee e non. L'esigenza quindi, è di ampliare e selezionare il mercato mobiliare per offrire maggiori opportunità di investimento e per salvaguardare le esigenze del risparmiatore. Riguardo al cosiddetto risparmio di massa ritengo che ci si riferisca ai bisogni di quella fascia sociale che non dispone di elevate cifre per operare verso investimenti di borsa. In questo caso un ruolo determinante spetta alle banche: la Cariplo, ad esempio, ha varato un prodotto finanziario che risponde proprio a questa esigenza. Si chiama «Ci conto» ed è un piano di accumulazione, possibile anche con sole 50 mila lire al mese e che gode di condizioni più che convenienti. È un tipico esempio di risparmio «finalizzato» usufruibile da tutti.

Ritengo possibili innovazioni di politica bancaria e di politica fiscale a favore del risparmio primario? Mazzotta non vede molto spazio a livello nazionale: «Fino a qualche tempo fa eventuali aggiustamenti della situazione economica potevano essere effettuati con manovre di politica monetaria o di politica fiscale. Spesso si è fatto ricorso ad un mix di entrambe. Oggi come oggi, in un quadro di liberalizzazione valutaria, le possibilità di azione con strumenti di politica monetaria sono praticamente nulle. Anche la politica fiscale non può prescindere dalla prospettiva sempre più vicina del 1992 e del mercato unico europeo. La nostra legislazione dovrà armonizzarsi con quella degli altri paesi: indubbiamente uno degli obiettivi è sin d'ora, quello di favorire il risparmio. Ritengo quindi che non solo ci sia spazio ma sia quasi una strada obbligata da percorrere in breve tempo pur tenendo conto della complessità di una strategia del genere». In attesa di importare il risparmio casa esentasse della Francia o l'assicurazione con mutuo delle Bauskassen tedesche, abbiamo ancora un paio di anni per trovare un contenuto alla «armonizzazione».

Chiediamo ancora a Mazzotta: le Casse di risparmio, diventate banche come le altre, cosa conservano della loro tradizione di istituti centrali sul risparmio familiare ed hanno uno specifico messaggio? Le Casse di risparmio sono nate proprio per favorire e tutelare il risparmio, soprattutto fra le categorie sociali più deboli. Un impegno che abbiamo sempre onorato anche quando le Casse come Cariplo sono diventate banche ad operatività completa e con spiccata proiezione internazionale. Cariplo, anzi, oggi è uno dei gruppi polifunzionali più importanti d'Europa ma il suo punto di forza è sempre stato quello di mantenere un solido legame con la nostra tradizionale clientela. Certo, ci attendono severi impegni per dimensionarci su livelli europei ma le Casse avranno sempre un ruolo decisivo nel promuovere e favorire il risparmio. E poi sono convinti che i risparmiatori più che ai messaggi badino soprattutto ai fatti concreti. Questo il «messaggio» del presidente dell'Associazione Casse di Risparmio. Piuttosto tradizionale ma anche abbastanza tranquillo di fronte ai cambiamenti. Per il resto, ognuno può giudicare nel merito.

Un partito di donne e di uomini

Incontro nazionale

martedì 30 ottobre, ore 9.30 - 19
mercoledì 31 ottobre, ore 9.30 - 14
Roma, cinema Capranica, piazza Capranica 101

Sezione femminile nazionale del Pci

Gardini crolla in Borsa
Giù Enimont e Montedison
Le proteste di Uckmar:
giornali in malafede

MILANO. Anche in affari la logica di potenza, nel caso di Gardini e del suo staff forse si può parlare addirittura di sindrome di onnipotenza, facilmente porta a incresciose conseguenze per chi la pratica.

smenito una frase, virgolettata da un'agenzia, nella quale si dice: «La società (Enimont) deve recuperare il tempo perduto e ha bisogno di mezzi per realizzare al più presto gli investimenti previsti nel business plan».



Victor Uckmar

giorni. Segno inequivocabile che il mercato, cui sempre si appella Gardini nel suo duello con lo Stato, non condivide la sua ultima dichiarazione di "infidabilità", di "imprevedibilità" di Gardini.

re agli investitori minori di liberarsene. In Borsa, quando tira questo vento e circolano queste frasi, vuol dire che nell'establishment, il salotto buono della finanza italiana, non si è più tanto fiduciosi.

Da gennaio oltre un milione di lavoratori ha perso il lavoro

L'America dei licenziati

Sono i lavoratori americani a pagare in anticipo una crisi economica che deve ancora arrivare. Il prezzo? Per un milione e duecentomila persone è il posto di lavoro, per molte altre la riduzione dell'orario in fabbrica.

NEW YORK. Erano 900mila in giugno i lavoratori americani licenziati dall'inizio dell'anno; a settembre sono diventati 1 milione 200 mila.

Quella dei licenziamenti era stata per tutti gli anni Ottanta una medicina somministrata a dosi massicce dai guaritori della "reaganomics".

Stephen Roach - assicurando la competitività delle aziende americane nel mondo, ma occorre stare attenti al pericolo che la gente, impaurita dai licenziamenti riduca i consumi, introducendo così nuovi elementi di debolezza nell'economia americana.

pre più viene offerta ai lavoratori in alternativa al licenziamento. Insomma di questi tempi è meglio perdere una parte del salario che il posto di lavoro, pensano in molti: calcolando rivela la difficoltà, ma anche una perdita di fiducia dei lavoratori americani nei valori stessi del lavoro.

massiccio di aerei da combattimento da parte dell'Arabia Saudita e da altri paesi dell'area. Senza la revoca (temporanea) di quei licenziamenti, saremmo ora al do po dei record storici del dopoguerra, ben oltre il muro dei sette milioni, quanti sono oggi i disoccupati ufficiali negli Stati Uniti.

BORSA DI MILANO

Crolli per Montedison, Enimont e Pirelli Spa

MILANO. Le speranze svanite in un successo della mediazione russa nel Golfo hanno dato alla Borsa un pessimismo più pesante che in piazza Affari si è tradito in una serie di ribassi quando non di veri e propri crolli che hanno investito particolarmente i due titoli coinvolti nella guerra chimica, Enimont e Montedison, e a parte, per altre ragioni, soprattutto speculative, le Pirelli.

dato che la flessione tocca il 2,34%, con le Snia che ribassano del 4,69%. Il Mib che alle 11 era in ribasso di oltre il 2%, ha corretto in parte la flessione nel corso della seduta riducendo la perdita verso le 12,30 a poco meno dell'1,5%.

AZIONI

Table of stock market data including sectors like Alimentari, Assicurative, Chimiche, and various individual stocks with their respective prices and changes.

INDICI MIB

Table showing MIB indices: Indice, Valore, Prog. Var. %.

CONVERTIBILI

Table of convertible bonds with columns for Titolo, Cont., Term.

OBLIGAZIONI

Table of bonds with columns for Titolo, Valore, Prezzo, Var.

TITOLI DI STATO

Table of government securities with columns for Titolo, Valore, Prezzo, Var.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table of investment funds with columns for ITALIANI, Valore, Prezzo, Var.

CAMBI

Table of exchange rates for various currencies.

ORO E MONETE

Table of gold and coin prices.

MERCATO RISTRETTO

Table of restricted market data.

TERZO MERCATO

Table of third market data.

MERCATO RISTRETTO

Table of restricted market data.

La Fiat dei superminimi
Nell'auto l'azienda spende più di dieci miliardi al mese per aumenti al merito

DALLA NOSTRA REDAZIONE
BIANCA MAZZONI
MILANO. La Fiat Auto spende più di dieci miliardi al mese per i superminimi individuali, con una media di centomila lire di aumento ad persona...

Il segretario della Uil scrive a tutti i partiti definendo «ridicole» le proposte di Federmeccanica

Assemblee operaie: non si molla
Benvenuto: industriali offensivi

ROMA. Giorgio Benvenuto attacca le proposte salariali di Mortillaro definendole «ridicole ed offensive». Il leader della Uil affida il polemico giudizio ad una lettera firmata assieme al numero uno della Uilim Franco Lotito e inviata ai partiti...



Angelo Airolodi



Giorgio Benvenuto

BOLOGNA. Ormai ne fanno una questione di principio, di dignità. I delegati metalmeccanici emiliani chiedono: o un contratto giusto, onorevole, pulito. E ieri mattina hanno consegnato ad Angelo Airolodi un messaggio indirizzato alle segreterie nazionali di Uil, Fiom, Uilim e di Cgil, Cisl e Uil...

La compagnia torna, con Bisignani, nell'esecutivo
Alitalia promuove Alitalia Aerei: l'effetto Saddam

ROMA. Cacciata nel 1988 con ignominia, l'Alitalia è tornata ieri nel gotha delle compagnie aeree internazionali. L'assemblea generale della Alitalia, l'associazione che riunisce 200 tra i maggiori vettori, ha infatti nominato nel comitato esecutivo l'amministratore delegato di Alitalia Giovanni Bisignani...

Ieri e oggi riunito il direttivo Cgil: fisserà la data dell'assemblea
Trentin apre la via al congresso che scioglierà le componenti

La Cgil con il prossimo congresso dovrà sciogliere gli equivoci legati all'idea di «antagonismo di classe» e optare per la «scadenza» del concetto che presuppone la convizione che il conflitto sociale non sia un dato irriducibile e che sia possibile «umanizzazione del lavoro»...

Pri ancora polemico sulla Finanziaria. Nuove tasse?
Battaglia insiste: «Voglio i soldi per l'energia»

ROMA. Forse non bastano le caramelle per frenare gli ardori del ministro Battaglia e del suo partito. Il Pri, che ancora una volta è ieri sceso in campo per esprimere una seconda «sospensione del giudizio» sulla legge Finanziaria, 1.250 miliardi che, a quanto pare, il governo è intenzionato a reperire attraverso l'aumento dell'Iva dal 9 al 19% sui prodotti dolciari (ieri i produttori hanno protestato) e con una nuova tassa sui sacchetti di plastica, basteranno forse per garantire maggiori risorse per la qualità ed enti locali. Certo non per reperire i 1.140 miliardi di cui il ministro dell'Industria per il suo piano energetico. E così, con tutta probabilità, la manovra per il 1991 continuerà ad essere un «gioco di equilibri»...

Ieri protesta di giovani e pensionati davanti al Comune
Bell'esordio di Zanone a Torino: raddoppiano le tariffe del bus

TORINO. «Bravo Zanone, bell'esordio». Lo striscione, con quella battuta sarcastica, occupa un buon tratto di piazza Palazzo. Attorno, centinaia di giovani e anziani presi di mira dal pesantissimo aumento del costo degli abbonamenti ai trasporti pubblici, bandiere rosse del Pci, emblemi della Lega verde, cartelli della Lega degli studenti federata alla Fgci. L'eco dei cori di protesta giunge fin nella sala del Consiglio comunale, convocato per discutere la stangata tariffaria decisa con un atto d'autorità dalla giunta Zanone. Sotto il portico del Comune ci sono anche gli handicappati in carrozzella, ai quali erano state ripetutamente promesse opportunità di lavoro che vengono in realtà negate. E ci sono le ragazze della Scuola di formazione per educatori professionali che continuano ad attendere l'inizio dei corsi. È quasi una «rivolta» che blocca il traffico e dà una spallata all'amministrazione pentapartitica-pensionati, nata tre mesi o sono e già traballante...

le aziende informano

Giglio presenta il ricciolo più leggero d'Italia
Più leggero di nome, più leggero di fatto: «PIÙ LEGGERO» GIGLIO è l'alimento più nuovo ed atteso sulla tavola degli italiani, 50% meno grasso del burro...

Commissione Trasporti e pubblico impiego Direzione Pci
Istituto «P. Togliatti» Frattocchie
Commissione Enti locali Direzione Pci
6 novembre, ore 9,30 presso l'Istituto «P. Togliatti» Frattocchie
«Diritti, partecipazione dei cittadini e ruolo degli operatori per un funzionamento trasparente e socialmente efficace dei servizi e delle Pubbliche Amministrazioni»
Giornata di studio sulle leggi 241 del 7-8-90 e 142 dell'8-6-90
Il dibattito sarà concluso da GAVINO ANGIUS della Direzione del Pci

COMUNE DI RIMINI
SEGRETERIA GENERALE
Pubblicazione esito di gara
Al sensi dell'art. 20 della Legge 193.1990, nr. 55, si rende noto che alla gara di licitazione privata esposta per l'affidamento del servizio di pulizia degli edifici comunali ed altri locali di pertinenza comunale per il periodo 1.7.1990 - 30.6.1993 sono state invitate le seguenti imprese:
1 - ITALBONIFICA S.a.s. - via S. Quirico, 143/R - 16163 GENOVA
2 - ANFILI & C. S.a.s. - via Ca' Marcello 45 - 30170 MESTRE (VE)
3 - G.A.M.B.A. S.p.a. - via A. Pulga, 1/C - 40133 BOLOGNA
4 - LA PERLA S.r.l. - via F. Caracciolo, 11 - 80100 NAPOLI
5 - LODIPEM - via Pratirovochio, 35 - 00138 ROMA
6 - SUDAPPALTI S.r.l. - P.ta A. Scacchi, 7 - 80100 NAPOLI
7 - CONSORZIO NAZIONALE SERVIZI Soc. Coop. a r.l. - via Larga, 25 - 40138 BOLOGNA (CAPOGRUPPO)
Le imprese partecipanti sono state:
1 - ITALBONIFICA S.a.s. - via S. Quirico, 143/R - 16163 GENOVA
2 - G.A.M.B.A. S.p.a. - via A. Pulga, 1/C - 40133 BOLOGNA
3 - LODIPEM - via Pratirovochio, 35 - 00138 ROMA
4 - CONSORZIO NAZIONALE SERVIZI Soc. Coop. a r.l. - via Larga, 25 - 40138 BOLOGNA (CAPOGRUPPO)
Vincitore della licitazione, espletata secondo la procedura prevista dall'art. 15 della Legge 30.3.1961, nr. 113, è stata l'impresa ITALBONIFICA S.a.s., con sede in Genova, via S. Quirico, 143/R.
IL SINDACO dott. Ing. Marco Meretti

COMUNE DI LEGNAGO
PROVINCIA DI VERONA
Estratto di avviso di gara
Lavori di ristrutturazione e restauro del liceo «G. Colta» opere di completamento. Importo a base d'asta per opere murarie ed affini: L. 1.080.854.200. Procedura: art. 1, lett. c), legge 2.2.73 n. 14, ANC cat. 2 del D.M. 770 del 25.2.82, fino a L. 1.500.000.000. Domanda in bollo entro il 12 novembre 1990 allegando valida copia certificato A.N.C.
IL SINDACO f.to prof. Giorgio Soffiati

Abbonatevi a
l'Unità

Si torna a discutere della vita sul pianeta rosso



La vita su Marte non c'è di sicuro, ma c'è stata in passato? Un bel problema da risolvere ma gli scienziati non demordono.

Trecento specialisti a confronto su Aids e prevenzione

Trecento specialisti dell'Aids sono riuniti da ieri a Montreux per discutere delle strategie di prevenzione della malattia applicate nei diversi paesi.

La vitamina A può salvare la vita di milioni di denutriti



Milioni di bambini denutriti possono essere salvati dalla morte precoce con la semplice somministrazione di vitamina A.

È morto l'ematologo Ezio Silvestroni

È morto all'età di 85 anni, nella sua abitazione romana, il prof. Ezio Silvestroni, uno dei più illustri ematologi italiani.

Il robot che impara a seguire un percorso ad ostacoli

Due ricercatori americani hanno messo a punto un programma che permette ai robot di uso industriale di pianificare il loro percorso in un ambiente addattandolo ai mobili e macchinari presenti.

NANNI RICCOBONO

La proposta dell'Europa La Cee ridurrà del 20% le emissioni di Co2

LUSSEMBURGO. La Comunità economica europea ridurrà del 20% entro il 2000 le emissioni di anidride carbonica (Co2).

Trapianti genici, mentre si aspetta l'esito di quello effettuato qualche mese fa negli Usa, in Italia è stata chiesta l'autorizzazione per un intervento

La salvezza in un gene

Il primo tentativo di trasformare geni corrotti in una bambina americana affetta da Aida era stato effettuato, nel settembre scorso, dai professori Michael Blaese e French Anderson ai National Institutes of Health di Bethesda.

Già nel 1987 il premio Nobel Renato Dulbecco aveva indicato la Severe combined immunodeficiency, o Aida, come la migliore candidata al primo tentativo di trapianto genico.

In realtà la terapia genica rappresenta la grande speranza del futuro: basti pensare al cancro e alle 3 mila malattie ereditarie che affliggono l'umanità.

MILANO. Le nuove tecniche di ingegneria genetica hanno fatto il loro ingresso anche negli ospedali italiani. Da qualche tempo una équipe di medici dell'ospedale S. Raffaele di Milano, guidata dal dottor Claudio Bordignon sta valutando la possibilità e l'opportunità di effettuare il primo trapianto genico nel nostro paese.

Per il momento il comitato non ha espresso alcun parere e gli stessi ricercatori non intendono pronunciarsi sulla

possibilità di effettuare l'intervento: bisognerà innanzitutto discutere molti aspetti riguardanti la reale opportunità di eseguire sull'uomo questa tecnica finora, tranne che in un caso, di cui non si conoscono gli esiti, sperimentata solo sugli animali.

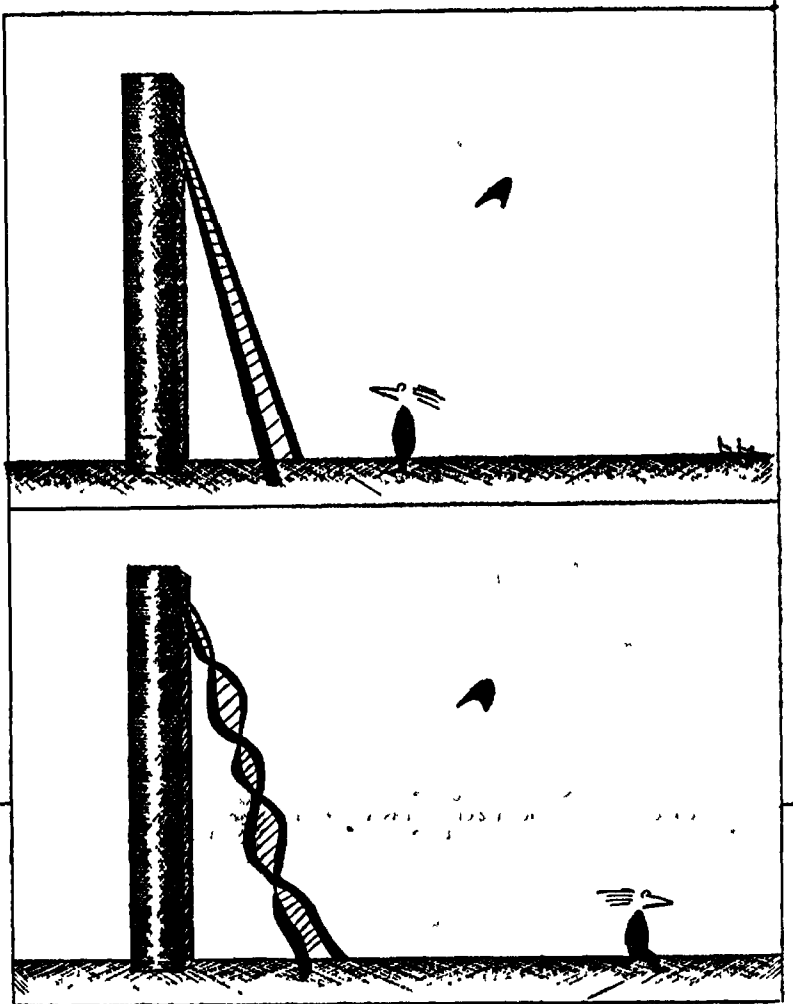
Non sembra che la decisione possa essere immediata e neanche molto vicina, c'è da aspettarsi anzi una discussione sofferta. Sembra che una delle cause principali di questa malattia sia la mancanza di un particolare enzima, l'adenosina deaminasi, e che di questo scompenso ne facciano le spese i linfociti, quelle cellule presenti nel sangue dalle quali dipende la produzione degli anticorpi.

Pochi anni fa la Scid condannava i bambini colpiti a non superare l'età di sei anni, oggi le nuove conoscenze

Mentre si aspettano i risultati del primo trapianto di geni, effettuato nel settembre scorso in Usa a Bethesda su di una bimba di quattro anni affetta da una grave forma di immunodeficienza congenita, anche un'equipe italiana vuole tentare, ed anche in questo caso su di un bambino con la stessa malat-

ia. Si chiama Aida, e a differenza di altre patologie ereditarie che coinvolgono più geni, l'Ada è determinata da un singolo gene, individuato e già clonato. La terapia genica rappresenta una grande speranza per il futuro, soprattutto per la possibilità di far regredire alcuni tumori.

FLAVIO MICHELINI



Milano, l'équipe attende il via dal comitato etico

PAOLO GALESE

Le nuove tecniche di ingegneria genetica fanno intravedere una speranza. Da qualche tempo, negli Stati Uniti, i ricercatori Anderson e Blaese hanno messo a punto una particolare tecnica di trapianto genico

(inserimento di un gene estraneo nel codice genetico di una cellula), attualmente allo studio anche in Italia, come abbiamo detto, all'ospedale San Raffaele di Milano ad opera del dottor Claudio Bordignon.

La tecnica consiste nel «catturare» un retrovirus, che è capace di infettare i linfociti e di usare gli apparati biologici per moltiplicarsi, modificando il suo semplice bagaglio genetico inserendo nell'Rna virale il gene re-

sponsori al punto giusto? Per ora si tratta soltanto di una teoria, ma in futuro potrebbe svelarsi un'acquisizione di non poco conto anche per altre forme tumorali

Per quanto riguarda le malattie ereditarie la terapia genica ha già dato risultati soddisfacenti nei topi relativamente alla fenilchetonuria, responsabile di un ritardo mentale causato da una anomalia localizzata sul cromosoma 12, ma l'organismo umano è naturalmente più complesso di quello dei topi e dovranno trascorrere quindi degli anni prima di poter realmente curare i bambini affetti. Altre ipotesi terapeutiche sono state proposte da Richard Mulligan del Mit (Massachusetts Institute of Technology), il quale pensa di combattere l'arteriosclerosi e altre malattie cardiovascolari introducendo dei geni capaci di «ordinare» la produzione di sostanze anticoagulanti. Anche in questo caso gli esperimenti, per ora, sono stati eseguiti su topi le cui cellule epatiche, per un difetto genetico, sono incapaci di eliminare il colesterolo dal sangue

Spiega Robert A. Weinberg, docente di biologia molecolare al Mit: «Il riconoscimento di alterazioni genetiche all'interno del pool genetico umano ha promosso la ricerca di meccanismi di riparazione di geni difettivi, sia negli individui che li presentano, sia nella loro discendenza. Possono essere geni integri, versioni sane dei geni presenti solo nella forma difettiva nelle cellule degli individui malati, e il loro trasferimento nelle cellule somatiche può capovolgere, almeno parzialmente, le conseguenze di certe alterazioni genetiche. Si può anche prevedere l'inserimento di geni clonati nella linea germinale umana (ma su questo punto le obiezioni di natura etica sono numerose, ndr), che alimenta la speranza di poter guarire una malattia genetica nei discendenti di un individuo che ne è colpito».

Quali problemi bisogna ancora risolvere? Risponde Arturo Falaschi, uno dei più autorevoli genetisti: «Casi come questo di adenosina deaminasi (Ada) sono i più indicati alla terapia genica perché non è necessario che l'enzima sia espresso in quantità particolarmente precise, e perché lo si può fare esprimere nelle cellule del midollo osseo. Per una estensione della terapia genica ad altre patologie bisogna risolvere alcuni problemi di fondo, soprattutto la regolazione fine dell'espressione dei geni che vengono introdotti (la proteina codificata dal gene deve essere ben determinata sia quantitativamente che qualitativamente, ndr); e poi bisogna evitare che i geni introdotti dall'esterno si inseriscano a caso nei cromosomi, perché questo fatto comporterebbe delle incognite serie. Direi quindi che i problemi tuttora da risolvere sono almeno due: la regolazione fine e la ricombinazione cosiddetta legittima, cioè l'inserimento preciso nella sequenza corrispondente a quella del gene normalmente presente nell'organismo. Resta il fatto che il tentativo nell'Ada è certamente giustificato, di grande interesse, e apre prospettive promettenti per il futuro».

Disegno di Mitra Divshali

sponsabile della produzione di adenosina deaminasi. Solitamente un normale virus coprirebbe il linfocita iniettandogli il proprio Rna e lo obbligherebbe a produrre tanti piccoli virus al suo interno sino a farlo scoppiare, liberando un piccolo esercito pronto a ripetere le gesta del genitore.

Ma sui gli americani che il dottor Bordignon ha anche fatto in modo che il virus non uccida il linfocita, ma si limiti semplicemente a trasportarvi il gene utile. Questa tecnica, in realtà molto più complessa e laboriosa di quanto possa apparire, potrebbe rappresentare la base per «ricostruire» nell'organismo malato i meccanismi che permettono al sistema immunitario di funzionare regolarmente.

Ma il dottor Bordignon avverte che non si può ancora dire di avere un rimedio a disposizione: attualmente la sperimentazione sugli animali fa ben sperare, i risultati sono stati buoni, ma ora resta la prova più importante, cioè l'uso del trapianto genico sull'uomo.

Negli Stati Uniti un esperimento di questo genere è stato approvato dalle autorità competenti, proprio successivamente alla pubblicazione dei risultati del ricercatore italiano ottenuti sugli animali. Ma alla domanda se anche in Italia si procederà a questo tipo di esperimento, il dottor Bordignon afferma che da noi il problema è diverso proprio perché non esiste una autorità che abbia la competenza di autorizzare le prove su soggetti umani.

Le implicazioni morali che la sperimentazione da sempre comporta, hanno indotto l'ospedale San Raffaele a costituire un Comitato etico interno. Ad esso, dunque, spettava di decidere.

Lo scontro tra diverse organizzazioni alla II Conferenza mondiale. In gioco c'è la convenzione globale

Onu e Fao litigano per la leadership sul clima

GINEVRA. Il testimone passa di mano. Dalla scienza alla politica. A registrare l'eventuale consegna è Zou Jingmeng, Presidente della Organizzazione Meteorologica Mondiale (Omm) e chairman della Seconda Conferenza Mondiale sul Clima che si è aperta ieri sulle sponde del lago Lemano. Certo, gli studi non sono completi. E continueranno. Ma ormai ne sappiamo abbastanza. È tempo della «call for action» della chiamata all'azione per tentare di bloccare o comunque di limitare l'inquinamento dell'effetto serra causato dall'uomo con le sue crescenti emissioni di anidride carbonica e di altri «gas serra».

In prospettiva c'è la Convenzione globale. Un grande accordo internazionale per limitare le sostanze che provocano l'inquinamento dell'effetto serra. Ma all'inaugurazione della II Conferenza mondiale sul clima a Ginevra la diplomazia ecologica sta già incrociando le armi per decidere

incrociar di fioretto. Arma sottile e leggera, ma penetrante. A sfoderarlo è Mostafa Tolba, Direttore esecutivo dell'Unep, il Programma Ambiente delle Nazioni Unite che, insieme all'Omm, ha organizzato la Conferenza. La miglior difesa, avrà pensato, è l'attacco. In gioco in questa Conferenza non sono solo e non sono tanto i progetti scientifici. In gioco è la definizione di un accordo quadro che in varie tappe dovrebbe portare entro il 1992 tutti i Paesi del mondo a firmare una Convenzione globale sul clima. Cioè a inventarsi un

inedito contenitore per racchiudere un contenuto scomodo: la riduzione delle emissioni di «gas da effetto serra». Che in pratica significa ridurre il consumo di combustibili fossili, eliminare i cicli, bloccare la deforestazione, rivedere alcune consolidate pratiche in agricoltura. Gli interessi in gioco sono enormi. È in giro c'è aria di fronda. E così Tolba, elegante, inizia a tirare di fioretto. A chi vuole svuotare il contenitore. E a chi vuole embramare il contenitore. Per prima tenta di parare i colpi dilatori di una formidabile coalizione di interessi formata dai Paesi produt-

tori di petrolio, dai Paesi di nuova industrializzazione, dai Paesi dell'Est e dai paesi industrializzati a «cultura energivora», come gli Stati Uniti. Parata: «Non ci sono più dubbi: le emissioni di gas serra determinano l'aumento della temperatura del pianeta ad una velocità che non ha precedenti nella storia del clima delle ultime migliaia di anni. Il cambiamento che ne risulterà potrebbe in molti casi rivelarsi catastrofico. E ciò è più che sufficiente per agire». Stocatta: «Ogni riluttanza da parte dei Paesi industrializzati è ingiustifi-

cati». Affondo: «Dobbiamo arrivare alla Convenzione sul clima avendo in mente due criteri: la Convenzione non deve danneggiare i Paesi in via di sviluppo e l'azione non deve essere rimandata a dopo la sua firma». Quello che Tolba chiede ai Paesi industrializzati non è solo l'assenso alla Convenzione, ma anche una serie di atti unilaterali che servano a vincere la diffidenza e a trasferire risorse verso i Paesi poveri. Rispetto all'attacco ai contenuti, si rivolge agli attaccanti il contenitore Unep e l'Omm sono le strutture dell'Onu candidate «naturali» a coordinare gli sforzi contro l'inquinamento dell'effetto serra. Cioè a gestire la Convenzione. Ma la Fao, l'altra organizzazione Onu che si occupa di alimentazione, agricoltura e foreste ha messo le mani avanti. Di agricoltura ne mastica poco, dicono. E per dimostrarlo l'Assistente, De Haen, del Direttore Generale della Fao, Saouma, ha sfoderato una sferza a stento interrotta di critiche all'approccio che

gli scienziati messi in campo da Unep e Omm hanno avuto al problema dei rapporti tra clima e agricoltura. Gli unici esperti di ecosistemi forestali suoni noi, ribadiscono. È il 25 settembre scorso. Eduard Saouma ha tirato un fendente preventivo mica male la proposta di una Convenzione ad hoc sulle foreste, separata da quella sul clima. È gestita, ma è superfluo dirlo, dalla Fao. Una proposta che avrebbe il favore di molti, compresi quelli che vorrebbero rispondere con comodo alle altre domande della «call for action». Contro quel fendente ecco il tentativo di parata di Tolba «L'azione rapida per arrivare alla Convenzione non dovrebbe essere a scapito del suo contenuto. Abbiamo bisogno di una Convenzione forte con obiettivi chiari». Di una Convenzione unica. A gestione Unep, ovviamente. La partita all'arma bianca della diplomazia ecologica non terminerà presto. E forse, quando arriveranno i Ministri, dal fioretto si passerà alla sciabola.

A Bruxelles

Tognoli davanti alla commissione cultura della Cee rilancia l'idea di un cinema europeo E da dicembre il piano Media non è più sperimentale

Berio

ha aperto la stagione dell'accademia Santa Cecilia con l'antiopera «La vera storia» composta sui testi di Calvino e cantata da Milva

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

Michelangelo, la salvezza

«L'arte è sempre stata una metafora della morte, fin dal Rinascimento» Giulio Carlo Argan ci parla del suo saggio dedicato al grande pittore e architetto

GABRIELLA MECUCCI



ROMA. Ho scritto un libro su Michelangelo pur detestandolo. Adoro Leonardo e detesto Michelangelo. Però, purtroppo, Leonardo aveva torto e Michelangelo aveva ragione. Giulio Carlo Argan ha terminato la sua più recente fatica: un lungo saggio sull'autore del Giudizio Universale, che uscirà tra qualche giorno (Michelangelo architetto, pubblicato dall'Electa e scritto con Bruno Contardi) e con questa battuta riassume la sua analisi sui due grandi artisti cinquecenteschi. Cominciamo da qui, allora, ad interrogarlo.

Perché ami Leonardo e detesti Michelangelo?

Leonardo è l'artista che concepisce più d'ogni altro l'arte come conoscenza. È naturalmente a questo si lega il suo scetticismo religioso: essendo interessato alla conoscenza voleva indagare per conto suo e non accettare, a scatola chiusa, le verità rivelate dalla Chiesa. La sconfitta di Leonardo nasce dall'aver voluto far sgorgare la scienza dall'arte. Più avanti, Galileo lo smentì clamorosamente, andando a cercarsi le basi del sapere scientifico altrove. Del resto, nella prima metà del Cinquecento il problema più importante non era creare una scienza, ma vincere un conflitto religioso. La scena storica, allora era dominata dalla nascita del luteranesimo e dallo scontro che esso apriva con la chiesa di Roma. Michelangelo capì che questo era il problema principale e lo analizzò con tale profondità concettuale da indurre un papa intelligente come Paolo III ad affidargli la costruzione di San Pietro, che equivaleva ad affidargli il compito di formulare il dogma della «chiesa visibile». Gli venne data carta bianca perché il Vaticano si fidava completamente di lui e della profondità della sua ricerca. Una responsabilità immensa piombò sulle spalle di Michelangelo.

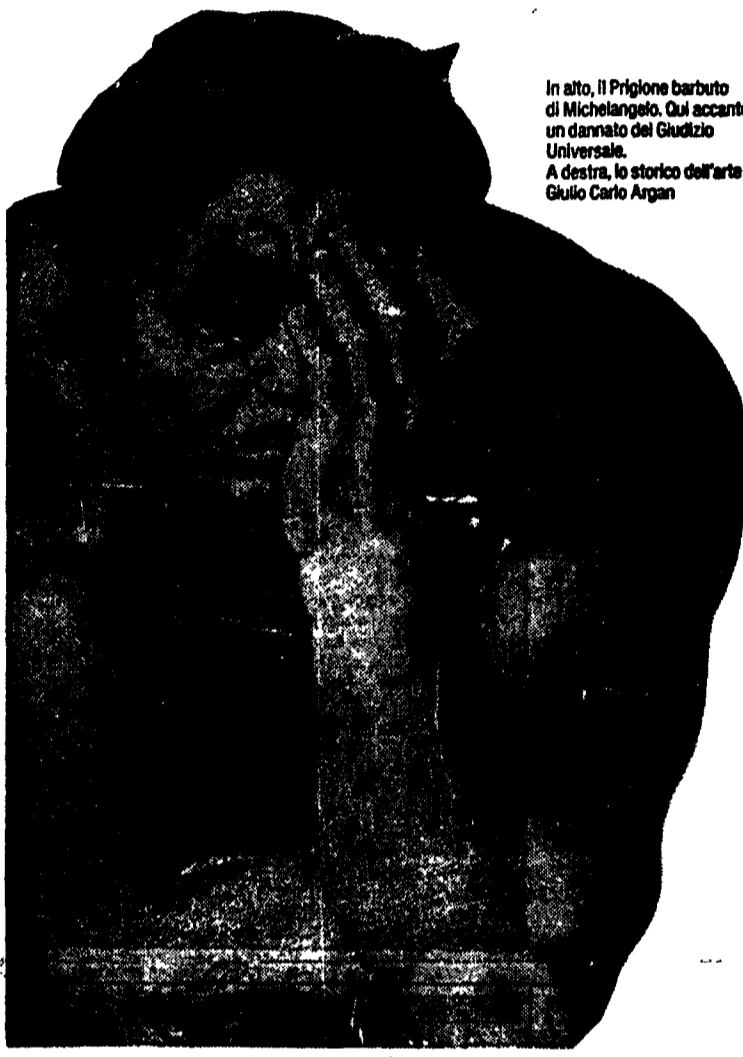
Quale era allora la ricerca di Michelangelo?

Era religiosissimo e naturalmente cristiano. Per lui l'arte non era conoscenza come per Leonardo, ma era esistenza e quindi azione. Basta guardare il Giudizio Universale per cogliere lo stretto legame che Michelangelo stabilisce fra la teoria, il momento politico e l'agire. L'affresco della Sistina è minaccioso, minaccioso è l'irrompere di Dio. Quella mano si alza contro le gerarchie ecclesiastiche che allora si riunivano dentro la cappella. Il messaggio è indirizzato a loro

ecoglie benissimo il problema principale dell'epoca: difendere la chiesa di Roma dall'eresia protestante. E che fosse così è dimostrato da un fatto: su quella parete c'era già un dipinto, una stupenda Assunzione del Perugino. Perché il Papa decise di farlo cancellare? Perché quell'immagine non rappresentava il tormento che la chiesa stava vivendo: la prima metà del Cinquecento non è un momento in cui tutti i salmi finiscono in gloria, finiscono al contrario in invettiva, in angoscia. E Michelangelo traduce in immagini l'invettiva, la minaccia, l'angoscia. Paolo III comprese subito il pericolo luterano. Quell'eresia poneva tre problemi di enorme portata. Il primo riguardava l'immoralità e la corruzione delle gerarchie ecclesiastiche. Il secondo era di natura squisitamente dottrinale: si salva solo attraverso la grazia di Dio, viene indebolito il ruolo della Chiesa come sculetta per andare in Paradiso. La terza questione infine era politica: far fronte al pericolo proveniente dalla Germania, dal

nord dell'Europa, entrando in rapporto con l'imperatore Carlo V. Da questa lucida analisi il Papa trae il convincimento che occorre separare il potere politico pontificio da quello apostolico. Ed ecco sorgere, sempre per mano michelangiologica, l'immagine fisica di questa separazione: il Campidoglio. E questa la ragione per cui nasce quella meraviglia, non certo per nobilitare l'amministrazione civica romana, che non era nulla di più glorioso di quello che è adesso. Tu definisci l'arte di Michelangelo come arte della morte. Perché? Il mio principio come storico dell'arte non è tanto capire che cosa abbiano pensato gli artisti quanto ciò che fanno pensare a noi. Uno dei problemi salienti dell'arte, da Hegel in poi, è quello della morte dell'arte. Cioè di una sostanziale incompatibilità dell'arte con la cultura borghese, con l'idea di sviluppo che era il principio base della borghesia. Col tempo abbiamo visto diventare sempre più difficile il rapporto fra arte e borghesia,

anche se da entrambe le parti c'è stato un tentativo di comporre questo disidrio. Ora il conflitto mi sembra insanabile perché la cultura della borghesia è diventata quella dell'informazione di massa, ed è difficile conciliare l'informazione di massa con la comunicazione intersoggettiva, tipica dell'arte. Non voglio escludere a priori che anche questa società possa elaborare una propria estetica, ma non avrebbe più nulla a che fare con quello che storicamente è stata l'arte. Cioè pone un grande interrogativo: che cosa è stata l'arte? Io rispondo che è stata, in tutta la sua storia, la metafora della morte, che con la sua presenza visibile e non verbalizzata dava significato alla vita. Questa, dunque, era proprio l'idea che Michelangelo aveva dell'arte. Non è così? Sì, Michelangelo è stato il primo a collegare coscientemente il problema dell'arte con quello della morte. Viveva in un'epoca chiamata Rinascimento e che già allora veniva considerata come un risveglio: riavvio, cioè, dell'an-



In alto, il Prigione barbuto di Michelangelo. Qui accanto, un dannato del Giudizio Universale. A destra, lo storico dell'arte Giulio Carlo Argan



Michelangelo si oppose fermamente non potendo sopportare, da buon repubblicano, che nel luogo del potere politico si mettesse come simbolo la statua di un imperatore. Naturalmente non la spinò, ma escogitò un sistema per attenuare il valore di quel simbolo: disegnò sul pavimento della piazza l'universo, cercando così di depolitizzare la scelta papale, buttandola - diremmo oggi - in cosmologia.

Perché, ad un certo momento della sua vita Michelangelo da pittore e scultore qual era scelse di diventare architetto?

Lo fa perché l'architettura non è rappresentazione, non contiene cioè l'elemento evasivo e metaforico della figurazione. È una tensione diretta verso il divino senza la mediazione dell'immagine. Del resto lo scrive lui stesso in una poesia: «che vale voler far tanti fantocci». Anche in questa fase della sua vita e della sua opera emerge l'idea della morte: il Campidoglio come morte dell'antichità, San Pietro come morte cristiana, cioè come salvezza. Negli ultimi vent'anni non dipinge e non scolpisce più, si limita a progettare. L'unica opera che fa eccezione è la Pietà Rondanini, che realizza come un diario della sua morte. Infatti è una statua che nel momento della morte reale dell'artista avrebbe dovuto teoricamente crollare, sgretolarsi. Ma l'idea più chiara di come Michelangelo, verso la fine della sua vita, intendesse il ruolo e il lavoro dell'artista si ha quando gli viene chiesto di fare la chiesa di Santa Maria degli Angeli, che era il tempio delle terme di Diocleziano, adattato a luogo di culto in modo piuttosto

grossolano da un prete siciliano. Michelangelo entra nella chiesa e non ci fa niente. Sposta l'ingresso e l'altare sul lato corto e scrive sulla parete: «Quod erat idolum nunc est templum virginis». Un gesto che lancia un chiaro messaggio: l'artista non deve più fare o costruire niente, gli basta avere un pensiero. Come giudicare questo comportamento? Nel mio libro rispondo con un interrogativo retorico: «estrema umiltà o luciferina superbia?»

Chi, dopo Michelangelo, interpretò meglio Michelangelo?

Dopo di lui non nacque una vera scuola michelangiologica. Ci furono alcuni architetti come Vignola o Giacomo della Porta che continuarono la sua opera, ma furono poca cosa. I primi a sentire che Michelangelo era un problema aperto sono stati prima Caravaggio e Carracci, alla fine del Cinquecento-primi del Seicento, poi, vent'anni dopo, Borromini e Bernini. Bernini spalancò piazza San Pietro quasi senza pensarci. Costui il tempio della chiesa trionfante, della chiesa ubi et orbi. Borromini, come del resto aveva già fatto Caravaggio, intuì il senso tragico dell'arte michelangiologica, il senso di morte che aveva dentro di sé e lo portò alle estreme conseguenze in un'architettura che non aveva più niente di rappresentativo, ma che era solo ornamento. Un inno purissimo al divino. E chi può aver mediato il trapasso fra Michelangelo e Borromini, pur non avendo con loro alcun rapporto? C'è un solo grande artista che può averlo fatto: El Greco.

Alla ricerca di una traduzione per i nuovi linguaggi

Un premio appena nato, dedicato alla riscrittura delle opere attraverso lingue diverse, rimette in discussione un mondo fermo a vecchi modelli: vediamo perché

BENEDETTO MARZULLO

ROMA. Con disarmante familiarità, il capo dello Stato ha consegnato, al Quirinale, i premi nazionali per la traduzione. Un Istituto nuovissimo (a cadenza annuale), cui ha concesso l'Alto patronato. Francia, Germania, Spagna dispongono di modelli analoghi, consolidati. La personalità di alcuni premiati (Jacqueline Risset traduttrice di Dante, l'editore Wagenbach, Oreste Lionello) ha fatto premio sull'evento: il traduttore, la peculiarità delle opere tradotte, o la singolare specie dell'operazione (il doppiaggio del film di Woody Allen) hanno ricevuto comprensibile risalto. La iniziativa non è esauriente, tuttavia, nei suoi esiti, pur accattivanti.

Si è posto, ovviamente, l'accento sulla condizione (soprattutto italiana) del traduttore: non di rado improvvisato, provvisorio, ignorato. Né garanzie, né provvidenze sono a sua disposizione. È il concetto di traduzione, che verosimilmente va ridiscusso, le sue inesistenti strutture ed infrastrutture vanno progettate: a livello non soltanto operativo, ma accademico, in sostanza epistemologico. La ottocentesca traduzione di opera letteraria, affidata alla stampa, costituisce a ben vedere soltanto una por-



Il Dante di Jacqueline Risset ha vinto il premio per le traduzioni

zione di questo universo: privilegiata, quando non esclusiva, ambigua, vanitosa. Saggistica, opere scientifiche, istituzioni legislative, amministrative, diplomatiche, comunque operative, godono (si fa per dire) di riconoscimenti ancora più avari. Con apparente paradosso, Giuliano Toraldo di Francia (nella Commissione istruttrice di questi premi) ha proposto

di punire i traduttori scientifici, escludendone ad ogni buon conto gli editori. In genere non più che abili imprenditori. Una «mozione», quest'ultima, che Inge Feltrinelli (a titolo personale nella medesima Commissione) si ostina a ribadire: nei confronti di ogni editore. Disponendo di quattro premi minori (da cinque milioni), i maggiori sono di venticinque

milioni, un modello di «antitraduzione», a Federico Masini (un giovane sinologo, che opera anche in ambito diplomatico), alla imprevedibile, provocatoria Editrice «e/o», ma non ultimo ad Alfredo Saverio («traduttore» delle imperiose voci del «Dizionario scientifico e tecnico» MacGraw-Hill/Zanichelli). Siffatti riconoscimenti indicano una linea, che si propone di spostare interesse e sollecitudine su questo

misconosciuto universo, solo in apparenza precario, dalla sostanza modernamente aleatoria, che del resto già si identifica con il futuro della traduzione. Il traduttore manca di uno «statuto», giusto come la traduzione: non soltanto normativo, ma epistemologico, accademicamente predisposto, istituzionalmente. Abbiamo, nei pertinenti settori, Università (dedicate persino all'Orien-

te), specifiche facoltà (sette), corsi di laurea («quarantasei»), Istituti superiori («per interpreti e traduttori»). Si ha l'impressione, tuttavia, che i loro contenuti non si distinguano troppo da quelli delle comuni facoltà umanistiche. Non si pongano il problema, sia linguistico che culturale, squisitamente politico e sociale (perché relazionale), e di conseguenza professionale, del «comunicare»: anche con altri ed ormai

diagnostici mezzi. Non forniscono strumenti adeguati ad uno specifico, fruttuoso addestramento. Su questi baluginanti nodi si sforzano di riflettere i premi nazionali per la traduzione e quanti vi sono coinvolti. Sono alla ricerca di più appropriate focalizzazioni, della ristrutturazione e moltiplicazione di quegli Istituti, su cui unicamente poggia il futuro della traduzione, la dignità dei traduttori.

Voi speriamo che ve la caviate

E con l'aiuto di Zanichelli senz'altro ce la farete. Con Odd Pairs & False Friends e Bugs & Bugbears, due opere che vi segnalano le ambigue affinità tra italiano e inglese guidandovi attraverso pericoli e difficoltà. Les Faux Amis aux Agnets vi rivela tutte le insidie del francese e Falsche Freunde auf der Lauer fa cadere definitivamente ogni muro d'incomprensione fra italiano e tedesco.



Parola di Zanichelli

Una conclusione a lieto fine per la «Piovera» numero 5 Domenica sera nuovo record d'ascolto: 12 milioni e mezzo

In preparazione la sesta serie mentre il sottosegretario alle Poste, Russo, inveisce: «Basta con la mafia in tv»

«Arrivederci, poliziotto...» Ma la Dc gli vuole dire addio

Ieri sera La Piovera si è conclusa con un successo di pubblico (i dati di domenica parlano di oltre 12 milioni e mezzo di telespettatori) e una nuova coda polemica. Il sottosegretario alle poste democristiano Raffaele Russo, chiede l'intervento della Commissione di vigilanza e un ripensamento da parte della Rai. Per la prima volta un «lieto fine»: il mandante è in carcere, ma...



Qui accanto Dave Licata con la moglie e il figlio neonato nel flashback che rievoca l'attentato mafioso; sopra, l'abbraccio finale dello sceneggiato, fra Licata, il figlio Roberto, ormai adulto, e la giudice Conte; sopra i dati Auditel, Vittorio Mezzogiorno

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. «La Piovera da un'immagine criminalizzante del sud, visto come l'impero del male e condannato ad un degrado morale e sociale senza speranza». Ci rialziamo: il sottosegretario alle poste Raffaele Russo ha ripreso la crociata Dc contro lo sceneggiato televisivo, chiedendo un intervento della Commissione parlamentare di vigilanza e un «ripensamento» della Rai sull'impostazione generale del film prima del varo di una nuova serie. Ma il pubblico ha già detto la sua sullo sceneggiato: domenica sera l'ascolto era ancora cresciuto, 12 milioni e 565mila telespettatori (43,30% di share). L'ascolto più alto toccato da un programma di fiction quest'anno in tv.

Solo oggi sapremo invece quanti hanno trattenuto il fiato nei lunghissimi minuti finali, quando Davide Licata (Vittorio Mezzogiorno), fendendo la folla attenta della stazione di Palermo, mentre l'orologio (quell'orologio che è rimasto per noi simbolo delle stragi) scandiva ogni secondo, cercava di portare lontano dalla gente la borsa con la bomba... Il regista Luigi Perelli e gli sceneggiatori, Sandro Petraglia e Stefano Rulli, sono stati di parola: avevano annunciato un finale in crescendo e ieri sera, utilizzando a piene mani i classici del cinema (e della cronaca) anziché limitarsi a tirare le fila delle storie fin qui aperte, hanno costruito una puntata tutta d'azione. «Sono tutte storie verosimili - hanno ripetuto in queste settimane - e inverosimili insieme: a nessuno possono accadere tante avventure...»

Questa volta c'è stato il lieto fine: Stefano, il figlio «ritrovato» di Licata, ha strappato negli ultimi secondi la borsa al padre, ha provato lo scatto sui cento metri battendo il suo stesso record, ha lanciato la borsa in una cisterna d'acqua. Lo spostamento d'aria dell'esplosione lo ha gettato a terra, ma si è rialzato, e per la prima volta La Piovera si è conclusa con un abbraccio, liberatorio. L'ultima inquadratura, però, è stata per Tano Cariddi, su una nave che lo porta lontano...

Immagini rubate ad altri film, per un finale che si può riaprire: la «Piovera» questa volta è stata battuta, Espinosa (il mandante dell'assassinio di Cattani, del commissario Giorgi e della sua squadra, della famiglia Linori, trafficante di droga in grande stile) è in carcere. Ma... «Voi non capite: io sono il curatore fallimentare di tutto il marcio di questo Paese. Mi occupo di ciò che sporca le mani ai potenti. Non possono fare a meno di me e non c'è giudice al mondo che mi possa tenere dietro le sbarre di una prigione».



Presentato lo sceneggiato di Raiuno La gioventù di Michelangelo

Un giovane Michelangelo è il protagonista di La primavera di Michelangelo, il film tv che da domenica alle 20.40 sostituirà La Piovera e presentato in pompa magna a Palazzo Vecchio di Firenze. Imponente coproduzione (costo 15 miliardi) per un cast internazionale: nei panni di Michelangelo Mark Frankel, attore teatrale inglese. Alla regia, l'americano Jerry London, già noto per Shogun.

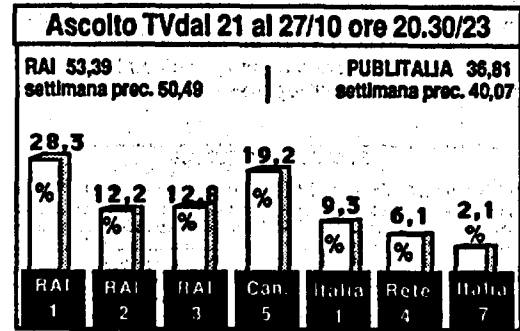
STEFANIA SCATENI

FIRENZE. Cercare sempre di essere fedele a se stesso, questo il credo di Michelangelo Buonarroti, la spinta che lo ha portato a non seguire la volontà del padre Ludovico e a cercare di far tacere le passioni dell'amore. Questo è anche uno dei temi de La primavera di Michelangelo, film per la tv coprodotto da Raiuno insieme a Stati Uniti, Germania e Inghilterra, che racconta in tre puntate (la prima sarà sui nostri teleschermi domenica prossima) la giovinezza dell'artista, il periodo in cui la sua «vocazione» prende forma e sostanza sotto le ali protettive di Lorenzo de' Medici. Un cast internazionale (e un attore teatrale inglese, Mark Frankel, è affiancato dall'interprete di Michelangelo) e un regista americano, Jerry London, per un grande affresco rinascimentale raccontato soprattutto attraverso le sfumature e le emozioni dei rapporti umani.

«Il film è una storia quasi completamente concentrata sui personaggi e sui loro rapporti - ha detto Carlo Fusconi, direttore di Raiuno, in occasione della presentazione del film a Palazzo Vecchio - l'intreccio infatti è soprattutto rivolto a raccontare la storia dell'uomo. Dalle inquietudini adolescenziali, all'inizio delle passioni civili, alle amicizie. Tutto questo strettamente legato alla nascita della consapevolezza di avere qualcosa di importante da dire e la ricerca del modo di esprimerla». La sceneggiatura de La primavera di Michelangelo, scritta da Vincenzo Labella e Julian Bond, prende spunto da una stagione di giorni, volume che Labella aveva già scritto per il mercato americano, dove prende in esame un particolare periodo del nostro Rinascimento. È stato una fase della nostra storia fatale - spiega lo stesso sceneggiatore - perché, allora, tre dei nostri maggiori geni, Michelangelo, Leonardo e Raffaello, vivevano e lavoravano insieme. E due di loro, addirittura, erano in competizione per gli affreschi della sala del consiglio di Palazzo Vecchio.

Una stagione eccezionale, quindi, che lo sceneggiato racconterà tutta dalla parte del giovane Buonarroti, arrivato a Firenze da Carrara per seguire la sua strada, cominciando come apprendista scultore alla corte di Lorenzo il Magnifico. Lo affiancano, nella sua evoluzione personale e artistica, tre donne: Onoria (Ornella Muti), Lilla (Anna Karina) e Bianca (Daniela Fogli). Tre donne che sono altrettante sfumature dei sentimenti e degli affetti dell'artista. Onoria è infatti una cortigiana bolognese che scatenò in Michelangelo emozioni violente, che lui affiderà ai versi di un sonetto, ma sentite contemporaneamente come molto pericolose e per questo sopite. Bianca è invece sua sorella di latte, una figura forse inventata, ma che si riallaccia a un fatto vero della sua vita: l'essere stata allattata da una balia dopo la morte della madre. Una balia che era moglie di un tagliapietre e che forse trasmette a Michelangelo l'istinto di quella gente che sta a contatto con la materia. Lilla, infine, terzina domenicana che si dedica alla pittura, è forse l'incarnazione della profonda religiosità dell'artista.

La «primavera» dell'artista, che nello sceneggiato inizia nel fatidico 1492, termina nel 1508 quando Michelangelo, chiamato a Roma da Giulio II, varcherà la soglia di quella cappella, la Sistina, che diventerà il suo capolavoro e il suo testamento artistico.



ne: dirà Espinosa prima che il giudice Silvia Conti lo faccia portare via.

«La giudice, insieme a Tano Cariddi, sono i personaggi a cui siamo più legati, quelli più «nostri» - spiegano gli sceneggiatori - Appartengono all'immaginario della gente, si incontrano nella realtà quotidiana, anche se abbiamo evitato di restare schiacciati sulla cronaca... Tano piace al pubblico perché è un cattivo costretto a diventare tale da una società più cattiva di lui: tutt'altra cosa dai personaggi negativi del cinema politico, che avevano una certa faccia, sentimenti volgari, erano violenti anche in casa. Ma è Silvia Conti, la giudice, che ha le qualità delle persone per bene, di quelli che rifiutano di stare nella «zona grigia», che si schierano. Mentre gli eroi maschili della Piovera possono permettersi di risolvere le questioni anche con la pistola e l'irregolarità, lei - come giudice - non può uscire dalle regole. È l'eroismo quoti-

diano dei poliziotti delle scorte, di quelli che non scelgono la prima linea, ma ci si trovano dentro».

Questa Piovera si è conclusa restando fedele al «romanzo popolare»: quello dei sentimenti forti, degli intrecci sapienti, delle storie rubate dalla strada o dai giornali. Ha raccontato personaggi che sono entrati nell'immaginario della gente, anche giocando con i sentimenti, insistendo sulla lacrima o sull'emozione. Ma, soprattutto, ha parlato del nostro paese: ha fatto della cronaca materia di romanzo, per ragioni (anche a Tg spento) sui nostri mali quotidiani. E spesso crea più tensione il racconto cinematografico di un baby-killer, che uccide e poi piange bambino sbaluttato in prima linea, che la notizia arida letta sul giornale di un eccidio. Temi delicati che vanno trattati con delicatezza. Senza faziosità. Ma che stanno rivelando anche una classe politica spesso un po' troppo suscettibile...

Table with 6 columns: Raiuno, Raidue, Raitre, Tele 7, TMC, Scegli il tuo film. Each column contains a list of TV programs with their start times and brief descriptions.

«La vera storia» ha aperto la stagione di Santa Cecilia accolta da molti applausi e qualche fischio di dissenso

Dal libretto di Italo Calvino uno spettacolo lontano dagli schemi del melodramma Milva, demoniaca «majorette»

Berio, l'anti-opera

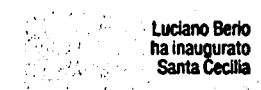
L'opera di Luciano Berio. La vera storia, ha inaugurato la stagione di Santa Cecilia. Composta su testo di Italo Calvino, la musica si pone come anti-opera che respinge ed esalta il melodramma dell'Ottocento.

ERASMO VALENTE

ROMA. Piace a Luciano Berio scardinare la routine e le convenzioni anche all'esterno delle sue musiche. Ci ricordiamo di Laborintus (è un lavoro dentro, un labor intus), con intervento di personaggi irrompenti in platea e nei palchi. Scardinare, cioè, le difese nelle quali il pubblico si avvolge, spalle al sicuro, tenendo lì, a distanza e sempre a vista, chi suona, canta e recita.

giorno e della più quieta inquietudine della notte. Un alternarsi che vuol essere un completarsi delle cose in una loro unitarietà (orchestra e coro sono apparsi in camicia bianca e nel nero di gonne e pantaloni), nell'ansia di una non impossibile sintesi dell'essere e del non essere, dell'io e del non io.

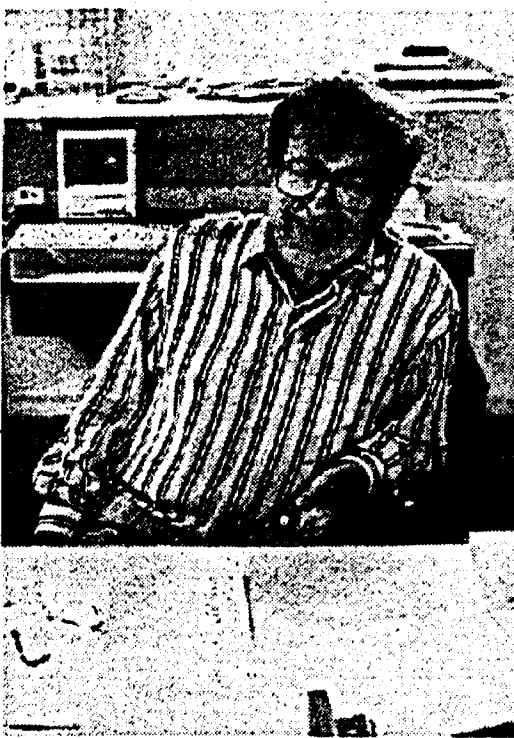
nella riflessione notturna sugli eventi del giorno, che ritornano a frammenti, sbriciolati, assumendo altre sembianze. Il canto è un gorgheggiare astratto, Milva intona ultimi balbettii, prima di cadere all'franta sul pianofortino dal quale si era levata sospirata di altri interventi. Le feste sono una non-festa, l'opera diventa una non-opera, la storia un'altra possibile storia, Dunja Vejzovic, intona un dolente canto conclusivo, accucciata sul pizzo del podio, ai piedi di Berio. Premili, tempeste, ondeggiamenti paurosi, incantamenti del suono, ribollenti e inquieti, si placano finalmente. Non un addio alla vita, ma un canto di fiducia nella vita che continua. Splendidi orchestra, coro, il gruppo Electric Phoenix diretto Terry Edward, i cantanti intorno a Milva: Sue Patchell, Neil Wilson, Dunja Vejzovic, Laios Miller, Francesco Ruta, Peter Hall. Applausi tantissimi, mescolati a qualche dissenso e soprattutto al suono di fischietti, «strumenti previsti nell'organico della partitura e che avevano, chissà, il compito di fare all'applauso il senso dell'anti-applauso. Speriamo che sia così, altrimenti è grave la premeditazione. Sta di fatto che però alcuni battevano le mani, dando però fiato ai fischietti stretti tra le labbra.



Luciano Berio ha inaugurato Santa Cecilia

Musica nuova spettatori vecchi

ROMA. Chi crede che la canzone sia finita con Claudio Villa difficilmente ascolterà Lucio Dalla. O, per usare un paragone più aulico, chi pensa che l'arte figurativa sia morta con Renoir sarà come cieco di fronte a Mondrian. Disgraziatamente per la musica contemporanea, in gran parte, gli habitué dell'Accademia di Santa Cecilia sono come sordi.



Bruno Vecchi

France Cinéma a Milano e Firenze Dov'è finito il bel Cyrano?

Da Parigi a Firenze, via Milano. Il treno di «France Cinéma», nel suo viaggio di avvicinamento al capoluogo toscano, si è regalato quest'anno una sorta di deviazione strategica sulle rive del Naviglio. Un «de-tour» che anticipa in tre sale milanesi (Anteo, Colosseo e De Amicis) alcuni estratti del ricco catalogo della manifestazione fiorentina, giunta alla quinta edizione, in programma dal 1 al 7 novembre.

BRUNO VECCHI

MILANO. Una sorta di «trailer» della rassegna, che si riassume in tre giorni di proiezioni a ciclo continuo (da ieri, domenica, a domani), dodici film in programma, una serie di incontri con autori ed attori del cinema transalpino ed in una specie di giallo che ha lasciato, nell'affresco-anteprima, lo «strappo» di un'assenza illustre. Quella del Cyrano de Bergerac di Jean Paul Rappeneau con Gérard Philipe, annunciato, inlocchettato (doveva essere la degna commice dell'inaugurale serata d'onore) e negato, all'ultimo secondo, dal distributore italiano Achille Manzotti. Senza una ragione (chissà quando e se il film uscirà in Italia) ma, soprattutto, senza una spiegazione.

Al Piccolo un magnifico saggio degli allievi di Strehler Ventinove giovani attori servitori di Arlecchino

MARIA GRAZIA GREGORI

MILANO. Arlecchino servitore di due padroni di Goldoni è, con le sue innumerevoli edizioni, i suoi due grandi interpreti (Marcello Moretti e Ferruccio Soleri) nel ruolo del titolo, il più di cento attori che l'hanno recitato, le milleincanto e più recite in ogni parte del mondo, non solo la bandiera. Il filo conduttore della storia del Piccolo Teatro, ma anche uno spettacolo che ne riassume e visualizza l'estetica.

altri attori con gli stessi costumi e maschere ripetono gli stessi gesti e le stesse battute. E il palcoscenico che si rispetta nella platea, la vita illusoria del teatro che si duplica in quella, altrettanto illusoria, del suo pubblico, fra scambi di battute, di insulti sanguinosi, di colluttazioni fisiche, sostituzioni di persona, gran voglia di salire su quel palcoscenico agitato nello scambio continuo di attori e attrici che interpretano personaggi impossibili a distruggersi.



Una scena dell'«Arlecchino servitore di due padroni»

Primeteatro. A Roma «La velata», scritta e diretta da Adriana Martino Cronache di due coppie in crisi e di un ridicolo divieto ai minori

AGGIO SAVIOLI

La velata di Adriana Martino (testo e regia) altri legami, ma è sempre innamorata del marito; e quando Gian le si ripresenta, convinto d'essere colpito da una malattia mortale (e conscio di non poter contare, in simili circostanze, su nessun aiuto da parte di Alfredo), lo accoglie con ogni possibile, affettuosa premura.

chele frequenta anche lui i maschi, ma con volubile cinismo, evitando trappole sentimentali; gli sta più a cuore una possibile carriera di portaborse, nel sottobosco politico. Marisa, spirito accomodante, si rassegna alla situazione, cercando rifugio nella sua attività di pittrice naïve.

Il rock di Willy De Ville romantico «outsider»

ROBERTO GIALLO

MILANO. Guarda chi si rivela. Willy De Ville. Chissà da dove sbuca, da quali nebbie, da quali suburbii newyorkesi. Ma il fatto che al suo ricomparsa si siano viste al Rolling Stone quasi mille persone fa ben sperare: i fans del rock buono hanno memoria lunga e chissà, valanghe di rimpianti. Un concerto quasi improvviso, una comparsa che mette allegria: il fascino dei consumatori di rock non abbandona i suoi eroi, anche e soprattutto quelli perdenti, alle prese con alcol e droghe, emarginati dal mercato, minacciati dall'oblio. Macché: De Ville ha sfoderato ancora una volta la sua voce superba, dimostrando che stare a cavallo su vari generi fa un gran bene alla musica. Lui, passato con il suo gruppo (i Mink De Ville) dal punk alla new wave, poi ripiegato su suoni spagnici, approdato alla ballata romantica, capace di impennate rockettarie, non ha credenziali o etichette precise da mostrare se non quelle che gli vengono dai suoi vecchi dischi: l'ultimo, Miracle, risale a tre anni fa.

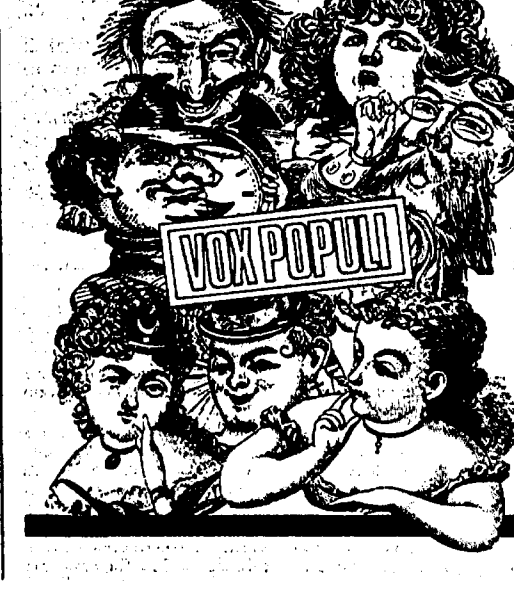
suno in Italia ha il coraggio di distribuirlo seriamente, il che colloca ancora il musicista americano tra oggetti di culto. Deluso dal mercato, sfiorato dall'oblio, Willy non merita di scomparire, né nei cuori (ma chi c'era, al Rolling Stone certo non l'ha espulso dalla cerchia dei suoi amori) né dalle orecchie. Se si pensa poi che Willy ha attraversato vent'anni di musica senza mai farsi travolgere dalle mode, ma tentando sentieri impervi (cose che rievocano solo a Tom Waits, si direbbe, ma anche a gente in gamba come John Hiatt), allora il suo valore aumenta. Con i disincantati che lo ignorano, Willy si rifiuta al palco, ancora una volta senza una collocazione precisa se non quella impegnativa di artista. Vederlo era una specie di atto dovuto, nella speranza che qualcuno, oltre i quasi mille affezionati del Rolling Stone, si accorga di lui.

Il meglio di Marco Carena: nove piccole ballate di «cattiveria» quotidiana

Chi è un affezionato del Maurizio Costanzo Show, probabilmente, lo conosce già. Tra una chiacchiera e l'altra della scorsa edizione esiva piazzava le strofe di quella specie di tormentone che è «Che bella estate». Parliamo di Marco Carena, cantautore torinese, di cui è appena uscito un 33 giri dal titolo Il meglio di... Nove ballate che potremmo definire «demenziali», anche se in questo caso l'aggettivo gli va stretto. Ironico, graffiante, beffardo, Marco Carena intesse storie e testi di banale cattiveria quotidiana, facendo uso di melodie tanto comuni quanto gradevoli. E il gioco gli riesce bene, aiutato com'è da una voce dal timbro basso e cantautorale: alla De André per intenderci. Non a caso una delle canzoni dell'album s'intitola proprio Deandrate, e alle ballate del cantautore genovese fa il verso. Arrangiato da Roberto Colombo (che l'ha anche prodotto) e Massimo Luca, che infiorano i pezzi di rumori, piccoli gag musicali, riff evocativi, il disco si ascolta (e si legge) tutto d'un fiato. E si ride anche. Dalle già note «Che bella estate e Io ti amo alle surreali Accessori auto (un'identificazione totale con parafanghi, posacenere e copertine per auto) e Histoire de vol-au-vent (matrimonio dolcioro tra un vol-au-vent ed una tenera bigné); da Bon gustata (esilarante vicenda sado-maso) allo scherzo Blues delle mutande lunghe, alla pessimistica meditazione di Ma tanto lo so. Fino al congedo di Buon notte: uno sberleffo piacevolmente sadico, che in questo mondo di maleducati, bambini laggiù, direttori arroganti e perenni vacanzieri, non può che augurare la buonanotte con l'inquietante memento: «chiudete gli occhi e pensate/che potrebbe essere.../l'ultima cosa che fate!».

Onorato, Laura Pasetti, Mace Periman, Rossana Plano, Stefano Quatrosi, Marica Roberto, Victoria Salvador Villalba, Maria Teresa Sintoni, Laura Torelli, Silvana Torrieri. È stato un addio al mondo protetto della scuola. Domani per loro ci sarà un teatro che ha più che mai bisogno, per sopravvivere, di vere vocazioni, di determinazione e di voglia di rischiare. Ma oggi lasciamoli all'applauso orgoglioso e palermitano di Strehler, alla fatica piena di tenerci di Soleri, nei lazzi evviva della platea.

LA FESTA DI MODENA IN VIDEOCASSETTA



LA VOCE DELLA GENTE, IL RICORDO DELLA FESTA. In una video cassetta il meglio di centinaia di interviste realizzate alla gente della festa, ai compagni degli stand e ai personaggi famosi catturati dalla troupe di TeleFesta: Pajetta, Occhetto, D'Alema, Veltroni, Bassolino, Roversi, Rossi, Riondino e molti altri. Centinaia di voci sulla crisi del Golfo, l'attacco alla Resistenza, su PCI e la «Cosa», sulle prospettive della classe operaia e su tanti altri argomenti. E in più diversi stralci del discorso finale di Occhetto e un omaggio al compagno Pajetta con le più belle immagini della Festa. Compilate con i vostri dati la parte sottostante, ritagliate e spedite a TELEFFESTA c/o PCI Federazione di Modena, viale Fontanelli 11, 41100 MODENA. Con 30.000 lire, da pagare al momento della consegna, riceverete a casa la video cassetta e in regalo la famosa «spilla tortellino». Per informazioni potete telefonare allo 059/582811.

Form for ordering the video cassette, including fields for name, address, and city.

Il polo bancario È nata la Banca di Roma
Non ha avversari nel Lazio
Controlla il 48% del mercato finanziario della capitale
Nella regione ha il 55%. Si candida per le grandi opere...

Non avrai altra banca all'infuori di me...



In alto Antonio Zurzolo, presidente del Banco di Roma; in basso Pellegrino Capaldo, presidente della Cassa di Risparmio di Roma. Insieme al Banco di Santo Spirito detengono, con la nuova Banca di Roma, il 48 per cento del mercato della capitale. Il controllo cresce al 55 per cento nella regione. Ma c'è anche chi calcola che il reale potere interesserà tra il 60 e il 70 per cento dei flussi finanziari. Il nuovo gruppo si candida ad essere il referente principale del Campidoglio in vista degli investimenti per il Sistema direzionale orientale. Una marcia in più o un handicap per la città nuova?



Tagliato il nastro, parte la Banca di Roma. Con l'accordo dell'Iri, prende il largo la fusione tra la Cassa di Risparmio, il Banco di Santo Spirito e il Banco di Roma. Nasce una potenza, sotto i buoni auspici di Andreotti: nella sola capitale la concentrazione controlla il 48% del mercato finanziario, nella regione arriva al 55%. Una pedina in più nello scacchiere politico romano.

MARINA MASTROLUCA

■ Sarà, forse, la più grande in Italia. Appena nata, ma con un pedigree d'eccezione e parentele altolocate, la Banca di Roma ha preso il largo ieri sera, con l'accordo dell'Iri. Superato l'ultimo scoglio, è ormai solo questione di tempo. Banca «andreottiana», finanziaria covata dall'entourage del presidente del consiglio. C'è chi scuote la testa, definendo poco trasparente l'intera operazione, poco chiara la «ridefinizione del sistema creditizio». Ma che cosa cambierà nella regione con la fusione, ormai alle porte, della

Cassa di Risparmio, del Banco di Santo Spirito e del Banco di Roma?

Centoventuno sportelli a Roma su un totale di 800, la nuova concentrazione copre il 48 per cento del mercato finanziario romano. Nella Regione la presenza è ancora più marcata, con il controllo del 55 per cento. Una quota che diventa ancora più consistente se si calcolano anche le attività parabancaarie, le finanziarie, i servizi di leasing: si parla allora di una fetta non inferiore al 60-70 per cento

del mercato. Insomma, una vera e propria potenza, che sarà di fatto un punto di riferimento finanziario, sia nella capitale che nelle province. E che avrà voce in capitolo nelle più importanti operazioni di credito, senza escludere grandi opere e lavori pubblici, contando già su utili agganci (il Banco di Santo Spirito insieme alla Banca Nazionale del lavoro già assicura il servizio di tesoreria della Regione).

Uno sportello ogni 6-7 nella capitale, una presenza ancor più esclusiva nel territorio regionale, specialmente nei piccoli centri. Molto spesso da sole - lo sportello unico nelle cittadine minori, dove è rappresentata soprattutto la Cassa di Risparmio è una realtà diffusa - o affiancate l'una all'altra, le tre «costole» della Banca di Roma non lasciano molto spazio ai concorrenti. Come ad Albano o a Subiaco, e la lista potrebbe continuare,

dove si può ricorrere solo ai loro sportelli.

Con la fusione, si restringerà ancora di più la possibilità di scelta del servizio. Un problema non indifferente, soprattutto per artigiani o piccoli imprenditori, che ora ricorrono spesso a più di uno sportello e che invece si troveranno a fare i conti con una maggiore rigidità nell'accesso ai crediti. Stesso discorso anche per chi deve chiedere un mutuo per la casa o un prestito per comprare un'auto.

La concentrazione, d'altra parte, non significherà necessariamente una qualità più alta del servizio. E qui si apre un altro problema. La Banca di Roma potrà mantenere o meno gli sportelli attualmente esistenti. Ma nel primo caso, conservando la struttura attuale, il costo del servizio resterà lo stesso, senza vantaggi di sorta per l'utente. Nella seconda ipotesi, invece, la ristrutturazione significherebbe magari costi più ridotti, ma

anche una riduzione dei posti di lavoro. L'accordo di ieri, dunque, ha dato l'ultima benedizione. Ora il processo di fusione dei tre istituti, già avviato con l'acquisto del Banco di Santo Spirito da parte della Cassa di Risparmio, marcerà con passi da gigante. Si parla di una scadenza di massima per il '92.

Tempi strettissimi, quindi. La Banca di Roma raccoglierà rapidamente l'eredità delle progenitrici, seguendo un orientamento più generale alla concentrazione, che nella capitale e nel Lazio, si traduce in uno spicchio di potere in più per tutta l'area andreottiana. E a Roma, nella fase d'avvio della riorganizzazione della città dei servizi, del sistema direzionale orientale, la fusione dei tre istituti potrà avere un peso non indifferente nello scenario complessivo, e quindi anche nel disegno della città: una marcia in più o in meno, giocata con abilità tirando i cordoni della borsa.

In Provincia sarà difficile scegliere
Intere zone sono «occupate»
dal colosso che si è appena formato
Una mappa tratta dall'annuario dell'Abi

In tanti Comuni sportelli in regime di monopolio



Le vicende bancarie in provincia, con l'avvento della fusione di tre grossi istituti (Banco di Santo Spirito, Cassa di Risparmio e Banco di Roma), determinano in numerosi comuni situazioni di disagio e di obiettiva difficoltà operativa. La nuova «Banca di Roma» dominerà senza contrasti a Bracciano e Albano Laziale, in poche zone della provincia si contenderà il mercato con altre filiali di credito.

MARISTELLA IERVASI

■ Crea problemi nella provincia la nuova «Banca di Roma»? Da un primo parziale rilevamento effettuato in uno «scacchiere» sufficientemente ampio, emerge un quadro preoccupante: alcuni comuni sono serviti dal «trio» Banco di Santo Spirito/Cassa di Risparmio/Banco di Roma; in altri centri figurano invece solo due sportelli bancari e in altri ancora è presente incontrastata la Cassa di Risparmio di Roma.

L'utente non avrà, quindi, il privilegio della scelta per compiere operazioni di versamento o prelievo di danaro. Ecco la situazione rilevata «paese per paese»:
Gli abitanti dei comuni di **Acilia, Anzio, Campagnano di Roma, Ciampino, Colferro, Genzano, Grottaferrata, Guidonia Montecello, Montecompatri, Palestrina, Palombara Sabina e Subiaco**, hanno a disposizione per

depositare i loro piccoli-grandi risparmi e per altre pratiche di cassa il Banco di Santo Spirito e la Cassa di Risparmio di Roma. Alcuni di questi comuni «ospitano» però anche una o più voci diverse da quelle che riguardano la fusione.
Acilia, ad esempio, può fare riferimento alla Cassa Rurale ed Artigiana di Roma, mentre ad Anzio si può ricorrere alla Banca Nazionale dell'Agricoltura e al Banco di Napoli. Ciampino, dove più accentuata risulta l'attività commerciale, offre più «chance» al cittadino con la presenza della Banca Cooperativa «Pio x» di Velletri, il Monte di Paschi di Siena e la Banca di Marino. Colferro dispone della Cassa Rurale ed Artigiana di Segni, Genzano della Cassa Rurale ed Artigiana «Giuseppe Tonio», Guidonia Montecello della Banca Commerciale Italiana e dell'Istituto Bancario

San Paolo di Torino e Palestrina della propria Cassa Rurale ed Artigiana.
Ma non tutti i centri possono «supportare» la fusione effettuata dalle tre banche. Il panorama appare particolarmente «seco» a **Campagnano, Grottaferrata, Montecompatri e Subiaco** dove pure fare bella mostra solo la «grande» Banca di Roma. E così sarà pure anche per i centri di **Anzio-frazione Lavino, Ardea, Anguillara Sabazia, Capena, Castelnuovo di Porto, Cesano, Chivella San Paolo, Lavino, Marcellina, Pomezia-frazione Torvalonica, Fonzano Romano, Segni, Vignola e Zagarolo**, dove hanno dominato fino ad oggi unicamente gli sportelli della Cassa di Risparmio di Roma.
Lo stesso discorso vale anche per **Albano Laziale-frazione Cecchina e Tivoli-**

frazione Bangi di Tivoli. Qui a dirigere il movimento di soldi è il Banco di Santo Spirito.
In questa divisione di paesi in gruppi differenziati, quelli che, almeno sulla carta, dovrebbero avere una maggiore possibilità di scelta per utilizzare al meglio i propri istituti bancari sono: **Fiumicino, Frascati, il Lido di Ostia e Lido di Ostia-Stella Polare, Pomezia, Tivoli e Velletri**. In tutti questi «paesi» figurano accanto al Banco di Roma, la Cassa di Risparmio di Roma e il Banco di Santo Spirito, anche altri istituti.
A **Fiumicino** è presente uno sportello di cassa e cambio del Credito Italiano presso la zona merci dell'Aeroporto Leonardo Da Vinci; la cittadina di **Frascati** può contare sulla Banca di Marino e la Banca Popolare dell'Eurora e del Lazio; il **Lido di Ostia** registra clienti anche alla Banca Nazio-

nale del Lavoro, al Credito di Milano e al Monte dei Paschi di Siena; **Pomezia** punta sulla Banca Commerciale Italiana, la Banca del Fucino, la Banca Nazionale dell'Agricoltura, il Banco di Napoli, il Banco di Sicilia, l'Istituto Bancario Italiano e l'Istituto Bancario San Paolo di Torino; **Tivoli** alla Banca nazionale dell'Agricoltura e alla Banca Popolare di Ancona e **Velletri** alla Banca Cooperativa «Pio x» di Velletri e alla Banca Nazionale dell'Agricoltura.
Le ultime situazioni da citare sono quelle che riguardano i comuni di **Bracciano** e di **Marino**. Nel primo centro esistono soltanto i tre istituti che hanno operato la fusione e non sono previste aperture di altri sportelli bancari. Nel secondo figura la Cassa di Risparmio di Roma e il Banco di Marino, il Banco di Napoli e la Cassa Rurale ed Artigiana «San Barnaba» di Marino.



Un «portafoglio» unico per il Sistema direzionale orientale?

■ Un colosso bancario unico, fortemente romano, proprio quando la capitale sta progettando investimenti per decine di migliaia di miliardi: il Sistema direzionale orientale, le opere previste dalla legge su Roma capitale, la fase di studio, che si avvia a braccetto, per la «riqualificazione» dell'Eur, della Cristoforo Colombo e per la creazione di un nuovo centro congressi.
E se questo saranno collegiate infrastrutture viarie notevoli e dai costi altissimi. C'è il rischio che la Banca di Roma, così si chiamerà il gruppo che nasce dalla fusione di Cassa di Risparmio, Banco di Santo Spirito e Banco di Roma, diventi il finanziatore

Gli investimenti futuri e un gruppo finanziario capace di controllare il 70% del mercato romano

FABIO LUPPINO

unico di un'amministrazione comunale a conto di soldi, con cui già esiste un rapporto preferenziale, e strozzata dai tagli imposti dal governo all'accesso alla cassa depositi e prestiti.
Un'eventualità reale o presunta? «Sarà il più grande gruppo bancario d'Italia»

commenta il professor Paolo Leon, economista - «Certamente il grado di monopolio aumenta».
Le cifre sono eloquenti. Già oggi, Cassa di Risparmio e Banco di Santo Spirito hanno 120 sedi regionali, di cui 45 come presenza esclusiva in alcuni paesi del Lazio. Col-

legate a questo gruppo ci sono tre società di leasing: l'Asoleasing, la Federleasing e la Microleasing. La Cassa di Risparmio, inoltre ha una grossa partecipazione nella Filas, la finanziaria laziale di sviluppo. Notevole, in quello che viene definito «parabancaario» (leasing e finanziarie, appunto), la presenza del Banco di Roma, con la Roma leasing, la Fige Roma, la Fin Roma, Roma Gest e la Spi, quest'ultima una società di hardware e software.
«Si tratta di un gruppo che si attesterà sul 48% del mercato finanziario romano e del 55% a livello regionale - dice Massimo Mazzoni, responsabile regionale per la Cisi del

settore bancario e assicurativo - «Una presenza che coincide con quella agli sportelli. Indubbiamente il mega gruppo, che, come è noto, assumerà una dimensione nazionale e internazionale, avrà un ruolo non irrilevante per gli investimenti e risparmi». «Se mettiamo insieme il sistema creditizio, il credito a medio e lungo termine, e parabancaario - gli fa eco Guido Magrini, operatore economico tra i più esperti - il 60-70% dei flussi finanziari passerà per il nascente gruppo».
Una città con un unico «portafoglio», dunque? Non proprio. «Le tre banche hanno forti collegamenti con i costruttori, ma i costruttori ro-

mani sono deboli - sostiene ancora il professor Leon - «Nella realizzazione del Sistema direzionale orientale si potrebbe creare una certa concorrenza con le banche Iri, la Comit, il Credito Italiano. Il nuovo gruppo potrebbe essere un intermediatore nello svuotamento degli immobili del centro con un'attività speculativa, ma potrebbe farlo chiunque».
L'ipotesi di un elefante bancario pronto a farla da padrone sulla capitale, teoricamente, trova un freno anche dall'apertura all'Europa del mercato bancario. Dal gennaio 1993 qualsiasi banca estera potrà inserirsi liberamente nel panorama italia-

no, tanto più nella capitale. Per il momento, comunque, restano i «poli», e quello romano sarebbe il quarto che si va a costituire dopo Milano, Torino e Verona. Curiosamente tutti di area dc.
All'eventualità di un monopolio, di una nuova ricca concentrazione, si accompagna un possibile problema sindacale. «Cassa di Risparmio, Banco di Santo Spirito e Banco di Roma - conclude Leon - non si faranno più concorrenza, economizzeranno. È probabile che per raggiungere questo scopo licenzieranno. Gli attuali sportelli sono un po' troppi e il personale risulterebbe eccedente».

TELEROMA 56

Ore 12.15 Film «100 colpi di pistola»...

GBR

Ore 12.05 Rubrica: Italia viva: 13 Telenovela «Vite rubate»...

TELELAZIO

Ore 12.15 Telefilm «I giorni di Bryan»...

Spettacoli a ROMA

CINEMA OTTIMO BUONO INTERESSANTE

DEFINIZIONI: A: Avventuroso; BR: Brillante; D.A.: Disegni animati...

VIDEOUNO

Ore 7.30 Rubriche del mattino: 11.30 Telenovela «Piume e paillettes»...

TELETEVERE

Ore 9.15 Film «La lunga ombra del lupo»...

TRE

Ore 10 Cartone animato: 15 Telenovela «Signore e padroni»...

PRIME VISIONI

Table with columns: Cinema name, Address, Phone, Time, Title, Director/Notes.

PRESIDENT

Table with columns: Cinema name, Address, Phone, Time, Title, Director/Notes.

CINEMA D'ESSAI

Table with columns: Cinema name, Address, Phone, Time, Title, Director/Notes.

SCELTI PER VOI



Una scena del film «Daddy Nostalgia» di Bertrand Tavernier, con Dirk Bogard

QUEI BRAVI RAGAZZI

Un grande affresco sulla vita privata dei gangster americani...

MAJESTIC

Un giallo giudiziario, come il titolo lascia chiaramente intendere...

CINEMA D'ESSAI

Table with columns: Cinema name, Address, Phone, Time, Title, Director/Notes.

CINEMA D'ESSAI

Table with columns: Cinema name, Address, Phone, Time, Title, Director/Notes.

CINECLUB

Table with columns: Cinema name, Address, Phone, Time, Title, Director/Notes.

PROSA

ABACO (Lungotevere Mellini 33/A - Tel. 3204705)...

IN TRAVEVERE

SALA TEATRO, Alle 20.45. Secondo natura con la Compagnia 'Il fantasma dell'Opera'...

PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI

«L'ultimo melodramma» di P. T. Di Stefano...

PER RAGAZZI

ALLA RINGHIERA (Via dei Rari, 81 - Tel. 6867711)...

VISIONI SUCCESSIVE

Table with columns: Cinema name, Address, Phone, Time, Title, Director/Notes.

VISIONI SUCCESSIVE

Table with columns: Cinema name, Address, Phone, Time, Title, Director/Notes.

VISIONI SUCCESSIVE

Table with columns: Cinema name, Address, Phone, Time, Title, Director/Notes.

FUORI ROMA

Table with columns: Cinema name, Address, Phone, Time, Title, Director/Notes.

FUORI ROMA

Table with columns: Cinema name, Address, Phone, Time, Title, Director/Notes.

FUORI ROMA

Table with columns: Cinema name, Address, Phone, Time, Title, Director/Notes.

FUORI ROMA

Table with columns: Cinema name, Address, Phone, Time, Title, Director/Notes.

FUORI ROMA

Table with columns: Cinema name, Address, Phone, Time, Title, Director/Notes.

FUORI ROMA

Table with columns: Cinema name, Address, Phone, Time, Title, Director/Notes.

FUORI ROMA

Table with columns: Cinema name, Address, Phone, Time, Title, Director/Notes.

FUORI ROMA

Table with columns: Cinema name, Address, Phone, Time, Title, Director/Notes.

FUORI ROMA

Table with columns: Cinema name, Address, Phone, Time, Title, Director/Notes.

FUORI ROMA

Table with columns: Cinema name, Address, Phone, Time, Title, Director/Notes.

FUORI ROMA

Table with columns: Cinema name, Address, Phone, Time, Title, Director/Notes.

FUORI ROMA

Table with columns: Cinema name, Address, Phone, Time, Title, Director/Notes.

FUORI ROMA

Table with columns: Cinema name, Address, Phone, Time, Title, Director/Notes.

FUORI ROMA

Table with columns: Cinema name, Address, Phone, Time, Title, Director/Notes.

FUORI ROMA

Table with columns: Cinema name, Address, Phone, Time, Title, Director/Notes.

FUORI ROMA

Table with columns: Cinema name, Address, Phone, Time, Title, Director/Notes.

FUORI ROMA

Table with columns: Cinema name, Address, Phone, Time, Title, Director/Notes.

FUORI ROMA

Table with columns: Cinema name, Address, Phone, Time, Title, Director/Notes.

FUORI ROMA

Table with columns: Cinema name, Address, Phone, Time, Title, Director/Notes.

FUORI ROMA

Table with columns: Cinema name, Address, Phone, Time, Title, Director/Notes.

FUORI ROMA

Table with columns: Cinema name, Address, Phone, Time, Title, Director/Notes.

FUORI ROMA

Table with columns: Cinema name, Address, Phone, Time, Title, Director/Notes.

FUORI ROMA

Table with columns: Cinema name, Address, Phone, Time, Title, Director/Notes.

FUORI ROMA

Table with columns: Cinema name, Address, Phone, Time, Title, Director/Notes.

FUORI ROMA

Table with columns: Cinema name, Address, Phone, Time, Title, Director/Notes.

FUORI ROMA

Table with columns: Cinema name, Address, Phone, Time, Title, Director/Notes.

FUORI ROMA

Table with columns: Cinema name, Address, Phone, Time, Title, Director/Notes.

FUORI ROMA

Table with columns: Cinema name, Address, Phone, Time, Title, Director/Notes.

FUORI ROMA

Table with columns: Cinema name, Address, Phone, Time, Title, Director/Notes.

FUORI ROMA

Table with columns: Cinema name, Address, Phone, Time, Title, Director/Notes.

FUORI ROMA

Table with columns: Cinema name, Address, Phone, Time, Title, Director/Notes.

FUORI ROMA

Table with columns: Cinema name, Address, Phone, Time, Title, Director/Notes.

FUORI ROMA

Table with columns: Cinema name, Address, Phone, Time, Title, Director/Notes.

FUORI ROMA

Table with columns: Cinema name, Address, Phone, Time, Title, Director/Notes.

FUORI ROMA

Table with columns: Cinema name, Address, Phone, Time, Title, Director/Notes.

FUORI ROMA

Table with columns: Cinema name, Address, Phone, Time, Title, Director/Notes.

FUORI ROMA

Table with columns: Cinema name, Address, Phone, Time, Title, Director/Notes.

FUORI ROMA

Table with columns: Cinema name, Address, Phone, Time, Title, Director/Notes.

FUORI ROMA

Table with columns: Cinema name, Address, Phone, Time, Title, Director/Notes.

FUORI ROMA

Table with columns: Cinema name, Address, Phone, Time, Title, Director/Notes.

FUORI ROMA

Table with columns: Cinema name, Address, Phone, Time, Title, Director/Notes.

FUORI ROMA

Table with columns: Cinema name, Address, Phone, Time, Title, Director/Notes.

FUORI ROMA

Table with columns: Cinema name, Address, Phone, Time, Title, Director/Notes.

FUORI ROMA

Table with columns: Cinema name, Address, Phone, Time, Title, Director/Notes.

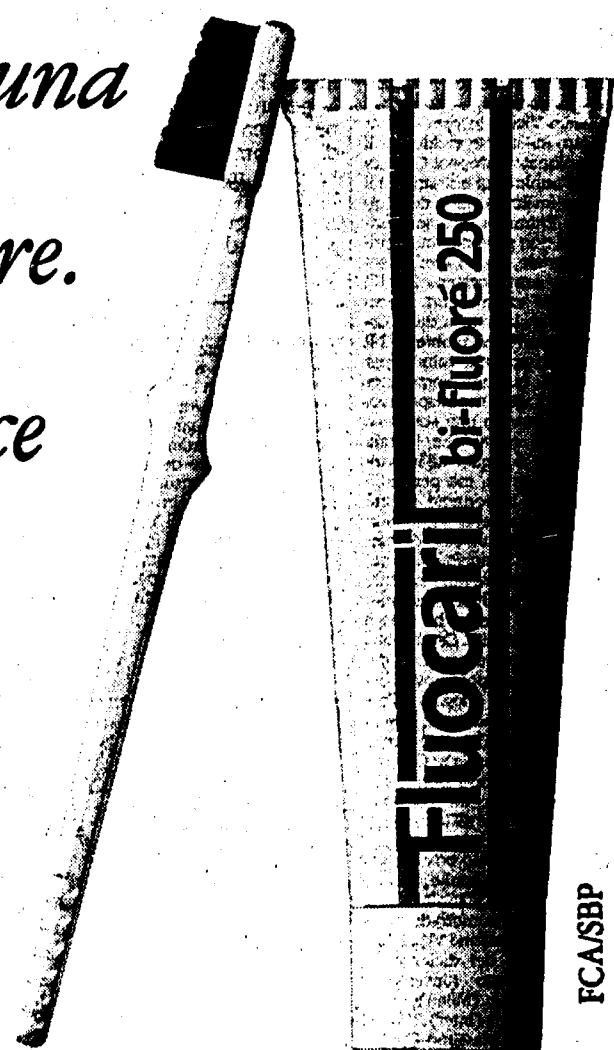
FUORI ROMA

Table with columns: Cinema name, Address, Phone, Time, Title, Director/Notes.

FUORI ROMA

Table with columns: Cinema name, Address, Phone, Time, Title, Director/Notes.

Tutti sanno che il fluoro è realmente efficace per prevenire la carie. Quello che la gente non sa è fino a che punto la dose di fluoro sia importante. La legge italiana prevede che i dentifrici con più di 150 mg di fluoro per 100 gr di pasta dentifricia debbano essere registrati presso il Ministero della Sanità come farmaci da banco. Il dentifricio Fluocaril bi-fluoré 250, con un dosaggio di 250 mg di fluoro attivo per 100 gr di pasta dentifricia, è un farmaco da banco. Questo alto dosaggio di fluoro ha un'azione immediata e duratura che permane anche dopo la spazzolatura dei denti. In questo modo, forma una vera barriera anti-carie che dura parecchie ore. Fluocaril è uno strumento di prevenzione semplice ed efficace, se usato regolarmente tutti i giorni. Il dentifricio Fluocaril bi-fluoré 250 è consigliato e venduto in Farmacia.



La forza anti-carie.

È un medicinale - Usare dai 6 anni di età - Leggere attentamente le avvertenze. - Cod. n. 024362 - Aut. min. 11147.

Fluocaril

IN FARMACIA

Parma fa i conti con l'effetto boom

La città si sveglia il lunedì terza in classifica e non si scompone: indaffarata come sempre concede al pallone l'angusto spazio dell'hobby. Il capitano Minotti spiega il miracolo padano

Far finta di nulla

Parma festeggia con sussiego il terzo posto in serie A: un po' di chiacchiere e niente celebrazioni, l'ambiente è duro a scaldarsi come è capitato in passato dopo gli scudetti di pallavolo vinti dalla Maxicono.

DAL NOSTRO INVIATO FRANCESCO ZUCCHINI

PARMA. Un velo grigio e sottile avvolge la città Ducale che si rituffa nel lavoro: e mentre le strade accoppiano di un traffico che ha ormai ben poco di provinciale, nei bar qualcuno trova anche il tempo di commentare l'ultima domenica di calcio, quella che ha lanciato il Parma al terzo posto della classifica di serie A.

Tanzi, poi il gusto del pronostico assemblato col caffè. Curiosità o semplice coincidenza, anche i protagonisti del "miracolo padano" tanto protagonisti non sembrano o non vogliono sembrare: dal tecnico Scata e Taffarel, fino agli emergenti Mellini e Brolin.

vato a fare il calciatore. Dopo il diploma in ragioneria però qualcosa volevo tentare lo stesso. Allora mi sono iscritto all'università, facoltà Scienze politiche, ma non mi avanzava tempo per studiare, dopo pochi esami ho finito per lasciare perdere. Ma a Parma qualcuno si è accorto lo stesso di quell'antica aspirazione giornalistica: così, da un anno, Lorenzo Minotti cura una rubrica fissa sulla "Gazzetta", articoli scritti di suo pugno.



svolto tutta la preparazione estiva, quello che noi calciatori sciamano odiamo più di tutti ed «villano di frequentare per il resto dell'anno: furono invece tre giorni bellissimi. Tornati a casa, passammo due mesi a perdere quasi tutte le partite, a momenti ci giochiamo la serie A. Ma fu una fatalità: in quei due mesi l'ambiente restò mol-



Callisto Tanzi, presidente del Parma, la rivelazione del campionato di serie A. Sotto, Alessandro Mellini, centravanti della squadra gialloblù.

Un po' laboratorio un po' vetrina per giovani talenti

PARMA. Vetrina di giovani calciatori, ambiente ideale per lanciare o rilanciare i talenti del pallone, l'A.C. Parma deve quasi tutte le sue fortune alla lunga opera dello scomparso presidente Ernesto Ceresini. Ora, il nuovo padrone, il Callisto Tanzi proprietario della Parmalat, ha voluto rendere competitiva la squadra anche in serie A con una campagna acquisti che ha toccato il top con l'acquisto del trio straniero Taffarel-Grün-Brolin e la mancata cessione del richiestissimo Mellini e Minotti.

non più di 3mila persone a partita (con l'attuale allenatore del Milan si arrivò a 15mila in serie B), furono lanciati Fiorini, Fontolan, Landucci, Bordin, Bortolazzi, Mussi, Bianchi, Pullo e Rossini. «Lanci o valorizzazioni cui seguirono cessioni al momento giusto: che hanno fruttato sempre buona moneta alle casse della società.

Nazionale Il ct chiama Mannini e Gregucci

ROMA. Due sorprese, nelle convocazioni azzurre di Assegio Vicini, in vista dell'incontro Italia-Urss, valido per il campionato europeo: Gregucci e Mannini. Per entrambi, è il primo invito da parte del club Italia. Entrambi difensori, entrambi non giovanissimi: il primo, laziale, ha 26 anni, il secondo, sampdoria, 28. Ed entrambi vantano un precedente con la maglia della Lega: partita Italia-Polonia, 2-2 il risultato, novanta minuti per Mannini, quarantacinque per Gregucci.

Crollano le azioni di Milano. Gli allenatori Sacchi e Trapattoni si specchiano nelle crisi delle loro squadre: metamorfosi per due, dietro l'esplosione della Sampdoria

Quella città che ha perso qualità

Inter e Milan alla sbarra. La Milano calcistica è con le gambe a terra. Cosa succede? Per i rossoneri il problema riguarda tutta la squadra: manca di rapidità, è prevedibile, non si vede più il famoso pressing. Un male di stagione? Staremo a vedere. Nell'Inter sotto accusa è soprattutto la difesa e alcune scelte discutibili di Giovanni Trapattoni. Ferri e Bergomi non danno più garanzie di affidabilità.

DARIO CECCARELLI

MILANO. Inter isterica, Milan con il freno a mano. Inter colabrodo, Milan aragunista. La Milano calcistica è con le gambe a terra. Nel giro di sette giorni le due squadre milanesi si ritrovano afflitte da una inquietante crisi di risultati e di convinzione. Prima in Europa, poi nel campionato. L'Inter incassa gol a raffica (11 in 7 partite), il Milan non fa entrare un pallone neppure nel portone del Duomo. Due crisi diverse, per una comune situazione di disagio. Difficile dire chi sta peggio. Forse i nerazzurri, perché per recuperare, di questi tempi, due gol con l'Aston Villa dovranno sudare sette camicie. Proviamo a fare un rapido check up ad entrambe.

Sampdoria lo si è visto chiaramente: Mancini più volte ha tagliato via i difensori rossoneri come se fossero dei grissini. Lo stesso Barelli sembrava una controgliura di quello autentico: scomposto, impreciso, affannato. Solito discorso: nel Milan non ci si può aggrappare alla buona volontà del singolo. Van Basten, per esempio, in questo momento non ha certo problemi di condizione. Assillato bene, segnerebbe una valanga di gol. Insomma, è tutto il Milan che va piano: e se va piano, dà modo agli avversari di prendere tutte le contromisure adeguate. Mettiamoci poi lo scarso rendimento di Donadoni, creativo del Milan, e il quadro è completo. Domanda: cosa è successo alla martellante squadra di Sacchi? Forse le cause sono due: da un lato la scarsa condizione di giocatori come Ancelotti, Gulliti, Rijkaard, che sono un po' la spi-

na dorsale della squadra. La seconda sta in una preparazione più rallentata che permette ai rossoneri di scollinare l'inverno senza problemi di scoppiare precoci (come è successo l'anno scorso). INTER COLABRODO. Apparentemente più facile il discorso sull'Inter. Se si guardano le cifre, il primo reparto da mettere in croce è la difesa. Solo il Pisa, nel campionato, ha incassato più gol della squadra di Trapattoni. Undici gol sono un fardello pesante per chiunque, ancor di più se si dispone di giocatori come Zenga, Brehme, Ferri e Bergomi (senza citare Battistini). Quattro nazionali con una grande esperienza. Eppure tutto scricchiola. In otto giorni hanno incassato nove gol. Non basta dire che è un problema collettivo. No, giocatori come Bergomi e Ferri, per esempio, da un pezzo

giocano su livelli di rendimento assai bassi. Logoramento precoce? Può darsi, fatto sta che spesso non sono all'altezza. Il gol di testa di Casiraghi, sfuggito su un corner a Ferri, è un esempio lampante. Essendo vulnerabile, l'Inter soffre spesso di crisi di panico. E' successo con il Rapid, con l'Aston Villa, nei primi minuti con la Juventus, per dieci minuti perfino con il Pisa. Poi anche Trapattoni ha le sue responsabilità: prima, quando era solido, l'Inter giocava di rimessa. Si poteva criticare il tecnico nerazzurro, però era una scelta chiara. Adesso, come è successo con l'Aston Villa, si butta in avanti senza disporre di una personalità sufficiente. Oggi avanti, domani indietro con Barelli e Bordin. E se Barelli, dirottato tanto per cambiare su Baggio, risulta come uno dei più affidabili, vuol dire che le cose vanno proprio male.

potrà ammirare Stefan Edberg (numero uno delle classifiche ATP), Ivan Lendl (numero tre), Andre Agassi (quattro) e John McEnroe (nove). Le gare si svolgeranno ad eliminazione diretta: il primo match è tra Lendl e Agassi, la seconda tra McEnroe ed Edberg. Il Big Four, così è stato ribattezzata l'esibizione, dovrebbe diventare nei prossimi anni un appuntamento fisso al PalaEUR. Il quadrangolare, che sino allo scorso anno si giocava a Tokio, si gioca quest'anno a Roma: gli organizzatori giapponesi hanno deciso infatti di ritirarsi e al loro posto, si è fatto avanti il Gruppo Ferruzzi.

potrà ammirare Stefan Edberg (numero uno delle classifiche ATP), Ivan Lendl (numero tre), Andre Agassi (quattro) e John McEnroe (nove). Le gare si svolgeranno ad eliminazione diretta: il primo match è tra Lendl e Agassi, la seconda tra McEnroe ed Edberg. Il Big Four, così è stato ribattezzata l'esibizione, dovrebbe diventare nei prossimi anni un appuntamento fisso al PalaEUR. Il quadrangolare, che sino allo scorso anno si giocava a Tokio, si gioca quest'anno a Roma: gli organizzatori giapponesi hanno deciso infatti di ritirarsi e al loro posto, si è fatto avanti il Gruppo Ferruzzi.

potrà ammirare Stefan Edberg (numero uno delle classifiche ATP), Ivan Lendl (numero tre), Andre Agassi (quattro) e John McEnroe (nove). Le gare si svolgeranno ad eliminazione diretta: il primo match è tra Lendl e Agassi, la seconda tra McEnroe ed Edberg. Il Big Four, così è stato ribattezzata l'esibizione, dovrebbe diventare nei prossimi anni un appuntamento fisso al PalaEUR. Il quadrangolare, che sino allo scorso anno si giocava a Tokio, si gioca quest'anno a Roma: gli organizzatori giapponesi hanno deciso infatti di ritirarsi e al loro posto, si è fatto avanti il Gruppo Ferruzzi.

Un clamoroso autogol. Anzi, per restare al tema, un clamoroso errore in battuta. Comunque una pessima, meschina prova di non professionalità. Solo così può essere definita la giorata che la cara Rai, la nostra tv di Stato, ha rimediato la scorsa domenica. Trovandosi tra le mani un avvenimento atteso e annunciato quale la finalissima dei mondiali di pallavolo, non è riuscita che ad infilare una serie di incredibili pappere, offrendo un servizio modello. Forse qualche programma che era scordato che tra Sampdoria in fuga e Schillaci-Diogene domenica si consumava un evento che, nella migliore ipotesi e così è stato, avrebbe laureato la nazionale italiana di pallavolo come la prima al mondo.

Non vogliamo insistere sul fatto che per una qualsiasi partita mondiale di calcio si ferma l'intera vita pubblica, ma perché si è scelto il regalare la diretta della finale a Telemontecarlo?

Questa emittente ha peraltro fornito un servizio eccelso, ineccepibile, riuscendo a fare tutto ciò che la Rai ha prima non voluto, e poi disperatamente cercato dopo il magnifico risultato: la diretta, una buona telecronaca, interviste e servizi degli spogliati. Tutto ciò sarebbe bastato, se non fosse che Tmc, notoriamente, non difende uniformemente su tutto il territorio nazionale. Bene lo si è centrato nella Rai, che ha dovuto smistare numerose e legittime telefonate di protesta.

I primi segnali di un momentaneo impaccio si sono avuti nel pomeriggio, durante Domenica Sprint. Gianfranco De Laurentiis cercava come possibile di tenere il piede su due staffe, aprendo «finestre su Rio de Janeiro» tra i brottoni di Boskov e le oviè di Salvemini. La solita tremenda telecronaca-sonnifero di Giorgio Martinello faceva il resto. Visto l'andamento della gara, mamma-Rai (bontà sua) si è definitivamente allacciata con Rio sul 7-4 dell'ultimo set, con immensi problemi di collegamento audio.

Il nostro Ente televisivo forse non sa che in Italia centinaia di migliaia di persone seguono e praticano il volley, sempre più al centro di interessi anche economici? Forse non credeva nell'exploit azzurro ed è rimasta spiazzata? Ma i presupposti c'erano: una nazionale partita tra le polemiche, favorita con grandi limiti, arrivava a giocare tutto contro Cuba, ovvero una delle squadre più forti di tutti i tempi e nostra «bestia nera». E anche non volendo tener conto di ciò, rimaneva lo spettacolo del gioco, prevedibilmente a livelli tecnici e agonistici molto alti.

Temì «stratosferici» dunque, ma evidentemente non abbastanza slanciati da poter raggiungere il «satellite unilaterale della Rai» (così lo ha definito la

Ruta della Domenica Sportiva). Per celebrare la vittoria mondiale, ci si è limitati a «spolverare» un'intervista fatta qualche tempo da Gianni Minà all'allenatore dell'Italia, Velasco. Anche per quanto riguarda le immagini e i commenti a caldo sul dopo Italia-Cuba, meglio tornare (chi ha potuto farlo) su Tmc, perché la Rai ha offerto solo una differita partita intorno a mezzanotte, quasi una provocazione per chi al lunedì lavora.

Siamo però sicuri che nessun malanno tecnologico, o scelta, potranno mai privarci dell'indispensabili interviste di Cattozzi dagli spogliatoi del Cesena, città come è noto molto più accessibile di Rio de Janeiro ai fantascientifici mezzi del «pool» sportivo. P.S. Patetico l'urto di vittoria in differita. Ma questo è accaduto verso la mezzanotte di sabato, quando da due ore e più l'Italia (sempre su Telemontecarlo) aveva battuto il Brasile.

Diego ha 30 anni

Oggi è il compleanno di Maradona il calciatore più famoso del mondo Strapagato, esaltato, aborrito, ha fatto conquistare i primi due scudetti ad una città che sembra la più congeniale al suo talento e al suo estro

Un re a Napoli

NAPOLI. È banale pensarlo, ma scoprire che gli anni passano anche per lui, è una scoperta piuttosto divertente. Il suo trentesimo compleanno non è solo una notizia in più, è anche l'opportunità di riportare il suo essere Maradona a una dimensione più umana. Per andare oltre il consueto, oltre il suo vivere da fuoriclasse in campo e negli eccessi, oltre il suo vivere miliardario su orizzonti lontani e irraggiungibili da dove torna in Ferrari Testarossa, inseguito dai titoli dei giornali, con la famiglia chiassosa, le due bambine aggrappate al collo, abilissimo a depositare tutto nell'appartamento con vista sul Golfo e a farsi trovare più tardi al ristorante e più tardi ancora al night, con altre donne, altri whisky, altro sonno calpestato e ripreso la mattina dopo, quando si sveglia stanco e acciaccato, non andrà all'allenamento ma riuscirà ad essere ancora il più forte.

Divertente mettere Maradona davanti al calendario, una volta tanto non per farsi dire la data della sua prossima fuga, ma per fargli contare ore, mesi, giorni, anni della sua vita. Per ricordarsi da uomo normale, basso, tarchiato, con i piedi piatti, le cosce grosse, la faccia scura, pacchiana, da indio con l'orecchino che compie trent'anni. Davanti al calendario, deve fermarsi: per piantarla di essere un po' campione un po' clown, lo straordinario attore che agli occhi dell'Italia e del mondo non è il capitan del Napoli, ma Napo-

li. È difficile trovare un atleta, un calciatore che sia riuscito, come lui, a identificarsi totalmente con una città. A darsi, a sedurla, a coinvolgerla con la sua istrioneria, con quel suo impregnarsi di passioni, di fatalismi, di vittimismo, buoni per legittimare ribellioni, strillare verità, segnare gol impossibili, vincere scudetti, e poi litigare, offendere, ridere, cambiare idea, così sempre troppo umorale, troppo capopopolo, troppo eccitato dall'idea di essere, appunto, Maradona. «Uno nato trent'anni fa nella poverissima periferia di una città (Buenos Aires) povera. Dove si viveva alla giornata e questa precarietà, in effetti, sembra essergli rimasta anche a Napoli. Gli hanno fatto gli auguri e lui: «Grazie, ma non ci ho ancora pensato a questo compleanno. Vorrei considerarlo un giorno come un altro. Non ci ha pensato e non ci penserà: «Se pensassi troppo, perderei tutto il mio tempo a pensare. Mi sono successe molte cose in questi trent'anni. Avrebbe un mucchio di cose da raccontare al mondo: pochi, come lui, hanno conosciuto povertà e ricchezza tanto intense. Purtroppo non racconta per il gusto di raccontare. Ma di strillare. Le cose più lievemente interessanti le ha sempre dette durante qualche festa. In fondo, la sua vera specialità non è far vincere Napoli ma dilanderlo. Vince e litiga per riuscire nella missione, sembra non lo faccia per altro. Tra uno scudetto e l'altro, infila

C'è una notizia in più, oggi, su Diego Armando Maradona: compie trent'anni. Passaporto: Lanus (Buenos Aires), Argentina, 30 ottobre 1960. È una festa che il capitano del Napoli celebrerà senza sfarzo. Una cena a Marechiaro, un ristorante tranquillo con i cuochi amici suoi: lui, la moglie Claudia,

le figlie Gianina e Djalma. Della squadra, solo il massaggiatore Carmando. Nessuna scorribanda notturna, nessuna torta a grattacielo. L'ultima stranezza di Maradona è un compleanno normale. Senza eccessi. Il compleanno di un uomo che s'è fermato a guardare il calendario.



dichiarazioni di ogni tipo, ma i suoi discorsi non sono mai del tutto retorici, se mai molto litich.

«A trent'anni, se ci penso, forse la cosa più bella che mi trovo sono le mie due figlie, sono loro il mio solo tesoro. Anche se poi, so che la gente mi considera ricco per tanti altri

motivi». Come i due milioni di dollari d'ingaggio all'anno, e per tre anni. Legittimi, dicono. Per quello che è e quello che fa ovunque si trovi con un pallone a disposizione. «Il mio gol più bello da quando sono a Napoli è forse quello segnato a Verona tre anni fa, ma a me piacciono anche i gol che se-



Maradona ha un contratto con il Napoli che scade nel '93. Le decisioni imprevedibili del giocatore sono però una traballante garanzia per il presidente Ferrarini; in basso, Diego con la moglie Claudia e le bambine

Scheda di un campione

Sei anni fa in Italia Calcio, liti, fughe dell'ex povero di Baires

I primi calci al pallone Diego Armando Maradona li tira nella squadrina del suo quartiere, a Lanus, periferia fangosa di Buenos Aires. A undici anni, durante l'intervallo di una partita di serie A, Maradona sbalordisce il pubblico con una interminabile serie di palleggi. La favola calcistica comincia all'Argentinos Juniors, dove, dopo un breve periodo nelle giovanili, fa subito il salto in prima squadra. L'esordio in serie A avviene a sedici anni: campionato 1976-77, undici partite, due gol. La stagione successiva, l'esplosione. In Italia, il primo a far circolare il suo nome è Gianni Di Marzio: «In Argentina ho visto il nuovo Pelè», dice il tecnico napoletano. Nessuno gli dà retta. Neppure Menotti, che ai mondiali argentini del '78 non convoca Maradona: diciotto anni, troppo giovane. Diego, però, è già diventato un personaggio. Gioca altre due stagioni all'Argentinos, poi passa al Boca Juniors: un campionato, quaranta presenze, ventotto gol. L'anno dopo, Diego passa al Barcellona. Due stagioni d'inferno: liti con il presidente del «Barça», due infortuni seri, il secondo dei quali provocato da un'entrata assassina del difensore Goycochea. Nell'84, la svolta: il Napoli lo paga quattordici miliardi e se lo assicura. Con lui, la squadra azzurra decolla: due campionati, poi, nell'86, la stagione magica. Maradona trascina l'Argentina al suo secondo titolo mondiale. Diego è proclamato nuovo «re» del calcio. Nel campionato 1986-87 conduce il Napoli al suo primo scudetto, che, dopo una Coppa Uefa (1988-89) e una Coppa Italia (1986-87), viene bissato nell'edizione 89-90. Lo scorso luglio, Maradona compie un altro capolavoro: al Mondiale, guida l'Argentina al secondo posto. Complessivamente, Maradona ha giocato in Argentina 166 partite e segnato 144 gol, in Spagna 36 e 22, in Italia 176 e 77.

Pagina a cura del nostro inviato FABRIZIO RONCONI

I perché di chi lo ama

De Giovanni: «Più che personaggio è un mito»

NAPOLI. Il mito Maradona. Per Blagio De Giovanni, eurodeputato del Pci e ex rettore dell'università Orientale, bisogna partire dalla capacità del giocatore argentino di essere il mito di un'intera città. «È inevitabile, non si può prescindere dal concetto di mito. Maradona lo è: egli ha portato la vittoria in questa città. L'ha portata in maniera travolgente, coinvolgente, integrale. Perciò, quando ci si pone davanti a Maradona, al suo personaggio, in realtà bisogna porsi innanzitutto davanti a un mito. «Bisogna osservare facendo bene attenzione a non essere iperemotivi, dicendo Maradona è bravo solo quando gioca a pallone, poi quando esce dal campo non ci serve e non ci interessa. Tutto quello che fa e dice fuori da uno stadio è inutile e magari dannoso. No,

bisogna osservare cercando di capire e senza prescindere. «È intanto: Maradona, tecnicamente, è il più grande giocatore di tutti i tempi. Io ho visto giocare Di Stefano, Pelè, e non erano bravi come Maradona. L'altra cosa da comprendere è che Maradona è un tipo capriccioso, molto abile nell'essere e proporsi come personaggio. È in fondo, a questo il punto: Maradona per essere grande in campo ha bisogno di identificarsi in qualcosa. Ha bisogno di diventare l'uomo che rappresenta una città. Deve esagerare fuori da uno stadio, per poi potersi esagerare, tecnicamente, anche dentro. Il fatto è che Maradona deve convincersi di essere Maradona e per farlo deve parlare, sentenziare, accusare tutti e difendere Napoli. Poi può infilarsi nella maglietta e scendere in campo. Questo è, secondo me, Maradona. E me lo terrei».

Sebastiano Maffettone: «Vince e perciò ha stravolto l'immagine di un popolo»

NAPOLI. È l'unico capace di far vincere non il Napoli, ma Napoli, in qualcosa: Sebastiano Maffettone, filosofo, parte da un concetto molto semplice per mettersi dalla parte di Maradona. Spiega Maffettone: «Il nodo è uno solo: Diego ci fa vincere, ci è riuscito e mi auguro ci riesca ancora. Il suo contributo vincente, il suo dare all'immagine di questa città un aspetto positivo, è fondamentale, importante. Noi napoletani siamo stati per troppo tempo simpatici e perdenti. Ecco, Maradona è stato capace di modificare questa nostra immagine eterna. L'ha come stravolta, rinnovata. Vincere in qualcosa, pur di vincere. Ma le affermazioni nel calcio di una città come Napoli, possono davvero essere così importanti? «Non credo,

ovviamente, che il calcio sia il volano per far rinascere e sollevare la città. No, il calcio di Maradona non può certamente essere un punto di partenza. Però può dare l'esempio. Sì, io credo che Maradona possa essere un esempio per la gente di questa città. Che naturalmente non deve lasciarsi condizionare dai giudizi negativi che ogni tanto aleggiano sull'immagine di Maradona, sul suo nome, sul suo comportarsi. No, Diego è antipatico a certe persone come lo è sempre, inevitabilmente, qualcuno che vince. Non solo: aggiunge che la sua immagine di uomo capriccioso, di campione viziato non offusca minimamente l'immagine di Napoli. Sono altre le cose che danneggiano l'immagine di Napoli e dei napoletani. Lasciatelo stare Maradona: lui è grande e tanto ci basta».

DA QUESTA STORIA
ABBIAMO TUTTI
QUALCOSA
DA IMPARARE.



GIOVEDÌ 1° NOVEMBRE CON L'UNITÀ IL SECONDO DEGLI OTTO VOLUMI. OGNI GIOVEDÌ GIORNALE E LIBRO, L. 3.000

l'Unità

I perché di chi non lo ama

Galasso: «Pericolosi discorsi da Masaniello»

NAPOLI. Timore che Maradona e il suo personaggio riescano a incidere sull'emozionalità dei napoletani. Timore per un coinvolgimento estremo con il suo vivere «alla Maradona». Giuseppe Galasso, sottosegretario repubblicano ai Beni culturali, storico, meridionalista, affronta il fenomeno Maradona con alcune riflessioni di natura sociale. «Il fenomeno Maradona, quel suo essere così abilmente una specie di Masaniello, non può destare preoccupazioni di natura politica o etico-politica. Voglio dire che probabilmente non dobbiamo ancora preoccuparci del Maradona che parla e straparla, del Maradona che va ad occupare, soprattutto dialetticamente, alcuni presunti vuoti politici presenti all'interno della città. Io sono convinto che il fenomeno Maradona sia ancora in un campo pre-politico. E' anzi lui, il



giocatore argentino, che per altro stimo moltissimo dal punto di vista tecnico, a prendere spesso spunto dal mondo politico. E' abilissimo, in questo, Maradona: egli è uno straordinario osservatore di ciò che succede a Napoli e in Italia. «Io credo, invece, che Maradona vada temuto per quel che può scatenare nelle emozioni dei tifosi che vanno allo stadio e della gente di Napoli che legge i giornali e guarda la televisione. Egli suscita emozioni forti, sentimenti vari, comunque egli può suscitare sempre qualcosa di ingovernabile. E' questo il pericolo: il suo personaggio di difensore di Napoli, di capitano del Napoli, di uomo che litiga e attacca, che accusa e perdona, può influire, all'improvviso e in maniera ingovernabile, non solo sull'emozionalità dei tifosi ma anche su quella della gente comune».

L'operaio dell'Alfa Sud: «Riempie da furbo gli spazi vuoti della politica»

NAPOLI. Vincenzo Barbatto è il segretario della sezione Pci degli stabilimenti dell'Alfa-Lancia di Pomigliano. Un operaio contrario a Maradona. Con buone ragioni, dice. «Intanto: prescindiamo dal piano sportivo, se no ogni discorso è inutile. Diego è il più grande di tutti. Invece, il ragionamento dev'essere un altro. Io dico no al Maradona che occupa spazi non suoi. Spazi politici, ideologici, perfino culturali. Maradona è stato, a modo suo, furbiissimo. Ha cioè occupato, con tempismo e abilità, i vuoti lasciati dalla classe politica. E' Maradona che difende la città, gli interessi della città, è Maradona che tutela i napoletani. Maradona urla e i giornali titolano in prima pagina. La città si è subito sentita in qualche modo rappresentata da quel giocatore fortissimo arrivato dall'Argentina. Faccia-

mo un po' di calcoli. Quando è arrivato Maradona? Nel 1984. Cioè proprio nel periodo in cui, conclusa l'esperienza dell'amministrazione di sinistra, a città si apprestava a vivere il lungo periodo di sbandamento politico e culturale, la grande abbuffata del dopo-terremoto. «Ecco perché dico no al personaggio Maradona. Non mi piace quel suo parlare a nome di tutti e per tutti. Quel suo sostituirsi. No a Maradona quando vuol mettere tutti contro tutti, quando mette Nord contro Sud, e invece i nemici di Napoli, spesso, si aggirano anche all'interno della città. No al Maradona che non si accontenta del suo essere fuoriclasse e parla, parla tanto e troppo, e crea confusioni, odi, rancori, di cui Napoli non ha davvero bisogno. Perché ne ha già troppi».